



COBAS

32

settembre-ottobre 2006 con I.R.
Nuova serie - euro 1,50

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in A.P.
art. 2 c. 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Roma

giornale dei comitati di base della scuola

L'incontro col ministro Fioroni

Argomenti discussi: democrazia sindacale, riforma, contratto, organici, precariato, scuola privata e formazione. Dopo le parole ora aspettiamo i fatti, pag. 3

Sanzioni ritirate

Non compilare il portfolio, non "sommministrare" le prove Invalsi non è sanzionabile, pag. 4

Contratto scaduto

Discutiamo della piattaforma. Il recupero dell'indennità di vacanza contrattuale, pag. 5

Precarietà

Le ideologie che la sostengono e le azioni che la combattono, pag. 6

Guida normativa

Nelle pagine centrali il nostro consueto inserto di inizio d'anno per resistere alla scuola azienda

Scuola e pensiero

Da *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury qualche brano sul ruolo della scuola, pag. 8

Concertazione

Riprenderà il balletto da cui i lavoratori hanno solo da perdere? pag. 9

Antinucleare

Il Convegno di Nova Siri, pag. 10

Migranti

Appello per la Terza giornata europea di lotta, pag. 10

Contro la guerra

Riavviare la mobilitazione, pag. 11

Riproviamoci

Elezioni Rsu 2006

di Nicola Giua

Dal 4 al 6 dicembre 2006 si voterà per il rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie nelle scuole italiane mentre il 4 novembre scadrà il termine per la presentazione delle liste nelle singole scuole. Sarà la terza tornata elettorale e la affronteremo in una mutata situazione politica, con un nuovo governo e, per quanto concerne la scuola, con un nuovo ministro della ritrovata *Pubblica Istruzione*. Lo scorso 22 giugno una delegazione dei Cobas della scuola ha incontrato il nuovo ministro Fioroni e, tra le altre cose, abbiamo discusso di diritti e relazioni sindacali e gli abbiamo esposto il grave problema della democrazia sindacale ed in particolare del diritto di assemblea negato ai Cobas, a tutte le organizzazioni non concertative e soprattutto ai lavoratori ed alle lavoratrici. Ricordiamo, infatti, che nelle elezioni del 2000 e del 2003 ci è stato negato il democratico ed elementare diritto di poter effettuare assemblee nei luoghi di lavoro e di poter quindi, in tal modo, interloquire e dialogare con docenti ed Ata anche al fine di presentare le liste Rsu.

Negli ultimi mesi dello scorso anno scolastico i sindacati "maggiormente concertativi" per l'ennesima volta non si sono vergognati di chiedere ai Direttori Regionali ed ai Dirigenti dei diversi Csa di comunicare alle scuole che le assemblee possono essere tenute solo dalle loro organizzazioni poiché il diritto è il loro e non dei lavoratori e delle lavoratrici.

Ricordiamo che nel 2003 i sindacati concertativi hanno firmato addirittura un contratto (assolutamente illegittimo e già dichiarato nullo da una quindicina di giudici del lavoro) nel quale negano al singolo componente della Rsu di poter indire assemblee nei luoghi di lavoro, in palese violazione dello Statuto dei Lavoratori, e pretendendo che le assemblee possano essere indette solo dalla maggioranza delle RSU o da una RSU insieme ad un'organizzazione maggiormente concertativa. Il singolo RSU esiste, ed ha diritti democratici di agibilità sindacale, solo se è maggioranza (bel principio democratico in tema di diritti) o se si accompagna, nell'indizione di assemblea, ad una delle loro sigle sindacali. Il problema è, ed è sempre stato, di democrazia sostanziale e di diritti minimi sindacali che devono essere nella disponibilità dei lavoratori e non delle organizzazioni.

Il ministro nel citato incontro ha concordato con noi che, in queste condizioni, esiste un grave problema di rappresentazione del pluralismo sindacale e si è impegnato a trovare una soluzione quantomeno per l'esercizio della campagna elettorale e, quindi, per l'effettuazione delle assemblee in orario di servizio nei mesi precedenti alle prossime elezioni. Attendiamo i dovuti atti formali entro i primi giorni di settembre.

In Italia e nelle scuole il quadro è notevolmente cambiato, ma cosa è avvenuto dal 2003 ad oggi?

Ricordiamo che contro le leggi Moratti abbiamo sempre dovuto scioperare da soli poiché i sindacati concertativi non hanno mai indetto uno sciopero per la cancellazione di questi abomini. Contestualmente abbiamo sempre lavorato affinché nelle scuole e nei territori nascessero e si consolidassero iniziative di lotta dal basso ed abbiamo aderito con convinzione a questo percorso di lotta ed organizzato decine di iniziative nei vari territori mentre le organizzazioni maggiormente concertative non hanno mosso un dito se si esclude la Cgil Scuola che, formalmente ha sempre cercato di essere "sindacato di lotta" con roboanti proclami su volantini e sito internet ma che nella pratica non ha sostenuto nelle scuole la battaglia contro lo scempio della scuo-

continua a pagina 2



Il Tfr va
meglio dei
Fondi

I partigiani della speculazione borsistica (banche, assicurazioni, società di intermediazione mobiliare, società di gestione del risparmio), ma anche sindacati concertativi e governo, non avevano ancora smaltito la sbornia dei festeggiamenti per l'andamento dei rendimenti dei fondi pensione per l'anno 2005 che arriva la doccia fredda dei nuovi dati: nei primi sei mesi del 2006 il Tfr ha avuto una rivalutazione del + 1,5% mentre i Fondi chiusi hanno perso lo 0,2%. E così dall'avvio di questi Fondi, gennaio 2000 a giugno 2006 il Tfr batte i Fondi del 3,5% (20,5 rispetto al 17%) ... e la maggior parte di noi ha il Tfs che è ancora più vantaggioso. Come ripetiamo da tempo i Fondi espongono il reddito dei futuri pensionati alle fluttuazioni della Borsa e questa grande incertezza non sembra certo adatta a un sistema di sicurezza sociale a meno che non si dia credito a Scimia, presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione che consiglia noi - lui la pensione ce l'ha cospicua e sicura - ad affidarci alla fortuna ...

Il ministro e il cacciavite

Il punto sulla Riforma

di Carmelo Lucchesi

Mentre i Cobas e il popolo della scuola pubblica continuano a chiedere l'abrogazione totale e definitiva della riforma Moratti il ministro Fioroni afferma di volerla smontare armato di cacciavite. Di fatto alcuni interventi in tal senso lasciano la situazione della scuola pressoché immutata e con la prospettiva di un'apertura d'anno scolastico all'insegna della confusione. Vediamo nel dettaglio quanto è cambiato sull'argomento finora.

Correzioni e integrazioni
L'art. 1 comma 5 della L. 228 del 12/7/2006, raddoppia (da 18 a 36 mesi) il periodo entro il quale il parlamento può correggere e integrare gli ultimi quattro decreti legislativi applicativi della L. 53/2003 approvati, per i quali il termine dei diciotto mesi non è ancora scaduto. Vale a dire che si avrà più tempo per cambiare i

seguenti decreti:

- n. 76 (diritto-dovere alla formazione) e n. 77 (alternanza scuola-lavoro), modificabili fino ad aprile 2008;
- n. 226 (secondo ciclo) e n. 227 (reclutamento docenti), modificabili fino ad ottobre 2008.

Sono rimasti fuori da questo provvedimento il DLgs 59/2004 (primo ciclo) e il DLgs 286/2004 (Invalsi), per i quali il termine era già scaduto rispettivamente nell'agosto 2005 e nel maggio 2006.

Anticipo iscrizioni

Sempre la L. 228/2006 (art. 1 comma 6) proroga fino all'a.s. 2007-08 il regime sperimentale degli anticipi di sei mesi nell'età di iscrizione dei bambini alla scuola materna ed elementare previsti dall'articolo 7, comma 4 L. 53/2003. L'anticipo potrà entrare a regime nell'a.s. 2008/2009.

continua a pagina 2

Elezioni Rsu

segue dalla prima pagina

la pubblica. Di Cisl e Uil poche notizie mentre dello Snals non ne parliamo neanche e la Gilda si è tranquillizzata ed ha firmato anche l'ultimo vergognoso contratto biennale.

Nel nostro piccolo in questi anni abbiamo cercato di lottare con tutte le nostre forze e possibilità e le nostre Rsu sono state un prezioso strumento per coordinare le iniziative e per la circolazione delle informazioni. Non è un caso se in molte scuole dove sono presenti Rsu Cobas l'applicazione della riforma Moratti è stata avversata ed in moltissimi casi non è stata applicata in alcun modo. In questa battaglia molte Rsu Cobas si sono impegnate in prima persona ed hanno subito contestazioni e sanzioni disciplinari, ed addirittura in Emilia Romagna denunce penali, per aver legittimamente lottato contro lo stravolgimento dell'insegnamento, il tutor, le prove Invalsi, il portfolio, le nuove schede di valutazione, i libri di testo riformati, etc.

Tutti i tentativi di intimorire le

nostre Rsu sono però miseramente falliti con ritiro delle sanzioni ed archiviazione dei procedimenti penali e quelli ancora in corso siamo sicuri che avranno esito positivo.

Le battaglie nelle singole scuole sono state accompagnate anche da iniziative giudiziarie. Riteniamo che la grande vittoria al Tar del Lazio, del nostro ricorso contro le schede di valutazione morattiane ed il portfolio, abbia dato un grandissimo contributo affinché in molte scuole dove era subentrata una sorta di rassegnazione si riprendesse la lotta ed i Collegi dei docenti si riappropriassero dei loro diritti. Ma l'attività delle Rsu Cobas ha preteso e garantito (o comunque ha cercato di farlo talvolta in solitudine ed in minoranza all'interno delle Rsu) trasparenza e correttezza nelle relazioni sindacali, informazioni complete, contratti di scuola condivisi e costruiti insieme ai lavoratori.

In varie regioni abbiamo presentato ricorsi per attività antisindacale contro dirigenti scolastici che non volevano fornire la dovuta informazione alle Rsu o che non riconoscevano alle stesse il ruolo con-

trattuale dovutogli e siamo riusciti ad ottenere svariate vittorie giudiziarie.

Ora ci aspettano nuove sfide e nel prossimo periodo dovremo affrontare ancora tante battaglie per lottare contro l'abrogazione delle nefaste leggi (da Berlinguer a Moratti) degli ultimi 10 anni che hanno impoverito e dequalificato la scuola pubblica. La strategia scelta dal nuovo ministro, da lui denominata del cacciavite, non ci soddisfa in alcun modo (e le prime infelici "uscite" della viceministra Bastico su presunta obbligatorietà delle indicazioni nazionali, ecc. non sono certamente di buono auspicio) quindi ci pare il caso che al più presto (dopo il sit-in al Ministero dell'8 giugno scorso) il governo venga spinto a comprendere che la scuola pubblica vuole l'abrogazione delle leggi Moratti e di tutta la vergognosa legislazione (dalla legge di parità in poi) partorita negli ultimi due lustri.

Ma avremo anche altre importanti battaglie da portare avanti e consolidare nelle scuole. Dalla campagna per l'ottenimento dell'indennità di vacanza contrattuale che riteniamo possa anche stimolare

un nuovo contratto già scaduto da oltre otto mesi, alla lotta per ottenere organici di docenti ed Ata più vicini alle reali esigenze della scuola e non alla riduzione dei costi (passando per il ritiro delle cattedre a 18 ore che hanno distrutto la continuità didattica e la riduzione del numero di alunni per classe), alla vertenza contro le condizioni di lavoro sempre più difficili del personale Ata e per l'ottenimento di quanto dovuto per gli Ata provenienti dagli Enti Locali. Infine, dobbiamo aprire una pagina nuova per il precariato italiano ed in particolare della scuola. I segnali di questo ultimo periodo sono positivi anche in altri settori del lavoro pubblico e privato e riteniamo che si debba perseguire l'obiettivo di garantire un posto stabile su tutti i posti disponibili a tutti/e i/lavoratori e lavoratrici precari della scuola. Dal panorama rappresentato ci pare vengano rafforzate le ragioni per cercare di raggiungere l'assurda soglia di rappresentatività nazionale prevista per legge (5% di media tra iscritti e voti alle elezioni - scuola per scuola - delle Rsu) per dare ancora più forza e

strumenti di agibilità sindacale alle lotte che vogliamo portare avanti. Ricordiamo che, da sempre, chiediamo che accanto alla scheda elettorale per l'elezione delle Rsu nella singola scuola vi sia un'altra scheda per misurare la rappresentatività nazionale delle diverse organizzazioni, ma i sindacati concertativi non hanno avuto alcuna intenzione di attivare regole elettorali pienamente democratiche.

Per tali ragioni vi chiediamo di impegnarvi nella presentazione delle liste COBAS - Comitati di Base della Scuola perché, entro il 4 novembre venga presentato il maggior numero possibile di nostre liste.

Siamo convinti che l'unità dal basso sia ancora possibile, con parole d'ordine cristalline ed obiettivi chiari. Il nuovo governo ed il nuovo parlamento devono abrogare le leggi Moratti e garantire le risorse finanziarie e di organici per un corretto funzionamento delle scuole. Per la scuola pubblica è questo l'obiettivo essenziale.

Per contribuire a raggiungerlo candidati, sottoscrivete e appoggiate le liste COBAS - Comitati di Base della Scuola alle prossime elezioni Rsu.

Il ministro e il cacciavite

segue dalla prima pagina

Organici scuole medie

Ancora la L. 228/2006 (art. 1 comma 7) stabilisce che le scuole medie continuano a determinare i loro organici secondo l'ordinamento precedente alla riforma per altri tre anni, cioè fino all'a.s. 2008/2009 compreso.

Riforma superiori

Con la nota prot. 4018 del 31/5/2006 viene sospeso il DM 775/2006 che prevedeva la possibilità di anticipi della riforma alle superiori, mascherandoli come sperimentazioni. Le motivazioni addotte dal ministero sono: a) l'esiguo numero di scuole che hanno richiesto l'introduzione dei percorsi innovativi; b) la possibilità di effettuare sperimentazioni di questo tipo nell'ambito della quota oraria riservata all'autonomia delle singole istituzioni scolastiche. Di conseguenza le scuole superiori rimarranno così com'erano, ma quelle che vorranno "sperimentare" le innovazioni brichettiane potranno farlo grazie all'autonomia.

La già citata L. 228/2006, (art. 1 comma 8) rimanda di un anno, cioè a partire dall'a.s. 2008/2009, l'avvio della riforma del secondo ciclo. Con il DM 46 del 13/6/2006, inoltre, si stabilisce che il DM 28/12/2005 "è da ritenersi non produttivo di effetti", vale a dire che viene annullato il provvedimento che prevedeva le otto tipologie liceali e le correlate tabelle di confluenza.

Tutor

Il 17/7/2006, l'Aran e i sindacati concertativi firmano una

sequenza contrattuale, secondo quanto previsto dall'art. 43 del Ccnl vigente: la possibilità di modificare previo accordo quanto previsto dal contratto stesso "in relazione all'entrata in vigore della legge n. 53/2003 e delle connesse disposizioni attuative". Il comma 1 dell'art. 2 dell'accordo disapplica i commi 5, 6 e 7 dell'art. 7 (che si riferisce alla scuola elementare) e il comma 5 dell'art. 10 (che si riferisce alla scuola media) del DLgs 59/2004, relativo alla riforma del primo ciclo. I tre commi dell'art. 7 istituivano la figura del tutor e ne facevano l'insegnante prevalente nelle elementari assegnandogli almeno 18 ore di insegnamento. Il comma 5 dell'art. 10 istituiva l'insegnante tutor nella scuola media. La disapplicazione dei commi in questione, dunque, comporta la scomparsa del tutor alle elementari e alle medie e dell'insegnante prevalente alle elementari.

Portfolio, scheda di valutazione e religione dopo i nostri ricorsi al Tar
Il ministero finalmente comunica alle scuole di rispettare le ordinanze del Tar (note prot. 690 del 9/6/2006 e prot. 5596 del 12/6/2006).

Con la nota prot. 5596 il ministero chiarisce che ai fini della valutazione individuale dell'alunno, le istituzioni scolastiche, nell'ambito della loro autonomia, possono utilizzare sia gli strumenti valutativi individuati nelle *Linee guida sul Portfolio*, sia gli strumenti valutativi di cui alla precedente modulistica. La nota è importante perché ribadisce la possibilità di non utilizzare la scheda che la Moratti voleva imporre col suo portfolio alle scuole e di rifarsi alle tradizionali schede di valutazione. La

nota ministeriale nel contempo conferma la liceità del portfolio, come fa anche la Direttiva del 25/7/2006. Considerato che il Garante della privacy ha dato parere favorevole allo schema di regolamento che dovrà essere adottato dal Ministero della pubblica istruzione per i trattamenti dei dati sensibili e giudiziari da effettuarsi presso il medesimo Ministero e le istituzioni scolastiche, non c'è bisogno della zingara per prevedere che nelle prossime settimane Fioroni emanerà qualche provvedimento per far attuare il portfolio alle scuole. Ricordiamo che il portfolio non ha alcun fondamento normativo: non è neanche accennato nella L. 53/2003 e nel relativo decreto applicativo per il primo ciclo; se ne parla solo nelle *Indicazioni Nazionali*, un altro strumento di distruzione di massa.

Con la nota prot. 690 il ministero ribadisce alle scuole che dovranno rispettare l'ordinanza di sospensiva del Tar Lazio del 15/3/2006, per cui la valutazione della religione cattolica non va inserita nella scheda di valutazione ma formulata a parte.

Mobilità docenti

L'art. 3 della citata sequenza contrattuale disapplica altri due commi del DLgs 59/2004: il comma 3 dell'art. 8 e il comma 7 dell'art. 11. In essi si prevedeva l'obbligo dei docenti a permanere nella sede di titolarità almeno per il tempo corrispondente al periodo didattico. L'abolizione dei due commi ristabilisce condizioni di mobilità più libere.

Esperti esterni

Ancora la sequenza contrattuale ricordata innanzi, con l'art. 4 disapplica la seconda

parte del comma 4 dell'art. 7 e del comma 4 dell'art. 10 del famigerato DLgs 59/2004, che prevedevano, rispettivamente per la scuola elementare e media, la possibilità per i dirigenti scolastici di sottoscrivere contratti di prestazione d'opera con esperti esterni alla scuola per lo svolgimento di attività didattiche, in orario curricolare, che richiedano professionalità non riconducibili ai profili professionali dei docenti. La disapplicazione vieta questa infausta possibilità.

Invalsi

La citata Direttiva del 25/7/2006 tra gli obiettivi che pone al sistema scolastico pone anche: "B.2.3 - *supportare attraverso la produzione di studi, analisi statistiche, elaborazione di dispositivi di valutazione - concordati con INVALSI - la valutazione periodica dei risultati del sistema educativo e delle singole istituzioni scolastiche e favorire il coordinamento delle diverse iniziative di analisi e di monitoraggio del sistema condotte in ambiti diversi*". D'accordo che Fioroni ha dichiarato che intende avviare un processo di revisione dei test Invalsi, ma stando a quello che leggiamo nella Direttiva Generale sembra profilarsi un'operazione di mero maquillage, che non scalfirà l'essenza di questi dannosi e dispendiosi procedimenti valutativi (3,9 milioni di euro l'anno).

E allora?

Il quadro farraginoso e intricato che abbiamo sintetizzato è il risultato di porre mano alla riforma Moratti a colpi di cacciavite, piuttosto che estirparla dalle radici, passarla in un impianto di compostaggio e usarla per concimare carciofi. Stando così le cose invitiamo

mo i docenti e i genitori alla massima vigilanza, soprattutto negli organi collegiali e ribadiamo l'assoluta legittimità del singolo collegio di mantenere l'assetto organizzativo-didattico pre-moratti. Continuiamo la mobilitazione contro la diminuzione del tempo scuola: la scomparsa del tempo pieno/prolungato, oltre ad avere profondi effetti negativi con tagli al personale docente e Ata, conduce ad un'inevitabile impoverimento didattico ed educativo.

Docenti e genitori hanno rifiutato e continueranno ad opporsi al portfolio in quanto strumento di certificazione che cristallizza le disuguaglianze e orienta precocemente.

Si dovrà continuare la mobilitazione contro l'attuazione della riforma nella secondaria superiore, che nonostante il blocco delle sperimentazioni, nei fatti è andata avanti attraverso le spinte alla "devolution" contenute nel nuovo Titolo V della Costituzione, gli accordi di programma tra Regioni-Miur-Mpls. Al sistema integrato regionale - che di fatto anticipa la parte peggiore dell'art. 4 della L. 53/2003 - fanno capo una serie di ulteriori provvedimenti regionali su apprendistato in azienda, attivazione di "borse lavoro", e conferimento di forme di reddito sociale (individuale o familiare) in cambio di formazione. Il no alla regionalizzazione si tradurrà in una campagna per la disapplicazione delle leggi regionali che attuano l'alternanza scuola-lavoro e le forme di apprendistato in azienda per l'espletamento dell'obbligo formativo.

Utili indicazioni e modelli di delibere nella consueta Guida normativa nelle pagine centrali di questo numero.



I Cobas incontrano il ministro Fioroni

Dopo le parole aspettiamo i fatti

di Anna Grazia Stammati

Il 22 giugno scorso abbiamo avuto un lungo incontro col ministro della pubblica istruzione Fioroni nel quale sono stati affrontati numerosi temi.

Democrazia sindacale

Ad inizio di incontro, il ministro ha letto un testo già scritto che intende spedire al Dipartimento della Funzione Pubblica. Nella lettera, preso atto di quanto gli avevamo fatto presente nell'incontro informale dell'8 giugno durante un sit-in al ministero, Fioroni chiede al suo collega un parere e il sostegno necessario per ripristinare il diritto d'assemblea alle organizzazioni non maggiormente rappresentative e, quindi anche ai Cobas. La nostra delegazione ha apprezzato l'iniziativa, ma gli ha ricordato che in ogni caso l'ultima parola spetterà a lui, almeno per quanto riguarda le imminenti elezioni Rsu. Sulle reali intenzioni del ministro di intervenire sulla questione abbiamo avuto delle perplessità fin dall'inizio, infatti nei giorni successivi all'incontro c'è stato praticamente impossibile venire a sapere qualcosa sull'invio effettivo della lettera e, fino al 20 luglio scorso, nulla se ne sapeva neppure al Dipartimento della Funzione Pubblica, dove in nostra presenza ne era stato richiesto il testo alla Pubblica Istruzione. Vogliamo almeno concedere il beneficio del dubbio e aspettiamo il rientro dalle ferie per vedere quali sono i passi effettivamente compiuti dal ministro nel frattempo.

Riforma

Sulla riforma Fioroni non ha sostanzialmente aggiunto nulla di nuovo a quanto già scritto sulla scuola nel programma dell'Unione nel quale, e bene ricordarlo, il termine abrogazione compare una sola volta e in senso assai riduttivo. Esplicitamente infatti, si dice: "abrogheremo la legislazione vigente in contrasto con il nostro programma", cioè a dire emenderemo, non abrogheremo, le leggi Moratti. La strategia del "cacciavite", attraverso la quale vuole smontare il tutor, il portfolio e le indicazioni nazionali, è stata così riconfermata nell'incontro e, al di là del fatto che ad oggi mancano ancora tutti i provvedimenti necessari ad attuare tale "smontaggio", il vero problema resta l'impianto generale della riforma, che non viene messa in discussione e che in connessione con l'autonomia scolastica può generare il devastante effetto di farla rimanere operativa. Se infatti il testo della L. 53 non viene abrogato nella sua interezza, e quindi rimane nei fatti in vigore, le scuole, nella propria autonomia potranno ben continuare a tenere in vita l'avviata "sperimentazione" della L. 53 e in questo modo si corre il rischio di avere un inizio d'anno scolastico assai caotico con scuole in cui la riforma Moratti è stata applicata e che temiamo possano continuare in questa direzione ed altre in cui, invece, è già stata contrastata e rimarrà inoperante.

Sugli anticipi ha comunicato la volontà di bloccarli a set-

tembre nella scuola materna e per le elementari di fornire indicazioni alla scuola per aggirare l'ostacolo rifacendosi al numero degli alunni per classe e all'ampiezza dei locali per ridurne il più possibile il fenomeno. La stessa cosa avverrà per il tempo pieno e prolungato per il quale sarà scritto qualcosa di inequivocabile (ha sostenuto il Ministro) affinché sia chiaro il loro mantenimento nella forma

anche da noi sostenuta, ma ha aggiunto che non ci saranno i soldi per poter estendere seriamente tale modalità di strutturazione dell'insegnamento tanto nell'elementare che nella media. Naturalmente anche su queste problematiche grava la mancata abrogazione dell'intera legge, cosa che fa permanere forti dubbi e notevoli ombre sulla possibilità di scardinare l'applicazione della legge Moratti là dove questa è stata già messa in atto. Per quanto riguarda la scuola secondaria di II grado è stato riconfermato quello che pensavamo da tempo: l'obbligo scolastico sarà elevato a 16 anni, con un biennio unitario presumibilmente con tre indirizzi ma senza un quadro chiaro sul triennio. Infatti il biennio veniva definito nel programma dell'Unione in stretta interrelazione con la scuola media da un lato e con

forte valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi. Con questo non può non intendersi che ci sarà uno scavalco di quel blocco della formazione professionale e regionale di cui non si ha nessuna certezza. L'obbligo formativo dai 16 ai 18 anni nei sistemi dell'Istruzione, della formazione professionale e nell'apprendistato è infatti un dato che rimane inalterato e che porta semplice-

I temi affrontati: democrazia sindacale, riforma, contratto, organici, precariato, scuola privata e formazione

mente al triennio delle superiori ciò che con la Moratti doveva iniziare dal biennio. La formazione professionale regionale si configura così ancora come un elemento interno al percorso scolastico e, senza l'abrogazione della legge Moratti sarà un'opzione ancora valida.

Contratto e organici

Per quanto riguarda la questione del contratto, del fondo dell'Istituzione Scolastica, dell'indennità di vacanza contrattuale è stato ovvio il richiamo della finanziaria prossima ma, nel colloquio sia sugli organici sia sulle classi, mentre noi ribadivamo la necessità di ridurre il numero di alunni per classe e di mettere tutti i soldi dei fondi negli aumenti uguali per tutti i lavoratori, il ministro non ha accen-

nato minimamente ai tagli che il ministro Padoa Schioppa, nei giorni successivi, ha sostenuto essere necessari, a partire proprio dalla scuola.

Naturalmente nessun impegno di tipo economico è stato preso sugli organici né dei docenti né degli Ata, né sul contratto.

Precariato

Sul precariato, pur dichiarandosi personalmente disponibile a sistemare in tre-quattro anni tutti precari, Fioroni non ha mostrato di avere una precisa strategia su come concretamente intervenire. In particolare è stato fatto presente al ministro che la mancata abrogazione della controriforma Moratti comporta gravissime conseguenze proprio per la questione dei precari e della precarizzazione del lavoro nella scuola in generale come dimostra l'articolo 5 della L. 53 che espressamente richiama alle modalità di reclutamento e di formazione dei docenti. In tal senso è stata richiamata la forte preoccupazione in relazione alle modalità di abilitazione proposte dalla Moratti che darebbero, anche in questo caso, forte potere ai dirigenti scolastici, così come si è sottolineata la gravità di voler utilizzare l'Università come ambito di formazione per quei docenti che volessero diventare tutor e coordinatori, aprendo così nei fatti alla possibilità di una differenziazione istituzionalizzata della funzione docente.

Scuola privata

Sui finanziamenti alla scuola privata e sulla laicità il discorso del ministro non ha destato alcuna sorpresa: la legge di parità è un dato di fatto e in quanto tale va semplicemente applicata; la religione a scuola

è un fatto positivo e, forse non deve essere obbligatoria, deve prevedere insegnamenti differenti per chi non la fa, le altre comunità religiose (in particolare quelle islamiche) chiederanno di avere accesso alla scuola pubblica con i loro insegnamenti, questo andrà garantito. Insomma la "lottizzazione" delle religioni sta per essere attuata, o quantomeno va messa in conto.

Centro Studi per la Scuola Pubblica

Infine, per quanto riguarda il Cesp il ministro ha dimostrato di conoscere il centro studi dei Cobas e ha ne ha sollecitato l'ingresso nel forum delle associazioni professionali e culturali. È evidente che il nostro centro studi ha saputo dimostrare, col lavoro di questi anni, di riuscire a svolgere attività culturali e professionali stando compiutamente all'interno della scuola.



L'obbedienza non è mai stata virtù

Il ringhio del dirigente scolastico n. 1

di Davide Zotti

Ho sempre visto nella scuola un luogo per dialogare, per confrontarsi tra insegnanti, studenti, genitori, per convincersi; un luogo dove le decisioni, che riguardano l'educazione delle giovani generazioni, dovrebbero essere condivise o perlomeno essere il frutto di un dibattito costruttivo anche se talvolta sofferto. Insegnando nella scuola media, in questi ultimi anni, ho potuto constatare che ci si è sempre più allontanati da un modello democratico di scuola per approdare ad un sistema che fonda le proprie ragioni educative sull'autorità, su decisioni e riforme calate dall'alto, su provvedimenti coercitivi che poco hanno a che fare con i principi costitutivi della scuola pubblica italiana nata sulle fondamenta della Costituzione.

Il mio caso forse potrà sembrare di poco conto ma per me è stato un chiaro sintomo di involuzione del sistema scolastico oltre a rappresentare una ferita alla professionalità dell'insegnante.

La materia del contendere sono stati i test *Invalsi*, fortemente voluti dall'ex ministro Moratti: i quiz che avrebbero dovuto misurare la preparazione degli alunni delle scuole italiane; tutti uguali per tutti, quasi una prova generale per il futuro esame della patente. Non c'è bisogno di tener conto che Luisa incontra difficoltà nell'analisi di un testo, che Sergiu è giunto in Italia dalla Romania solo sei mesi fa e non vuole prove differenziate ma solo essere aiutato quando ne ha bisogno, che Costantino affronta ancora con molta ansia tutte le prove di verifica. Non importa. Il ministero e l'*Invalsi* li vogliono tutti uguali, la scientificità è il valore supremo su cui non si può discutere. Ed io, insegnante? Anche qui il problema è risolto alla radice. Per alcuni giorni devo smettere i

panni del professore e diventare un "somministratore di test"; c'è poco da discutere, mi hanno preparato anche un manuale, che devo seguire scrupolosamente, dall'applicazione delle etichette autoadesive alla parole da dire agli studenti in difficoltà, dove far sedere gli alunni audiolesi e come relazionarmi con la mia classe. La mia classe? Azzardato. Mi conoscono bene: come con tutti i professori che credono ancora nell'articolo 33 della Costituzione italiana, anche di me non ci si può fidare. Mi metteranno a somministrare test di una materia che non insegno (la matematica) e soprattutto in una classe che non conosco. Il gioco è fatto. Cerco di discuterne nel Collegio dei docenti (che può essere considerato il parlamento di ogni scuola): non c'è spazio di discussione. I test si devono fare e basta! Qualcuno ha deciso che sono obbligatori e che gli insegnanti sono anche somministratori. In realtà si parla più di circolari ministeriali che di fonti legislative; ma non importa, la macchina non può essere bloccata; le scuole non possono permettersi di fermarsi a riflettere. Io sì; con i miei limiti ma anche con le mie competenze di insegnante non posso non pensare e rendermi conto di essere costretto a fare una cosa sbagliata. A questo punto decido di usare l'unico strumento a mia disposizione: l'obiezione di coscienza fondata su ragioni di ordine legislativo, deontologico e didattico-pedagogico; più di quarant'anni fa Lorenzo Milani sosteneva che l'obbedienza non è più una virtù: "Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabi-

le di tutto". Io, nel mio piccolo, mi sono sentito responsabile dei miei alunni e degli alunni che non conoscevo ma ai quali mi obbligavano di somministrare dei test; mi sono sentito responsabile nei confronti del ruolo del docente e di una scuola pubblica che va tenuta lontana da una deriva pseudo-scientifica che vuole misurare e valutare senza conoscere e coinvolgere i protagonisti di questa scuola, cioè gli alunni e gli insegnanti. Dentro di me sentivo di fare la cosa giusta anche perché non ero solo; altri insegnanti in tutta Italia si stavano muovendo in modo simile con il sostegno decisivo dell'unico sindacato disposto ad appoggiarci: i Cobas della scuola e il Cesp.

La dirigente del mio istituto, una scuola media di Trieste, non ha compreso le ragioni della mia scelta ed ha preferito percorrere l'impervio sentiero dell'imposizione e del provvedimento disciplinare: richiamo verbale, ordine di servizio, contestazione di addebiti ed infine l'avvertimento scritto.

Alla mia storia bisogna però aggiungere un epilogo, un positivo epilogo: giovedì 15 giugno, in sede di conciliazione, la dirigente ha ritirato il provvedimento disciplinare nei miei confronti. Cosa l'ha convinta? Le nostre ragioni? Un ripensamento sull'obbligatorietà dei test *Invalsi*? Forse l'idea che il dialogo ed il confronto possono più dei provvedimenti disciplinari? La constatazione che a livello ministeriale è stato avviato un processo di revisione di questi test nella consapevolezza che le riforme (qualunque esse siano) richiedano tempo, dialogo, costruzione e convincimento?

Per quanto mi riguarda posso solo dire che il prossimo anno ritornerò tra i banchi di una scuola pubblica il cui valore, insieme ad altri, ho cercato di difendere e di promuovere.

Sanzioni immotivate

Il ringhio del dirigente scolastico n. 2

Lo scorso 6 luglio si è tenuto, presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Cagliari, l'udienza relativa al tentativo obbligatorio di conciliazione presentato contro la sanzione dell'avvertimento scritto emesso dal dirigente scolastico del Circolo Didattico di Sant'Antioco nei confronti di due docenti (una delle quali Rsu Cobas) per aver omissso, lo scorso anno, di compilare e firmare la scheda di valutazione che era stata decisa e stampata dallo stesso DS non in conformità con le attività deliberate nel Pof e svolte dalle colleghe nel loro modulo.

Il risultato della seduta è stato nettamente favorevole alle due insegnanti: le due sanzioni disciplinari sono state annullate e quindi ritirate dal-

l'amministrazione scolastica. Recita il verbale di conciliazione: "La sanzione disciplinare è assolutamente immotivata" perché, come sostenevano le tesi delle maestre, esse avevano regolarmente valutate le attività deliberate in collegio, inserite nel Pof e svolte in classe e non potevano valutare attività che il dirigente si era inventate.

Siamo di fronte all'ennesima prova di arroganza dirognazionale. Riportavamo l'anno scorso che il Miur si era lamentato dell'ignoranza di troppi dirigenti scolastici che attraverso la comminazione di sanzioni disciplinari arbitrarie che tramite abusi antisindacali provocavano grandiose perdite di tempo e di denaro.

Quo usque tandem ...



Difendiamo i salari

L'indennità di vacanza contrattuale ci spetta

La battaglia dei Cobas per la riscossione dell'indennità di vacanza contrattuale è squisitamente politica.

Con gli accordi del luglio '92 fra Cgil-Cisl-Uil, autonomi, Confindustria e governo viene cancellata l'indennità di contingenza (la *scala mobile*), meccanismo di adeguamento automatico dei salari e degli stipendi all'inflazione, nell'accordo sul costo del lavoro del luglio '93, che inaugura la concertazione, viene prevista l'indennità di vacanza contrattuale (Ivc): dopo tre mesi dalla scadenza della parte economica del contratto il lavoratore ha il diritto di percepire il 30% dell'inflazione programmata, dopo il sesto mese il 50%.

L'inflazione programmata, definita negli incontri tra governo e sindacati concertativi, è comunque notoriamente inferiore a quella reale. I successivi contratti per la scuola hanno recepito l'istituto dell'Ivc, le cui modalità sono state ridefinite nel DLgs 165 del 2001; i sindacati firmatari

del contratto, però, si sono ben guardati dall'attivare la procedura per l'indennità di vacanza contrattuale.

Il mancato pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale è stata la causa principale per cui i contratti hanno sempre subito tanti ritardi. E così i vari governi si sono tenuti in cassa i denari già destinati ai lavoratori!

Oggi, senza la scala mobile, i sindacati concertativi vanno a chiudere i contratti con anni di ritardo, spacciando per aumenti un recupero parziale e a posteriori del costo della vita. Noi Cobas abbiamo deciso di attivare l'automatismo dell'Ivc (art. 1, comma 5 Ccnl Scuola 2002/2005) per garantire almeno la tempestività del pur misero e parziale recupero del salario eroso dall'inflazione.

Intendiamo anche rivendicare la valenza di penalizzazione del governo che ritarda a rinnovare i contratti, insita in questa norma:

Richiediamo quindi:

- l'immediato pagamento dell'Indennità di Vacanza Contrattuale nello stipendio mensile nella misura del 30% dall'1 aprile 2006 e del 50% dal 1 luglio 2006;

- le quote di vacanza contrattuale maturate e non ancora prescritte (5 anni: 2002-2005) per i ritardi contrattuali del passato.

Pertanto noi Cobas promuoviamo i ricorsi per l'Ivc intrecciando l'attivazione di questo recupero parziale, previsto dalla normativa vigente, alla battaglia generale che stiamo sostenendo tramite la legge d'iniziativa popolare per il ripristino del meccanismo di adeguamento automatico dei salari e degli stipendi all'inflazione: una nuova scala mobile, strumento indispensabile per riportare una quota della ricchezza nazionale prodotta nelle retribuzioni dei legittimi produttori sottraendola alle rendite e ai profitti che in questi anni se ne sono accaparrate porzioni sempre più consistenti.



E il contratto?

Gli ultimi governi di centro sinistra e centro destra con i ministri Berlinguer, De Mauro e Bricchetto-Moratti hanno cercato di smantellare la scuola pubblica snaturando lo stesso ruolo dell'Istruzione. Autonomia scolastica, dirigismo dei capi d'Istituto, riforma Moratti hanno svilito e mortificato il ruolo fondamentale dei lavoratori della scuola. Punto qualificante del rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro della scuola (scaduto dallo scorso dicembre) per i Cobas è quello della valorizzazione sostanziale del lavoro docente e Ata, partendo da un sostanzioso recupero del salario, attualmente inadeguato al costo della vita. Nella prospettiva strategica della conquista dello stipendio europeo, chiediamo seri e sostanziosi aumenti salariali partendo da un minimo di 300 euro netti mensili in busta paga per tutti, anche come recupero della vacanza contrattuale dovuta al vergognoso ritardo dalla scadenza alla firma del nuovo contratto che causa un ulteriore depauperamento della categoria.

Va ripristinato il meccanismo automatico di crescita salariale con scatti biennali di anzianità, soppressi dal contratto del 1995 firmato dai sindacati concertativi Cgil - Cisl - Uil - Snals - Gilda, come reale progressione di carriera e salariale.

Nel contempo vanno eliminate le figure "professionali" previste dall'ultimo contratto che mortificano, diversificano e gerarchizzano il personale Ata.

Va ripristinato il meccanismo automatico di adeguamento salariale all'inflazione reale (scala mobile), soppresso con gli accordi del 1992 fra governo e sindacati concertativi.

Va abolito il Fondo d'Istituto, strumento di divisione della categoria e strumento di potere per dirigenti scolastici e sindacalisti di mestiere, e le somme ad esso destinato devono passare in busta paga, in modo che possano incidere su tredicesima, Tfr e pensione. Va previsto il compenso automatico per le varie indennità (di missione, di turno, di

bilinguismo, ecc.).

L'adeguamento degli organici docenti e Ata alle esigenze delle scuole e un tetto massimo di 20 alunni per classe è un obiettivo strategico per il rilancio della scuola pubblica nel nostro Paese.

Va aumentato l'organico del personale Ata e calcolato in rapporto ai locali della scuola. Va ripristinato il rapporto docente di sostegno e alunni in situazione d'handicap, restituendo all'autorità sanitaria l'attribuzione della gravità dell'handicap.

Nella scuola secondaria va ridotto l'orario curriculare da 18 a 16 ore settimanali con 2 ore a disposizione per corsi di recupero e di potenziamento.

Recupero integrale del turn over e copertura di tutti i posti in organico con personale con contratto a tempo indeterminato.

Ruolo unico docente dalle materne alle superiori.

No deciso allo smembramento delle cattedre.

Insuperabilità del monte ore per le attività funzionali all'insegnamento.

No deciso a nuove figure professionali docenti (tutor, ecc.). Orario ridotto in modo automatico a 35 ore settimanali per il personale Ata con orario di turnazione.

Riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata negli altri enti per il personale Ata transitato dagli Enti Locali.

Diritto alla fruizione di 6 giorni di ferie durante lo svolgimento delle attività didattiche con obbligo di sostituzione a carico dell'amministrazione.

Equiparazione dei diritti, congedi e altro, fra il personale a tempo determinato e quello a tempo indeterminato.

Introduzione dell'assemblea del personale Ata, come nuovo organo collegiale, da affiancare al Collegio dei docenti e al Consiglio d'Istituto.

Democrazia Sindacale e diritto d'Assemblea per tutte le Organizzazioni Sindacali della Scuola, per le singole RSU, per i gruppi di lavoratori per scuola e conseguente fine del monopolio da parte dei sindacati concertativi.

Chi intende aderire alla campagna per il riconoscimento del diritto all'indennità di vacanza contrattuale, può fotocopiare e compilare il modulo sottostante e consegnarlo alla sede territoriale Cobas

MODULO ADESIONE RICORSO INDENNITA' VACANZA CONTRATTUALE

Il/la sottoscritto/a _____
nato/a a _____ prov. (____) il ___/___/_____
residente a _____ prov. (____)
indirizzo _____ CAP _____
tel./cell. _____ mail _____
titolare per l'A.S. 200 ... / 200 ... presso _____
di _____
in qualità di: [] docente [] ata
a tempo: [] determinato [] indeterminato

1. Se docente o ATA a tempo indeterminato oppure docente o ATA a tempo determinato che ha lavorato ininterrottamente dal 1/1/2002 al 7/12/2005:

aderisce al ricorso promosso dai Cobas Scuola per la mancata corresponsione della INDENNITA' DI VACANZA CONTRATTUALE come da art. 1 comma 5 e 6 del Ccnl Scuola 2002/2005 dal 01.01.2002 al 23.07.2003 (relativamente al primo biennio economico), dal 01.01.2004 al 06.12.2005 (relativamente al secondo biennio economico) e dal 01.01.2006 per il biennio del rinnovo contrattuale in corso di cui chiede la corresponsione insieme agli interessi maturati.

2. Se docente o ATA a tempo determinato che dovrà calcolare il periodo parziale in cui ha lavorato

occupat... nell'a.s. 2001/02 dal___/___/___ al___/___/___, nell'a.s. 2002/03 dal___/___/___ al___/___/___, nell'a.s. 2003/04 dal___/___/___ al___/___/___, nell'a.s. 2004/05 dal___/___/___ al___/___/___, nell'a.s. 2005/06 dal___/___/___ al___/___/___, aderisce al ricorso promosso dai Cobas Scuola per la mancata corresponsione della INDENNITA' DI VACANZA CONTRATTUALE come da art. 1 comma 5 e 6 del CCNL -Scuola 2002/2005 dal___/___/___ al___/___/___ (relativamente al primo biennio economico), dal___/___/___ al___/___/___ (relativamente al secondo biennio economico) e dal 1/1/2006 per il biennio del rinnovo contrattuale in corso di cui chiede la corresponsione insieme agli interessi maturati.

Consenso al trattamento di dati personali. Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dai Cobas Scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della L. 675/1996.

data: ___/___/_____ firma: _____



Precari si nasce?

di Giovanni Bruno

Per affrontare la questione del precariato, occorre innanzitutto chiarire quale ruolo e funzione ha questa modalità di organizzazione del lavoro nell'ambito di una più generale ristrutturazione neoliberista e neocapitalista dell'economia e della società. Occorre cioè definire la questione del precariato e della precarietà non esclusivamente nell'ambito del sistema produttivo, ma individuando come questa modalità del rapporto di lavoro si estenda e frammenti il corpo sociale in un pulviscolo di individui che subiscono l'estensione della precarizzazione sociale agli ambiti della vita (dalla casa, al reddito, alle forme di socializzazione, ricreazione e fruizione culturale). A questo scopo occorre puntualizzare i due elementi fondativi delle nostre analisi e azioni: la definizione della contraddizione tra capitale e lavoro come determinante per la comprensione della fase storica, per l'acquisizione degli strumenti e per impedire efficacemente l'avanzata delle politiche di devastazione sociale ed economica del liberismo; la necessità del superamento della delega da parte dei lavoratori per l'organizzazione di lotte efficaci e realmente antagoniste alle compatibilità con l'obiettivo primario delle aziende che è quello del profitto a prescindere dai costi sociali, ambientali, giuridici e costituzionali.

Precariato, precarietà, precarizzazione: centralità della difesa sociale del lavoro

Il problema dell'estensione della precarietà dal mondo del lavoro alla società e alla vita in generale, con la precarizzazione di tutti gli ambiti di vita collettivi, lo scioglimento dei vincoli sociali e la riduzione di ciascuno da membro di un corpo sociale ad individuo isolato, è sicuramente la questione su cui riflettere: la tendenza in atto da un ventennio è quella di introdurre sempre di più non solo nella pratica effettiva, ma anche nella mentalità collettiva l'idea che la libertà personale/individuale e il progresso economico

della società nel suo complesso dipendano da una sempre più estesa e profonda dissoluzione dei rigidi vincoli socio-economici imposti dal produttivismo fordista e taylorista del '900, nonché da ogni radice sociale, culturale e tradizionale che non sia piegata, assorbita e funzionale all'assetto del mercato mondiale.

L'obiettivo ideologico e pratico del liberismo in questi decenni è

stato quello di far penetrare nella coscienza collettiva e individuale delle nuove generazioni l'idea che attraverso la precarizzazione totale della vita si può raggiungere una vita più ricca e soddisfacente: ogni parametro sociale che freni l'economia deve pertanto essere rimosso e distrutto, ogni ricerca di stabilità nel rapporto di lavoro diventa sintomo di passività e scarsa volontà lavorativa, ogni richiesta di miglioramento delle condizioni retributive e lavorative e qualunque rivendicazione collettiva sono elementi antieconomici e che rendono le imprese e le aziende poco competitive, ogni lavoratore diventa collaboratore e deve dunque essere corrisposto non in base a parametri generali e nazionali, ma rispetto alle sue mansioni e alla sua produttività.

Non si tratta dunque solamente e semplicemente di una riorganizzazione del lavoro: la precarietà è divenuta l'elemento ideologico egemone nella concezione della società all'inizio del XXI secolo, a causa dell'assunzione - da parte di settori politici e sindacali di quella che un tempo si definiva sinistra di classe - del principio del profitto (e adesso addirittura anche delle rendite speculative!) come legittimo e giusto parametro di funzionamento delle imprese. Il precariato è divenuto dunque la condizione di lavoro e di vita di sempre più larghi settori sociali, estendendosi dalle fasce popolari fino alle cosiddette classi medie (la

piccola borghesia di un tempo, oggi colpita anch'essa dall'attacco ad ogni forma di stabilità socio-economica che non sia rappresentata dai grandi patrimoni).

Ma basta questo a definire il passaggio dalla precarietà lavorativa ad una più generale precarizzazione della vita come l'orizzonte prioritario in

L'obiettivo ideologico del liberismo è stato quello di far penetrare nella coscienza collettiva e individuale delle nuove generazioni l'idea che attraverso la precarizzazione totale della vita si può raggiungere una vita più ricca e soddisfacente

cui muoversi e operare scelte che spostino l'attenzione dalle lotte per la difesa del lavoro, dei diritti e dei salari, a quelle per la casa, per i diritti sociali e

civili, per le tutele ambientali e comunitaristiche, per un reddito sociale di cittadinanza?

Se non dobbiamo utilizzare una concezione meccanicistica, per cui la contraddizione capitale/lavoro è quella principale da cui si genererebbero tutte le altre (ambientale, di genere, generazionale e quella generale della guerra), non

possiamo altro che negare la necessità di operare delle scelte attraverso l'analisi di quelli che vanno individuati come gli elementi centrali del funzionamento del capitalismo e in

particolare del liberismo. La capacità che ha sviluppato il liberismo di individuare - nella privatizzazione dei servizi sociali, nella rapina dei beni comuni, nella militarizzazione della società e nel ricorso alla guerra - risorse enormi per il profitto in un'epoca di grave crisi economica mondiale ha origine proprio nell'attacco al mondo del lavoro: colpire salari (politica dei redditi e concertazione), occupazione (mobilità, prepensionamenti, licenziamenti), diritti (sciopero, pensione, servizi), contratti (maggiore flessibilità, aumento produttività) sono stati i primi passi della ristrutturazione capitalistica tra gli anni '80 e '90, che hanno indebolito le difese di settori popolari già sotto pressione e aperto la strada al rimodellamento della società secondo i principi dell'egoismo individuale e proprietario secondo cui si muovono, con piglio autoritario e repressivo, i liberali/liberisti.

In questo senso occorre ripartire dal mondo del lavoro e della precarietà per rovesciare le condizioni politico-sociali ed economiche del liberismo: la precarizzazione rappresenta infatti l'introduzione da parte del corpo sociale e degli individui della precarietà come condizione di vita, ed è questa assimilazione che va respinta e combattuta sul piano sociale e nella dimensione produttiva, nella consapevolezza che rompere il dominio di classe sul mondo del lavoro è l'obiettivo prioritario per una riorganizzazione sociale che parta realmente dai bisogni sociali.

Tutti gli spezzoni ai supplenti

È proprio vero, più si è grossi e potenti e più si pensa di poter dire di tutto, fare il contrario e passarla liscia. Il riferimento è alla corsa a cui abbiamo assistito - dopo l'emissione della Nota Mpi 1004 del 21/7/2006 - per attribuirsi la paternità della positiva conclusione della vicenda legata all'attribuzione degli spezzoni orari fino alle sei ore ai colleghi inseriti nelle graduatorie permanenti.

Tutte le organizzazioni sindacali "maggiormente concertative" hanno detto e scritto di aver fattivamente operato per raggiungere questo risultato. Il fatto strano è che in questi ultimi anni non abbiamo sentiti la loro compagnia quando abbiamo diffidato i dirigenti scolastici perché comunicassero tutte le disponibilità presenti nella scuola al Csa o quando abbiamo diffidato il ministero dal formare cattedre con orario superiore alle 18 ore che appunto assorbivano parte di questi spezzoni. Nessun comunicato sindacale di questi signori ha riportato

le nostre vittorie giudiziarie che imponevano al Miur di ricondurre le cattedre a 18 ore e riutilizzare gli spezzoni per formare altre cattedre.

E che dire poi del silenzio assordante rispetto al nostro ricorso al Tar del Lazio - presentato all'inizio dello scorso anno scolastico e che sarà discusso nel prossimo ottobre - col quale chiedevamo proprio quanto il ministero ha finalmente deciso di chiarire: "tutti gli spezzoni, senza limitazione di orario, devono essere inclusi nel piano di disponibilità, ai fini dello scorrimento delle graduatorie permanenti".

Per non parlare della campagna che da anni abbiamo lanciato - all'interno delle scuole - contro la "cannibalizzazione" delle cattedre proprio allo scopo di evitare che questi spezzoni fossero attribuiti ai docenti interni come straordinario: nessun sostegno da parte di chi adesso si vanta del risultato raggiunto. Gli stessi che di fatto hanno agevolato l'andazzo illegitti-

mo di questi ultimi anni. Le "grandi" centrali sindacali (che hanno risorse economiche, uffici legali, ecc.) non sono mai andate oltre una sterile protesta virtuale, magari con una richiestina di incontro al ministro, fino a oggi mai seguito da alcuna risposta. Ci chiediamo perché non hanno mai inserito questo punto nelle loro rivendicazioni? Perché in questi anni non hanno mai presentato alcun ricorso formale avverso questa palese violazione della normativa vigente? Bhe, come direbbe qualche comico, "ad ogni limite c'è la sua pazienza ..." speriamo che molti colleghi l'abbiano finalmente persa nei confronti di coloro che giocano sulle loro pelle ...

Le immagini di questo numero sono tratte da fotogrammi di film noir statunitensi degli anni '40/'50.

La flessibilità del lavoro docente

Da quando sono stati previsti specifici compensi (risparmi ottenuti sempre e comunque sulla pelle di docenti e Ata), la definizione di cosa sia la flessibilità sta diventando il tormentone di tutti i contratti d'istituto. In genere i Ds cercano di limitare il concetto di flessibilità alle generali indicazioni riportate nel Ccnl e nel comma 2 dell'art. 4 del Dpr 275/99, che per di più sottolinea esplicitamente che: "le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro:" l'articolazione modulare del monte ore annuale; la definizione di unità di insegnamento inferiori all'ora col recupero (vedi pag. 19 di questa Guida); l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, rispettando l'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche per gli alunni diversamente abili; l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso; l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari.

Lo stesso Ministero quando ha dovuto fornire proprie indicazioni sulla flessibilità (vedi nel sito del Miur <http://www.istruzione.it/argomenti/autonomia/definisce/default.htm>), non ha potuto fare a meno di considerarle che degli esempi, non essendo assolutamente possibile esaurire una casistica che ogni scuola può arricchire. Infatti, il Miur suggerisce, "tra l'altro", che: "i tempi dell'insegnamento possono essere infatti combinati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare

- * specifici percorsi di accoglienza, continuità, orientamento e/o riorientamento;
- * fasi di insegnamento intensivo seguite da altre di appoggio;
- * attività laboratoriali pluridisciplinari;
- * diminuzione del numero delle discipline mediante la concentrazione del loro monte ore annuale in un solo quadrimestre.

A loro volta i gruppi di alunni possono essere articolati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare:

- * gruppi più grandi per le lezioni frontali;
- * gruppi più piccoli per le esercitazioni, il so-

234/2000), pare ci siano tutte le condizioni per consentire agli Organi collegiali e alle Rsu di dare una definizione della flessibilità legata alle specifiche attività delle diverse scuole, senza dover sottostare alle "inflexibili" determinazioni dei Dirigenti scolastici.

Orario Ata riduzione da 36 a 35 ore settimanali

Il personale che può fruire della riduzione dell'orario settimanale da 36 a 35 ore è individuato nella contrattazione d'istituto sulla base dell'art. 54 comma 1 Ccnl 2003, che lo prevede per:

- a) tutto il personale nelle istituzioni educative, o nelle aziende agrarie, o nelle scuole che hanno un orario di servizio superiore alle 10 ore per almeno tre giorni a settimana;
- b) il personale adibito a regimi di orario articolati su più turni, secondo la definizione di turnazione dell'art. 52 comma 1 lett. c Ccnl 2003;
- c) il personale che opera secondo un orario con significative oscillazioni rispetto alle ordinarie 6 ore di servizio (è ordinario l'orario di 6 ore continuative antimeridiane, art. 50 Ccnl 2003) o con un orario flessibile (anticipo o posticipo di entrata e uscita anche con orario distribuito in cinque giornate lavorative, art. 52 comma 1 lett. a Ccnl 2003).

In base al comma 2 art. 54 Ccnl 2003, è nella contrattazione di istituto che viene definito il numero, la tipologia, la "significatività" dell'oscillazione e quant'altro necessario ad individuare il personale Ata che può fruire della riduzione dell'orario settimanale in base ai suddetti criteri. Quindi, in conclusione:

- se nella scuola si verifica la condizione a) tutto il personale Ata ha diritto alla riduzione di orario;
- se nella scuola si verificano le condizioni b) e/o c) la contrattazione di scuola individuerà il personale Ata che ha diritto alla riduzione.

Anche quest'anno il nostro consueto inserto normativo è diviso in due parti.

1. RIFORMA. Il ministro Fioroni sostiene di aver adottato la politica del "cacciavite" per smontare quelle parti della riforma brichettiana che sarebbero in contrasto col programma dell'Unione, nei fatti (vedi per ultimo la Direttiva 25/7/2006 su portfolio, Invalsi, ecc.) le uniche cose che sono parzialmente cambiate sono quelle che grazie alle lotte di genitori e insegnanti, in questi ultimi anni, erano già state colpite dai pronunciamenti del Tar: portfolio e scheda, o avevano incontrato un'opposizione diffusa e determinata: tutor e tempo scuola.

Ma così attraverso l'Autonomia le scuole rischiano, singolarmente e "autonomamente", di accogliere la sostanza della "riforma": altro che abrogazione. Rimane quindi fondamentale ciò che sapranno fare gli Organi collegiali fin da settembre per evitare la sciagura di "riformare autonomamente" il proprio istituto. Come lo scorso anno proponiamo i testi di alcune delibere - aggiornati alle novità normative - che ci sembrano più utili ed efficaci per contrastare questo rischio.

2. DIRITTI & DOVERI. Come ogni anno, fin da settembre altre delibere degli Organi collegiali e la contrattazione d'istituto dovranno definire, una molteplicità di aspetti relativi agli obblighi di lavoro e alle modalità di utilizzazione di docenti e Ata in rapporto al Pof. Le Rsu, nel pieno rispetto delle competenze degli Organi Collegiali e delle volontà emerse nelle assemblee dei lavoratori, dovrebbero giungere a contratti d'istituto in cui siano chiaramente definiti, esplicitati e condivisi - dal personale Ata e docente - i criteri relativi a: organizzazione del lavoro; articolazione dell'orario; attività aggiuntive; garanzie del personale (accesso agli atti, assegnazioni, ordini di servizio, permessi, ecc.). Troverete nelle pagine seguenti il frutto delle nostre riflessioni e delle nostre esperienze sui temi più importanti.

Come già negli scorsi anni, le sedi locali Cobas sono disponibili ad intervenire, nelle situazioni in cui dovessero riscontrarsi abusi o atteggiamenti vessatori, a supporto e tutela dei singoli lavoratori o degli Organi collegiali ... buon anno scolastico

Le ambiguità di Fioroni e del suo "cacciavite"

Come abbiamo accennato nella premessa l'avvio di pezzi consistenti, della sostanza della Riforma sarà soprattutto responsabilità dei Collegi dei docenti disinformati, distratti o addirittura insipienti, visto che la strada privilegiata per darle vita sarà il canale dell'Autonomia scolastica (Dpr 275/99) per il quale resta confermata la sovranità dei Collegi in materia di sperimentazione e organizzazione didattica. In ogni caso, il DLgs 59/2004 relativo alla

relativi organici, le Indicazioni Nazionali con la loro ottusità e distruttività, schede di valutazione scuola per scuola con conseguente polverizzazione ed aziendalizzazione delle scuole stesse, portfolio, Piani di Studio Personalizzati, ecc.

Anche quest'anno, per alimentare ed organizzare la nostra resistenza, sempre con l'obiettivo della totale abrogazione della legge di Riforma, ci proponiamo in prossimità di ciascuna di queste scadenze di produrre ulteriori materiali necessari ad ostacolare l'attuazione dei singoli aspetti della Riforma: per il mese di no-

scuola Primaria (Infanzia, Elementare, Medie) sarà ancora vigente all'inizio dell'anno scolastico, i semi velenosi sparsi nei tre anni precedenti rischiano di radicarsi e di dare i loro pessimi frutti. Valutiamo, perciò, che anche questo sarà un anno importante perché non passino i punti della Riforma che causerebbero dei danni irreversibili nelle scuole Elementari e Medie: lo spezzatino orario con il conseguente taglio del tempo scuola e dei

vembre contro l'INVAISI, nel mese di dicembre contro gli anticipi delle iscrizioni e contro modelli diversi dal Tempo Pieno e Moduli vigenti, a gennaio contro le schede di valutazione "fai da te" che contengono elementi della *Riforma*, a maggio contro l'adozione dei libri di testo riformati.

Il materiale che segue ha come ideali interlocutori gli insegnanti che si troveranno a settembre e nei mesi successivi a redigere, deliberare ed approvare i *Piani dell'Offerta Formativa*, per cui i documenti che seguono dovrebbero mettere in grado ciascun docente di proporre in seno alle Commissioni ed ai *Collegi dei docenti* le delibere ad hoc.

Naturalmente l'ideale sarebbe che il Pof contenesse tutte le delibere relative ai singoli aspetti di attuazione della *Riforma*, ma sarebbe comunque importante che singoli aspetti della *Riforma* fossero contrastati dal Pof.

Teniamo che anche quest'anno molti dirigenti scolastici arrivano in *Collegio* avendo già concordato in gruppi di coordinamento, staff vari le posizioni che intendono comunque far passare, spesso millantando obblighi e normative che non hanno alcuna base giuridica. È indispensabile perciò, anche per la pletora e la indeterminatezza della normativa arrivare al *Collegio* avendo realizzato una qualche forma di discussione tra i docenti che all'interno della scuola abbiano il denominatore comune di opporsi alla *Riforma*. Ci rendiamo conto che realizzare questa pratica non è semplice, ma suggeriamo comunque di far conoscere prima del *Collegio* almeno il testo delle delibere che si intendono proporre.

Il ruolo degli Organi collegiali per l'avvio dell'anno scolastico

Il corretto funzionamento degli *Organi collegiali*, nonostante limiti e difetti, è l'unico presupposto per una partecipazione democratica alle scelte della scuola. Il fatto che ciò provoca a Ministri, dirigenti vari ma anche alle organizzazioni sindacali è riscontrabile nei numerosi tentativi che tentano di portare avanti per ridurre

In ogni caso, se le condizioni nel *Collegio* non consentissero delibere ad hoc, è allora meglio che nel Pof non venga introdotto nulla di aggiuntivo, "innovativo" o "sperimentale"; gli scorsi anni molti *Collegi*, inconsapevolmente avevano introdotto nel Pof le prove INVAISI per cui è stato più difficile contrastarle successivamente.

Naturalmente ogni insegnante in *Collegio* dovrà trovare argomenti pedagogici e didattici che motivino le delibere mentre dal punto di vista normativo si segnalano i seguenti elementi che li sosterranno dal punto di vista giuridico:

1) gli *Organi Collegiali* così come dettati nel 1974 e completamente trasfusi nel Dpr 297/94 non hanno subito alcuna modifica né il Governo ha avuto mai una delega per legiferare in materia. Rimane, pertanto, confermata la sovranità del *Collegio dei docenti* di deliberare in materia di scelte pedagogiche e organizzative didattiche (art.7 e 10 del Dlgs 297/94). Vale la pena di ricordare che anche tutta la normativa più recente (Dpr 275/99 e Dlgs 165/2001) sull'*Autonomia scolastica* e la dirigenza scolastica ribadisce che i dirigenti operano nel rispetto delle delibere degli *Organi Collegiali*.

È indispensabile che nel corso della discussione e delle delibere afferenti il Pof, il *Collegio* rivendichi la disponibilità di un testo cartaceo e completo del Pof degli anni precedenti. Infatti è invalsa la prassi che il *Collegio* deliberi le singole modifiche o novità da inserire nel Pof senza disporre di una copia completa. Viene così meno la capacità di verifica e di inserimento contestuale delle delibere. L'esito è spesso che siano commissioni ad hoc o gli stessi

dirigenti a manipolare i testi che diventano ignoti al *Collegio* stesso.

2) per quanto riguarda i contenuti dell'insediamento l'unico documento che abbia valore legale sono i *Programmi* del 1985 per la scuola elementare, i *Nuovi Orientamenti* della scuola dell'infanzia del 1992, i *Programmi della scuola Media Unica* del 1979. Le *Indicazioni Nazionali* citate dall'art. 13 comma 3 del Dlgs 59/2004 hanno avuto valore transitorio. Il *Regolamento Governativo* che avrebbe dovuto farle diventare definitive non ha nemmeno iniziato il suo iter e quindi non ha compiuto i passaggi parlamentari e consultivi che le avrebbero dato valore normativo; per cui i *Programmi* citati, peraltro mai abrogati, continuano ad essere gli unici a restare in vigore.

3) il Decreto Legislativo 59/2004 ha subito nel corso del suo iter ben 37 emendamenti, è quindi tutt'altro che un testo chiaro e coerente. Valgano per tutti gli articoli 19 e 13 che dovrebbero regolamentare la gradualità della applicabilità della legge e quindi lo svolgimento degli esami delle classi che avevano iniziato il loro iter nel 2003 e che invece una Circolare Dirigenziale ha "deciso" che fossero già stati aboliti.

I documenti che seguono sono il frutto di esperienze già realizzate, riviste alla luce delle novità, che ci sono state nel corso dell'ultimo anno.

Si invia comunque a consultare i seguenti siti per gli eventuali aggiornamenti:

<http://www.cobas-scuola.org>

<http://www.cespbio.it>

<http://www.coordinamentoscuoleroma.net>

il ruolo, e al loro interno la partecipazione dei lavoratori della scuola.

Proposte di legge, fortunatamente rimate solo sulla carta, presentate sia da parlamentari di centro-destra sia di centro-sinistra, anche col sostegno delle "organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative", che riducono la presenza dei

base di semlici parametri (vedi tabella a lato).

A queste risorse devono poi aggiungersi: - (Nota Miur n. 1609 del 2 dicembre 2003) sulla base dei relativi specifici fabbisogni comunicati dalle singole Istituzioni Scolastiche, le risorse destinate al pagamento dei compensi per l'indennità di amministrazione ai sostituti del Dsga, la quota variabile dell'indennità di amministrazione spettante ai Dsga, i compensi per indennità di bilinguismo solo per le scuole lingua slovena (nell'ipotesi in cui per gli stessi fini non sia già erogata da soggetti diversi dal Miur); i compensi per l'indennità di lavoro notturno e/o festivo solo per convitti ed educandati;

- (art. 83 comma 3 lett. a Ccnl 2003) i finanziamenti previsti dalle vigenti disposizioni e tutte le somme introitate dall'istituto scolastico per compensare le prestazioni aggiuntive del personale, ivi comprese quelle derivanti da risorse dell'Unione Europea, da enti pubblici o soggetti privati, comprese le famiglie cui potrà essere richiesto un contributo per le attività integrative (peraltro già previste fin dal 1924 col Regio Decreto 965 che però ne imponeva l'assoluta e totale gratuità);

- (art. 83 comma 3 lett. b Ccnl 2003) le economie realizzate non chiamando i supplementi temporanei, nelle scuole secondarie, per le assenze dei docenti inferiori ai 16 giorni (come previsto dall'art. 22 comma 6 L. 448/2001);

- (art. 83 comma 4 Ccnl 2003) le somme eventualmente non spese nel precedente esercizio finanziario;

- (art. 84 comma 2 Ccnl 2003) il 50% delle risorse - art.18, ultimo periodo, Ccnl 2001 - accantonate per il trattamento accessorio del personale docente, educativo e Ata in servizio presso Cede, Bdp, Irpe o nei distretti scolastici o comandato nell'Amministrazione, nonché al personale con incarico di supervisione nelle attività di tirocinio;

- il finanziamento previsto dalla L. 440/97 - il finanziamento per le scuole con sezioni carcerarie e ospedaliere; sedi di riferimento per l'educazione per adulti e corsi serali; collocate in Aree a rischio a forte processo immigratorio e contro l'e-

marginazione scolastica (art.9 Ccnl 2003). Infine, l'ultima previsione "cannibalistica" dell'art. 82 del Ccnl 2003: "il fondo potrà altresì essere alimentato ... delle economie di gestione ... conseguenti alle ulteriori riduzioni di personale da realizzare nell'anno scolastico 2003-04 ...". A tali risorse potranno aggiungersi quelle indicate nell'art. 35, comma 8, della legge 27.12.2002, n. 289", cioè derivanti dai tagli del personale Ata.

Fondo dell'istituzione scolastica Calcoliamo il Fis per l'a.s. 2006/2007

Anche qui la prima cifra è al lordo dipendente (quella che è indicata nelle tabelle contrattuali) ed al netto degli oneri a carico dello Stato (Impdap 24,20% + Irap 8,50%), la seconda invece è al netto sia degli oneri a carico dello Stato sia degli oneri a carico del dipendente (Impdap 8,75% + Fondo credito 0,35%) ed al lordo dell'Irpef, cioè quella che viene effettivamente accreditata alle scuole (Nota Miur n. 706 del 29/10/2004).

PROVENIENZA RISORSE	CALCOLO	TOTALE
Ccnl 1999 - art. 28, comma 1	357,90 - 325,34	
Let. a)	per n. docenti org. dir. =	
Let. c)	464,81 - 422,51	
Solo per gli istituti di istruzione secondaria di 2° grado.	per n. docenti org. dir. =	
Ccnl 1999 - art. 28, comma 2		
Let. a) e/o b) - Istituti con sezioni in carcere e/o ospedale	1 408,38	=
Let. c) e/o d) - Istituti con EDA e/o corsi serali curriculari	938,92	=
Ccnl 2001 - art. 14, comma 1		
Let. b)	59,87 - 55,13	
Risorse non spese di cui alla lett. a) dell'art. 14 comma 1 Ccnl 2001	per n. docenti org. dir. =	
Let. c)	154,26 - 142,05	
Somme non spese per il mancato "concorso" art. 29 Ccnl 1999	per n. docenti org. dir. =	
Let. d)	102,78 - 93,35	
L. 15,300 per 13 mensilità	per n. Ata al 15/3/2001 =	
Ccnl 2003 - art. 82, comma 1		
Let. a)	179,92 - 163,55	
euro 13,84 per tredici mensilità	per n. docenti all'1/1/2003 =	
Let. b)	127,66 - 116,04	
euro 9,82 per tredici mensilità	per n. Ata all'1/1/2003 =	
Ccnl 2005 - art. 5, comma 1		
Let. a)	198,12 - 180,09	
euro 15,24 per tredici mensilità	per n. docenti al 31/12/2003 =	
Let. b)	141,31 - 128,45	
euro 10,87 per tredici mensilità	per n. Ata al 31/12/2003 =	

Il fondo dell'istituzione scolastica

Le risorse del fondo dell'istituzione scolastica sono destinate a retribuire le prestazioni aggiuntive rese dal personale docente, educativo e Ata per:

- la realizzazione del Pof e le sue ricadute sull'organizzazione complessiva del lavoro, delle attività e del servizio;

- la qualificazione e l'ampliamento dell'offerta di istruzione e formazione anche in relazione alla domanda proveniente dal territorio.

L'art. 86 comma 1 del Ccnl 2003 stabilisce che le risorse del fondo devono essere ripartite tenendo conto della consistenza organica del personale docente e Ata, dei vari ordini e gradi di scuola eventualmente presenti nello stesso istituto (es. istituti comprensivi) e delle diverse tipologie di attività.

Sulle attività da retribuire delibera il Consiglio di circolo o d'istituto, che acquisisce la delibera del Collegio dei docenti (art. 86 comma 1 Ccnl 2003) e le proposte del Dsga adottate dal capo d'istituto, previa contrattazione con le Rsu (art. 6 comma 2 lett. i Ccnl 2003).

Sulla base dei criteri e delle modalità definite nella contrattazione di istituto (art. 6 comma 2 lett. i Ccnl 2003) il capo d'istituto attribuisce l'incarico. Si ricorda che la Cm 243/99 prevede che il capo d'istituto attribuisca, con apposito incarico scritto recante l'impegno orario previsto e il relativo compenso, le attività aggiuntive al personale. Degli incarichi conferiti deve essere data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica, come prevede la stessa Cm. Si consiglia quindi di inserire tale procedura all'interno del contratto di scuola, tra l'altro il diritto alla conoscenza di queste delibere e degli atti conseguenti (attribuzione degli incarichi, con nominativi e corrispondenti compensi) è prevalente rispetto alle norme che tutelano la riservatezza (TAR Emilia Romagna Sez. II - sent. 820/2001; Trib. Cassino - sent. 9/3/2003).

Con il fondo sono retribuite, eventualmente anche in misura forfetaria, le se-

guenti prestazioni del personale (riportiamo il compenso orario, in euro, sia al "loro dipendente" - la prima cifra - che è quella indicata nelle tabelle contrattuali; sia "al netto degli oneri a carico del dipendente (Inpdap 8,75% + Fondo credito 0,35%) ed al lordo dell'Irpef" - la seconda cifra - che è quella che viene effettivamente accreditata alle scuole):

a) la *Flessibilità* (vedi pag. 24 di questa Guida) organizzativa e didattica e quindi le turnazioni, forme di flessibilità dell'orario di lavoro, intensificazione lavorativa, ampliamento del funzionamento dell'attività scolastica. Il compenso annuale lordo al personale docente ed educativo che attua la flessibilità è stabilito dalla contrattazione di istituto;

b) le attività aggiuntive di insegnamento e quindi le ore svolte oltre l'orario obbligatorio per interventi didattici per un massimo di 6 ore settimanali (28,41 - 25,80), non forfetizzabili;

c) le attività aggiuntive funzionali all'insegnamento e quindi gli impegni aggiuntivi dei docenti (15,91 - 14,46);

d) le prestazioni aggiuntive del personale Ata, sia oltre l'orario che "intensificate";

- collaboratore scolastico: 11,36 - 10,33 diurno; 13,07 - 11,88 notturno o festivo, 15,34 - 13,94 notturno e festivo;

- assistente amministrativo ed equiparati: 13,07 - 11,88 diurno; 14,77 - 13,43 notturno o festivo; 17,04 - 15,49 notturno e festivo;

- coordinatore amministrativo e tecnico: 14,77 - 13,43 diurno; 16,47 - 14,97 notturno o festivo; 19,32 - 17,56 notturno e festivo;

- direttore servizi generali e amministrativi: 16,47 - 14,97 diurno; 18,75 - 17,04 notturno o festivo; 22,16 - 20,14 notturno e festivo;

e) i compensi da corrispondere al personale docente ed educativo, non più di 2 unità, della cui collaborazione il Ds intende avvalersi nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e gestionali. Il compenso è definito nella contrattazione di istituto con le Rsu;

f) le indennità di turno:
- personale educativo: 17,04 - 15,50 notturno o festivo; 34,09 - 31,00 notturno e festivo;

- personale Ata, solo aree A e B: 14,20 - 12,90 notturno o festivo; 28,41 - 25,80 notturno e festivo;

g) l'indennità di bilinguismo e di trilinguismo, nei casi in cui non sia già prevista a carico di soggetti diversi dal Miur in base alla normativa vigente: 284,05 euro annui per gli insegnanti elementari delle scuole slovene;

h) il compenso spettante al personale che sostituisce il Dsga o ne svolge le funzioni ai sensi dell'art. 55, comma 1 Ccnl 2003, detratto l'importo del Cia già in godimento (tabella 9 allegata al Ccnl);

i) la quota variabile dell'indennità di amministrazione di cui all'art. 55 Ccnl 2003 spettante al Dsga. I parametri per il calcolo sono definiti nella tabella 9 allegata al Ccnl;

l) - i compensi per il personale docente, educativo ed Ata per ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o d'istituto nell'ambito del Pof.

Al Dsga possono essere corrisposti, fatta salva l'indennità di amministrazione, esclusivamente i seguenti compensi a carico del fondo d'istituto:

- un massimo di 100 ore annue per lavoro straordinario;

- per attività e prestazioni aggiuntive connesse a progetti finanziati con risorse dell'UE, da enti pubblici e da soggetti privati (art. 87 comma 3 Ccnl 2003).

Il fondo è alimentato dai finanziamenti previsti da disposizioni di legge, da tutte le somme destinate a compensare le prestazioni aggiuntive del personale, comprese quelle dell'Unione Europea, da enti pubblici o privati e dalle eventuali economie dovute all'applicazione della legge finanziaria 2003 (L. 289/2002) che ha operato un ulteriore taglio degli organici.

Nonostante i capi d'istituto e i segretari presentino generalmente la questione avvolta da indeterminazione e incertezze, l'entità del fondo, attribuito dal Ministero, è determinabile fin dal 1° settembre sulla

denza che tende ad espandere le Relazioni sindacali di scuola su aree di pertinenza del Collegio dei docenti e del Consiglio di circolo o d'istituto.

Quindi per evitare l'esautoramento di questi organi è bene avere chiaro quali sono le loro competenze definite per legge e le modalità del loro funzionamento, che non possono essere materia di contrattazione e che non possono subire illecite invasioni di campo.

Attualmente la composizione degli Organi collegiali, le loro competenze e il funzionamento sono regolati dagli artt. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 del DLgs 297/94 (l'attuale Testo Unico della normativa scolastica) e l'esperienza ci insegna che coloro che ne sottovalutano il ruolo di fatto consegnano la scuola nelle mani del capo d'istituto e/o di gruppi che li utilizzeranno per i loro interessi.

"1) L'organo collegiale è validamente costituito anche nel caso in cui non tutte le componenti abbiano espresso la propria rappresentanza. 2) Per la validità dell'adunanza ... è richiesta la presenza di almeno la metà più uno dei componenti in carica. 3) Le deliberazioni sono adottate a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi ... In caso di parità, prevale il voto del presidente. 4) La votazione è segreta solo quando si faccia questione di persone" (art. 37 T.U.), non si calcolano gli astenuti (Nota Mpi 771/80).

"La convocazione ordinaria per le attività collegiali deve avvenire con un preavviso di almeno 5 giorni" (art. 12 Dpr 209/87), il mancato rispetto di questa norma invalida la seduta. L'ordine del giorno deve essere chiaro "senza l'uso di terminologie ambigue o improprie e di formule evasivamente generiche, è illegittima la deliberazione ... su un argomento indicato in maniera inesatta o fuorviante" (TAR Milano decisione 1058/81), o non indicato nell'odg. Solo nel caso siano presenti alla seduta tutti i componenti, e acconsentano all'unanimità, è possibile aggiungere argomenti non previsti dalla convocazione (Cons. di Stato, sez. V, 679/70; TAR Lombardia decisione 321/85).

Per il corretto funzionamento e in caso di controversie, sarà utile:

- richiedere la completa verbalizzazione di quanto avviene;

- ricordare ai presenti che, essendo organi collegiali, le decisioni e le eventuali responsabilità ad esse connesse, competono a tutti coloro che abbiano approvato le proposte e non a chi lo presiede (art. 24 Dpr 3/57); pertanto bisogna fare verbalizzare il proprio voto contrario, l'assenso o una propria dichiarazione per evitare corresponsabilità;

- qualunque ordine ritenuto illegittimo non deve essere eseguito, se non dopo ricomferma scritta a seguito di propria richiesta scritta (art. 17 Dpr 3/57);

- non ottemperare a quanto richiesto dalla presidenza senza aver fatto quanto previsto nei punti precedenti;

- nel caso di ulteriori contestazioni richiedere il rispetto dell'orario previsto per la riunione (che deve sempre essere indicata nella convocazione, e dipende dal piano annuale delle attività deliberato dal Collegio dei docenti), e chiedere la sospensione della stessa all'ora prevista, anche se non è stato esaurito l'odg. (Cm 37/76).

Gli atti del Consiglio di circolo o di Istituito vanno sempre pubblicati all'albo della scuola, tranne quelli che riguardano singole persone, salvo contraria richiesta dell'interessato (art. 43 T.U.).

Collegio dei docenti

È riunito dal capo d'istituto tenendo conto dei tempi e del calendario deliberato dallo stesso collegio all'interno del piano annuale delle attività, oppure quando almeno un terzo dei suoi componenti ne faccia richiesta.

È composto da tutti i docenti in servizio (di ruolo, supplenti annuali e temporanei, di sostegno), è presieduto dal capo d'istituto, che designa il segretario tra i suoi collaboratori.

"Si insedia all'inizio di ciascun anno scolastico", quindi il 1° settembre, e pertanto deve essere messo nelle condizioni di poter risolvere a tutte le proprie funzioni senza limiti preconstituiti da delibere approvate precedentemente il proprio insediamento (come invece pretenderebbero molti capi d'istituto); esso infatti "... costituisce un organo a formazione istantanea ed automatica, al quale non si applica, pertanto, l'istituto della prorogatio ..." (TAR Calabria-RC, n. 12/182).

Il Collegio dei docenti (che può articolarsi in commissioni e/o gruppi di lavoro, soltanto però con funzione preparatoria delle deliberazioni, che spettano esclusivamente all'intero organo, Cm 274/84):

- delibera "il piano annuale delle attività e i conseguenti impegni del personale docente che può prevedere attività aggiuntive" (quindi di comprensivo degli impegni di lavoro) e le sue eventuali modifiche in corso d'anno, necessarie per far fronte a nuove esigenze (art. 26 comma 4 Ccnl 2003); delibera anche il Piano annuale delle attività di aggiornamento, art. 65 Ccnl 2003.

Ricordiamo ancora una volta che questi impegni, e l'eventuale partecipazione o assistenza agli esami, costituiscono tutti gli *Obblighi di lavoro* (vedi p. 5 di questa Guida) oltre i quali non si può imporre alcuna presenza a scuola (Nota Mpi n. 1972/80; TAR Lazio-Latina sent. n. 359/84; Cons. di Stato-sez. VI sent. n. 173/87). Eventuali impegni che travalichino gli obblighi contrattuali sono da retribuire come attività aggiuntive con il Fondo dell'istituzione scolastica (vedi pag. 12);

- gli obblighi relativi alle attività collegiali dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione sono programmati secondo criteri stabiliti dal Collegio dei docenti (art. 27 comma 3 lett. b Ccnl 2003);

- propone modalità e criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti sulla base dei quali delibererà il Consiglio di circolo o d'istituto (art. 27 comma 4 Ccnl 2003);

- ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto. Cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare. Esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente;

- elabora il Piano dell'Offerta Formativa - Pof, previsto dall'art. 3 del Dpr 275/99.

- formula proposte su formazione e asse-

gnazione classi orario;

- delibera sulla divisione dell'anno scolastico in due o tre periodi, tranne che nelle scuole elementari dove sono previsti i quadrimestri (art. 2 OM 110/99);

- valuta periodicamente l'andamento dell'azione didattica; programma e attua le iniziative per il sostegno; esamina i casi di scasso profetto o di irregolare comportamento degli alunni;

- nelle scuole dell'obbligo che accolgono alunni figli di lavoratori stranieri residenti in Italia e di lavoratori italiani emigrati programma attività di sostegno o integrazione a favore di tali alunni;

- adotta i libri di testo, sentiti i Consigli di Interclasse o di classe, e sceglie i sussidi didattici;

- elegge i collaboratori del preside. La questione sta però creando delle contro-

verse relative alle competenze del dirigente scolastico e del ruolo dei cosiddetti "collaboratori" da lui scelti ai sensi dell'art. 31 Ccnl 2003;

- elegge il Comitato di valutazione del servizio dei docenti;

- determina il numero, i criteri di attribuzione e i destinatari delle Funzioni strumentali di Pof (vedi pag. 17);

- approva, per gli aspetti didattici, gli accordi con reti di scuole (art. 7 Dpr 275/99);

- si pronuncia su ogni altro argomento attribuito dal testo unico, dalle leggi e dai regolamenti, alla sua competenza.

Consiglio di circolo o di istituto

Il Consiglio delibera:

- le attività da retribuire con il Fondo dell'istituzione scolastica (vedi pagg. 20 - 23),

acquisendo la delibera del Collegio docenti (art. 86 comma 1 Ccnl 2003);

- l'adozione del Piano dell'offerta formativa – Pof (art. 3, comma 3 del Dpr 275/99);

- l'adozione del Regolamento interno;

- i criteri generali: per la programmazione educativa e delle attività para-inter-estrascastiche, per la formazione e l'assegnazione delle classi, per l'adattamento dell'orario e del calendario scolastico, per l'implesamento dei servizi amministrativi, per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti (comma 4 art. 27 Ccnl 2003).

- l'eventuale collaborazione con altre scuole, la partecipazioni ad attività culturali, sportive e ricreative.

Gli atti del Consiglio sono immediatamente esecutivi e pertanto non soggetti a preventivo controllo di legittimità.

Difesa del tempo pieno e degli orari Aspetti organizzativi, organici e assetti pedagogici precedenti Una necessaria premessa

Come ribadisce la CM 45/2006, relativa alle dotazioni organiche per l'a.s. 2006/07, "6. Attività di tempo pieno e di tempo prolungato - Si premette che il contingente di posti per le attività di tempo pieno e di tempo prolungato è stato definito in organico di diritto sulla base delle esigenze concretamente verificate, ma sempre nell'ambito del contingente totale dei posti assegnato a ciascuna realtà regionale.

Nel caso si renda assolutamente necessaria l'attribuzione di ulteriori posti, in relazione a comprovate e non altrimenti esitabili esigenze delle istituzioni scolastiche, le relative richieste, per evidenti ragioni di contenimento della spesa, dovranno essere debitamente motivate e sottoposte all'esame e al vaglio delle SS.LL...".

In parole povere questa circolare è l'ultima testimonianza morattiana dei risultati delle mobilitazioni e delle lotte degli ultimi tre anni: il tempo pieno e prolungato esiste. Si tratta certamente di un'importante vittoria ma bisogna tener conto che

essa è sempre reversibile. Infatti, nonostante le rassicurazioni ministeriali

("Assicurare la realizzazione e lo sviluppo del tempo pieno e del tempo prolungato"

Obiettivo A5 Direttiva 25/7/2006), soprattutto i genitori dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia, devono essere consapevoli che c'è sempre il rischio che nell'a.s. 2007/08 il tempo pieno scoppia e al suo posto restino le 27 ore settimanali o lo spezzatino delle 27 ore + 3 + 10. Inoltre, queste "vittorie" non tengono in nessun conto - "per evidenti ragioni di contenimento della spesa" - dell'attuale costo costante della richiesta di Tempo Pieno da parte delle famiglie, e l'impossibilità di istituire classi di tempo pieno nelle città e nei paesi, soprattutto del sud,

dove il tempo pieno praticamente non c'è mai stato. In molte scuole si sono sottovalutati i rischi che si corrono se nel Pof l'organizzazione oraria viene presentata come vorrebbe la Riforma nella convinzione errata

che poi "non succede niente, tutto resta uguale".

Infatti, già in quest'ultimo anno abbiamo verificato che dove è passato lo spezzatino orario, il Casa ha in molti casi ridotto

l'organico in funzione delle sole 27 ore obbligatorie ed eventualmente limitandosi ad un organico sufficiente a coprire le 27 + 3 ore facoltative. Per la difesa dell'organizzazione oraria e dell'impianto pedagogico del tempo pieno e dei moduli abbiamo verificato l'importanza assunta dalle firme raccolte tra i genitori (sul modulo alla pagina successiva) e allo stesso tempo è risultato importante il coinvolgimento dei genitori attraverso i Consigli di circolo e di istituto.

Infine, il Coordinamento per la difesa del Tempo Pieno e del Tempo Prolungato ha valutato molto importante, per la diffusione delle iniziative, lo svolgimento di assemblee territoriali e la raccolta di firme tra i genitori dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia.

Attribuzione incarichi Prendiamo chiarezza e trasparenza: la Cm 243/99 e il contratto d'istituto

I criteri per l'attribuzione degli incarichi sono definiti nella contrattazione integrativa di scuola ai sensi dell'art. 6 lett. i Ccnl 2003. Il Ccnl regola quindi in linea generale l'attribuzione degli incarichi:

- per i docenti, le Funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa (vedi pag. 17 di questa Guida): il collegio dei docenti delibera tipologia, numero, competenze e destinatari (art. 30 Ccnl 2003);

- per gli Ata, gli Incarichi specifici (vedi pag. 17 di questa Guida): secondo modalità, criteri e compensi definiti dalla contrattazione d'istituto nell'ambito del piano delle attività (art. 47 comma 2 Ccnl 2003);

- per tutto il personale le Attività aggiuntive (vedi la pagina precedente): delibera del consiglio di circolo o d'istituto, il quale a tal fine acquisisce la delibera del collegio docenti (art. 86 comma 1 Ccnl 2003).

La Cm 243/99 relativa agli adempimenti applicativi dell'art. 30 del Ccnl 1999, ora trasfuso nell'attuale art. 86 del Ccnl 2003, ribadisce che le attività aggiuntive retribuibili con il fondo dell'istituzione scolastica sono deliberate dal consiglio di circolo o d'istituto nel limite delle risorse finanziarie disponibili, in base al piano annuale delle attività deliberato da collegio dei docenti e del piano delle attività del personale Ata.

La stessa circolare prevede inoltre che la delibera del consiglio di circolo o di istituto contenga "i nominativi del personale docente e Ata chiamato a prestare dette attività aggiuntive", "sia l'impegno orario richiesto a ciascuna interessato che il compenso spettante" e chiarisce che "degli incarichi conferiti deve essere data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica".

L'attribuzione dell'attività e del compenso, "con apposito incarico scritto", resta, ovviamente, un compito del capo d'istituto che anche in questo caso "assicura l'esecuzione delle deliberazioni degli organi collegiali" (art. 396 T. U.) cui risulta soggetto e vincolato (vedi sentenza TAR Piemonte 131/79, e art. 25, comma 2 DLgs. 165/2001).

Visto che nei collegi si parla spesso di attività e non dell'individuazione di coloro che devono svolgerle si corre spesso il rischio che qualche capo d'istituto faccia deliberare agli organi collegiali solo le attività per poterne poi discrezionalmente attribuire l'incarico: è necessario non lasciare questo spazio e, come già previsto dalla Cm 243/99, impegnarci perché nelle delibere degli Organi collegiali vengano chiaramente indicati sia i nomi di coloro che sono incaricati, che i tempi previsti per lo svolgimento dei compiti e il relativo compenso. Così facendo, tra l'altro, si semplifica notevolmente la contrattazione di istituto che diventa, almeno in parte, la ratifica di quanto deciso dagli organi collegiali.

Criteri attribuzione Un esempio di contratto d'istituto

1. Per la realizzazione delle finalità istituzionali della scuola, la risorsa fondamentale è costituita dal patrimonio professionale di tutto il personale docente, educativo e Ata, che si concretizza in attività collegialmente condivise nelle scelte e negli incarichi che ne derivano. Pertanto, i criteri generali per l'individuazione del personale cui attribuire incarichi aggiuntivi sono:

- la disponibilità del personale a svolgere le attività aggiuntive. Le disponibilità saranno manifestate dagli interessati in sede di Collegio docenti e Consiglio d'Istituto;

- l'equa distribuzione delle attività aggiuntive per non gravare con eccessivi incarichi sugli stessi soggetti;

- la rotazione, per garantire alla scuola un sempre maggior numero di professionalità capaci di assolvere a questi compiti aggiuntivi.

2. Gli incarichi per le attività da retribuire con il fondo dell'istituzione scolastica sono attribuiti nel rispetto delle competenze del dirigente scolastico e degli Organi Collegiali, sulla base del Piano annuale delle attività del personale docente deliberato, ai sensi dell'art. 26 comma 4 Ccnl 2003, dal Collegio dei docenti in data ... e sulla base del Piano annuale delle attività del personale Ata adottato, secondo la procedura prevista dall'art. 52 comma 3 Ccnl 2003, dal DS in data ...

3. Personale docente

Le proposte di attività, debitamente strutturate, presentate in Collegio per l'approvazione, dovranno contenere, anche la quantificazione dell'impegno orario richiesto per ogni docente, e l'individuazione degli docenti disponibili a svolgere la suddetta attività aggiuntiva.

4. Personale Ata

La proposta di Piano delle attività formulata dal Dsga dovrà contenere anche la quantificazione dell'impegno orario richiesto per ogni unità di personale, e l'individuazione del personale disponibile a svolgere la suddetta attività aggiuntiva.

5. Il DS attribuisce ogni incarico con una lettera in cui viene indicato:

- il tipo di attività e i limiti cronologici di tale impegno;
 - il compenso orario o forfettario spettante;
 - le incombenze derivanti e l'eventuale delega ed ambito di responsabilità dipendenti dall'incarico attribuito;
 - le modalità di certificazione degli impegni.
- Le lettere d'incarico costituiscono parte dell'informazione da fornire al Rsu.

6. Degli incarichi conferiti viene data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica.

7. Il DS consulta le Rsu per incarichi non previsti nel piano annuale delle attività, di cui sia sorta l'esigenza nel corso dell'anno scolastico.

Proposta di delibera del Collegio dei docenti su assetto orario e modello pedagogico per la scuola elementare

Il Collegio dei Docenti del circolo/istituto nella seduta del / /

Vista la normativa vigente relativa agli aspetti organizzativi e di funzionamento didattico (DLgs 297/94 art.7; Dpr 275/99);

Visti la L. 53/2003 e il DLgs 59/2004, la Cm 29/2004, la Cm 10/2006, la Cm 45/2006 e la Direttiva Mpi del 25/7/2006;

Vista la delibera del collegio dei docenti (inserir qui l'eventuale riferimento alle delibere precedenti del CdC, che, contestando il DLgs 59/2004, citavano l'autonomia del collegio per quanto riguarda l'organizzazione oraria e didattica);

Confermate le linee pedagogiche, didattiche ed organizzative del Piano dell'Offerta Formativa dell'istituto in merito ai contenuti e le conseguenti modalità di attuazione adottate fino all'anno scolastico in corso delibera di riconfermare, e conseguentemente offrire alle famiglie, per l'anno scolastico 2006/07 un modello organizzativo "unitario" e di qualità: 27/30 ore per le classi a modulo, 40 per le classi a tempo pieno, utilizzo delle compresenze per l'ampliamento dell'offerta formativa ed il recupero delle situazioni di svantaggio. Inoltre il Collegio dei docenti ritiene, nell'approssimarsi della data delle nuove iscrizioni alle classi prime per l'anno scolastico 2007/2008, di dover esprimere un atto di indirizzo che espliciti in maniera chiara la necessaria coerenza tra le scelte espresse nel Pof dell'istituto e la forma e la sostanza delle comunicazioni alle famiglie interessate alle iscrizioni.

In particolare il Collegio ritiene che vada esplicitato quanto segue:

Questo circolo didattico/istituto, sulla base delle proprie convinzioni pedagogico-didattiche e sulla base delle necessità organizzative, propone ed offre due opzioni entrambe unitarie: una a 27/30 ore ed una a 40. Si tratta di modelli didattici già sperimentati negli ultimi anni sia nelle classi a tempo pieno, sia nelle classi "a modulo".

1) Il Collegio ritiene possibile questa decisione anche alla luce della normativa vigente. Se da un lato infatti il decreto 59/2004 indica i segmenti orari differenziati della giornata scolastica (27 ore obbligatorie, 3 ore opzionali, eventuali altre ore, fino a 10, riservate alla mensa e al dopo mensa), la Cm 29/2004, immediatamente successiva, rievla che "i tre segmenti orari rappresentano il tempo complessivo di erogazione del servizio scolastico. Essi non vanno considerati e progettati separatamente, ma concorrono a costituire un modello unitario del processo educativo, da definire nel Piano dell'offerta formativa. Le opzioni delle famiglie, riferite al tempo scuola facoltativo, vanno rese compatibili con i piani dell'offerta formativa".

2) I due modelli offerti dall'istituto, sia quello che prevede le 27/30 ore, sia quello strutturato sulle 40 ore, contemplan, come indicato nel Pof, ore di compresenza che vengono utilizzate per attività rivolte al recupero degli alunni in difficoltà, all'integrazione delle bambine e bambini stranieri, al supporto degli interventi nei confronti delle bambine e bambini in situazioni di handicap o di svantaggio, ad esperienze di classe e laboratoriali di arricchimento dell'offerta formativa.

3) L'"offerta" dei due modelli orari è dislocata nei plessi in risposta alla tradizionale domanda pedagogica e sociale consolidatasi in questi anni. Quindi le famiglie, all'atto dell'iscrizione, dovranno sapere che potranno trovare il modello a 27/30 ore nelle scuole mentre potranno usufruire del modello a 40 ore nelle scuole L'esplicitazione dell'abbinamento tra la sede scolastica e il modello orario è finalizzata ad evitare la possibilità della formazione di classi con orari differenziati al proprio interno, che comprometterebbe la scelta didattica unitaria del percorso formativo e porterebbe alla frantumazione del gruppo-classe.

4) L'inserimento delle ore che il DLgs 59/2004 indica come non obbligatorie per le famiglie, inquadrare, secondo le linee precedentemente enunciate, all'interno di un modello didattico unitario, non consentirà di leggere, nel modello offerto dall'istituto, una subordinazione di momenti educativi e didattici rispetto ad altri, dal momento che queste ore vengono dal Collegio considerate come approfondimento delle tematiche sviluppate nell'insegnamento curricolare. Per esigenze organizzative e in coerenza con la salvaguardia dell'impianto unitario esse avranno una collocazione oraria che non consentirà una loro marginalizzazione all'inizio o alla fine della giornata scolastica. Va anche rilevato che la già citata Cm 29/2004 afferma che "le opzioni delle famiglie, riferite al tempo scuola facoltativo, vanno rese compatibili con i piani dell'offerta formativa".

Il Collegio dei docenti:

- chiede al Consiglio di Circolo di fare proprie le presenti deliberazioni ed atti di indirizzo nella consapevolezza che le scelte fatte dal Collegio siano tendenti a salvaguardare gli interessi e le aspettative, proprie di ogni componente della comunità educativa, di una scuola di qualità;

- chiede che le comunicazioni alle famiglie (sia scritte che negli incontri informativi), nonché la predisposizione dei moduli di iscrizione, siano coerenti e conseguenti a quanto espresso e deliberato dagli Organi collegiali;

- chiede sia assicurata la richiesta dell'organico necessario ad attuare i modelli didattici ed organizzativi indicati, nella loro piena e qualificata estensione (con 4 ore di compresenza degli insegnanti per le classi a 40 ore e almeno tre per le classi a 27/30 ore) ed auspica che tale richiesta sia congiuntamente sostenuta anche dal Consiglio di Circolo e dal Dirigente scolastico.

Assegnazione delle ore di insegnamento nella scuola secondaria di I grado (art. 6 Ccnl 6/6/2006). Chi, in attuazione della Riforma, consegna una riduzione dell'orario obbligatorio d'insegnamento nelle classi prime e seconde, completerà il proprio servizio con ore appartenenti alla propria classe di concorso comunque disponibili nella scuola. Successivamente al conferimento delle

supplenze (annuali o fino al termine delle attività didattiche), il personale che non abbia potuto completare l'orario d'obbligo come su indicato, potrà completare a domanda, l'orario obbligatorio di servizio con ore di altra classe di concorso per la quale sia in possesso della specifica abilitazione o di titolo di studio valido per l'accesso a quell'insegnamento. Ove non ricorra la predetta ipotesi, si procederà all'utilizzo dello stesso personale, sino al completamento dell'orario obbligatorio di servizio, per iniziativa di arricchimento dell'offerta formativa, salvo l'obbligo della copertura delle supplenze brevi e saltuarie. Le ore ulteriormente disponibili, dopo la precedente fase, potranno essere assegnate come ore aggiuntive d'insegnamento in eccedenza all'orario d'obbligo e fino ad un massimo di 24 ore settimanali. In tal caso le ore disponibili andranno prioritariamente attribuite al personale in servizio nella stessa classe di concorso, successivamente, al personale di altro insegnamento in possesso della specifica abilitazione e, infine, dopo aver constatato l'assenza di personale fornito della prescritta abilitazione inserito nella I o II fascia delle graduatorie di istituto, al personale in possesso di titolo di studio valido per l'accesso all'insegnamento da attribuire.

Inoltre sempre il Ccnl 6/6/2006 sulle utilizzazioni prevede tra l'altro che:

- nel caso di perdita di ore "il docente titolare di cattedra o posto di insegnamento ed i docenti di sostegno negli istituti di istruzione secondaria che trovino nella scuola di titolarità una riduzione dell'orario obbligatorio di insegnamento fino ad un quinto, ove non completino l'orario nella scuola medesima, sono utilizzati nell'ambito della scuola di titolarità, per le ore mancanti, nelle attività

specifiche della scuola e, prioritariamente, per lo svolgimento di supplenze temporanee.

Il titolare di cattedra costituita tra più scuole completa l'orario nella scuola di titolarità, qualora nella stessa si determini la necessità di disponibilità di ore" (art. 2 comma 5),

- nel caso di soppressione del posto in "organico di fatto" "i docenti di tutti i gradi di istruzione che, a seguito della riduzione del numero delle classi, secondo quanto disposto dall'art. 2 della legge 22 novembre 2002, n. 268 vengono a trovarsi in situazioni di soprannumero totale o parziale, rispetto alla nuova dotazione della scuola, fermo restando quanto previsto dal comma 5 dell'art. 2 del presente contratto, sono utilizzati nell'ambito della scuola di titolarità prioritariamente su posto o frazione di posto eventualmente disponibile per la stessa classe di concorso e, subordinatamente, su posto o frazione di posto relativo ad altro insegnamento o di sostegno per il quale sia in possesso di abilitazione o titolo di studio coerente.

In mancanza delle disponibilità sopra riportate, il predetto personale è utilizzato nella scuola per iniziative di arricchimento dell'offerta formativa, fatto salvo l'obbligo della copertura delle supplenze brevi e saltuarie. Nell'ambito dell'autonomia organizzativa della scuola e al fine di realizzare l'impiego ottimale delle risorse, con il consenso degli interessati e nei limiti del riassorbimento del soprannumero, il dirigente scolastico può disporre l'utilizzazione, su classe di concorso affine o su posto di sostegno, anche di docenti diversi da quello individuato come soprannumero.

L'impiego su posti di sostegno è subordinato alla mancanza di docenti specializzati, sia con contratto a tempo indeterminato, sia aspiranti a supplenze. Analogamente l'impiego su classi di concorso affine di docente non abilitato è subordinato al completo utilizzo dei docenti in esubero in ambito provinciale per la classe di concorso richiesta" (art. 5 comma 8).

Infine visto che "la contrattazione decentrata a livello regionale potrà eventualmente definire ulteriori criteri e modalità di utilizzazione ..." (art. 3 comma 4) sarà opportuno conoscere il relativo contratto decentrato regionale prima di procedere alla contrattazione d'istituto.

Riduzione ora lezione

1. Per motivi estranei alla didattica
L'art. 26 comma 8 del Ccnl 2003 riconferma la Cm 243/79 che già prevedeva che "Non è configurabile alcun obbligo per i docenti di recuperare le frazioni orarie oggetto di riduzione"; la Cm 192/80 che ha consentito di ridurre tutte le ore di lezione.

La responsabilità della riduzione orarie è: - del Consiglio di circolo o d'istituto che indica "i criteri generali relativi ... all'adattamento dell'orario delle lezioni ... alle condizioni ambientali" (art. 10 comma 4 T.U.), tenendo conto delle richieste delle famiglie e/o degli allievi pendolari, dell'assenza della mensa o di altre problematiche che potrebbero causare la riduzione e che assume la relativa delibera di "riduzione oraria".

- del Collegio dei docenti che avanza proposte "per la formulazione dell'orario delle lezioni ... tenuto conto dei criteri generali indicati dal consiglio di circolo o d'istituto" (art. 7 comma 2 lett. b T.U.), valutando l'aspetto didattico della situazione.

In tal caso non può essere richiesto alcun recupero orario. Alcuni dirigenti però, appigliandosi all'art. 3, c. 5 del D.L. 234/2000 Regolamento dei curricula dell'autonomia, sostengono che "debbono essere recuperate le residue frazioni di tempo".

Ma questo argomento non ha fondamento perché il Regolamento tratta di sperimentazioni didattiche che nulla hanno a che fare con la riduzione per motivi estranei alla didattica. Se qualche dirigente persevera con questa interpretazione, i docenti che ricevono un ordine di servizio che prevedesse il recupero, devono oppure formale Rinstranza e quindi attivare il contenzioso contattando la sede Cobas più vicina. Già diversi giudici ci hanno dato ragione.

2. Per altre ragioni

In questo caso "qualunque riduzione della durata dell'unità oraria di lezione ne comporta il recupero nell'ambito delle attività didattiche programmate dall'istituzione scolastica. La relativa delibera viene assunta dal collegio dei docenti" (art. 26 comma 7 Ccnl 2003). Il Collegio, che può prevedere la riduzione dell'ora solo per ragioni didattiche, deve quindi programmare il recupero coerentemente alle finalità stesse della modifica, certamente non può destinare le frazioni residue per far fare i tappabuchi e risparmiare sulle supplenze.

Proposta di delibera del Consiglio di Circolo/Istituto Assetto orario e modello pedagogico per la scuola elementare

Il Consiglio di circolo/Istituto nella seduta del ... / / con all'o.d.g. Piano dell'offerta formativa e Nuove iscrizioni alle classi prime

Considerato che

- Il Dpr 275/99 stabilisce all'art. 1: "Il Piano dell'Offerta formativa è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle Istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia ...".
 - Il Dpr 275/99 agli artt. 3, 4, 5, 6 attribuisce all'autonomia delle istituzioni scolastiche tutti gli aspetti organizzativi e di funzionamento didattico "autonomia didattica ed organizzativa".
 - La circolare 29 del 5/3/2004 ("Indicazioni e istruzioni sul DLgs. 59/2004") riguardo all'orario annuale delle lezioni, comprende un monte ore obbligatorio, uno facoltativo-opzionale ed uno eventualmente per la mensa e dopo mensa afferma: "I tre segmenti orari rappresentano il tempo complessivo di erogazione del servizio scolastico. Essi non vanno considerati e progettati separatamente, ma concorrono a costituire un modello unitario del processo educativo, da definire nel Piano dell'offerta formativa. Le opzioni delle famiglie, riferite al tempo scuola facoltativo, vanno rese compatibili con i piani dell'offerta formativa con il Profilo, nonché con le soluzioni organizzative e didattiche delle scuole da ricomprendere tra l'altro, nell'ambito delle risorse d'organico assegnate alle medesime. Le istituzioni scolastiche, anche per il tramite del docente incaricato di funzioni tutoriali, assolvono il compito primario di creare condizioni atte a garantire il successo scolastico, attraverso interventi compensativi e mirati e un'offerta formativa arricchita, tesa al recupero di svantaggi e disuguaglianze culturali".
 - La circolare 10 del 28/1/2006 afferma: "Con riferimento alle attività di cui all'art. 15 del D.L.vo n.59/04 (già tempo pieno), eventuali incrementi di posti e di ore, rispetto alle consistenze attuali, possono essere consentiti solo nei limiti delle complessive quantità di organico del personale docente assegnate a livello regionale".
 - La circolare 45 del 9/6/2006 ribadisce: "6. Attività di tempo pieno e di tempo prolungato - Si premette che il contingente di posti per le attività di tempo pieno e di tempo prolungato è stato definito in organico di diritto sulla base delle esigenze concretamente verificate, ma sempre nell'ambito del contingente totale dei posti assegnato a ciascuna realtà regionale. Nel caso si renda assolutamente necessaria l'attribuzione di ulteriori posti, in relazione a comprovate e non altrimenti esigibili esigenze delle istituzioni scolastiche, le relative richieste, per evidenti ragioni di contenimento della spesa, dovranno essere debitamente motivate e sottoposte all'esame e al vaglio delle SSLL".
 - La Direttiva Mpi 25/7/2006 che individua tra i suoi obiettivi "Assicurare la realizzazione e lo sviluppo del tempo pieno e del tempo prolungato - Tra gli impegni dell'oggi, c'è il ripristino delle condizioni che consentano alle autonomie scolastiche di attivare il tempo pieno e il tempo prolungato come un modello didattico declinato sulla domanda delle famiglie e sui bisogni educativi degli allievi, nei diversi contesti territoriali" (Ob. A.5).
- Tutto ciò considerato, anche in vista delle nuove iscrizioni alle classi prime,
- il Consiglio delibera
- di riconfermare nel Pof, e conseguentemente offrire alle famiglie anche per il prossimo anno scolastico 2007/2008 l'attuale modello organizzativo-didattico "unitario" e di qualità: 27/30 ore per le classi a modulo - 40 per le classi a tempo pieno, senza alcuna distinzione curricolare tra ore obbligatorie ed ore opzionali (dedicate ad approfondimenti delle tematiche sviluppate nelle ore obbligatorie); utilizzo delle compresenze per l'ampliamento dell'offerta formativa ed il recupero delle situazioni di svantaggio; salvaguardia dell'unità del gruppo classe; contitolarità e pari dignità dell'azione docente.
- Conseguentemente a quanto deliberato l'Istituto si impegna a:
- Evidenziare, nelle comunicazioni alle famiglie, negli incontri informativi, nella predisposizione dei moduli d'iscrizione, una visione unitaria dei diversi modelli scolastici offerti e dei plessi ove questi sono disponibili, poiché la traspersione delle singole richieste delle famiglie in altrettanti modelli d'offerta formativa, rischierebbe di frammentare e indebolire il progetto educativo dell'Istituto.
 - Fornire alle famiglie un quadro esaustivo sulle ripercussioni derivanti da una eventuale riduzione delle assegnazioni di organico (ruolo delle compresenze, conseguenze sull'offerta formativa, implicazioni organizzative e finanziarie, ecc.)
 - Supportare la richiesta dell'organico necessario ad attuare i modelli didattici ed organizzativi indicati, nella loro piena e qualificata estensione (con 4 ore di compresenza degli insegnanti per le classi a 40 ore e almeno tre per le classi a 27/30 ore).

Assegnazione e utilizzazione del personale Contro gli abusi di dirigenti scolastici e Dsga

L'art. 14 del Dpr 275/99 prevede che le Istituzioni scolastiche riorganizzano i propri servizi e acquisiscono competenze in materia di articolazione territoriale della scuola, assicurando "comunque modalità organizzative particolari per le scuole articolate in più sedi". Il Contratto Collettivo Nazionale Integrativo - Ccni 6/6/2006 - sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie, indicando alcune condizioni generali, ribadisce agli artt. 4 e 15 la compattezza del contratto di scuola a definire criteri di assegnazione del personale alle varie sedi e/o plessi ed i criteri di utilizzazione del personale totalmente o parzialmente a disposizione. Inoltre l'art. 6 comma 2 lett. d) ed e) Ccni 2003 stabilisce che sono materia di contrattazione integrativa di scuola le "modalità di utilizzazione del personale in rapporto al piano dell'offerta formativa" e i "criteri riguardanti le assegnazioni del personale docente, educativo ed Ata alle sezioni staccate e ai plessi", pertanto l'assegnazione e l'utilizzazione del personale avviene sulla base dei criteri definiti dal contratto d'Istituto, che naturalmente dovrà tenere conto di disponibilità o esigenze personali.

PERSONALE ATA

(art. 15 Ccni 6/6/2006)

"L'assegnazione del personale Ata alle sedi associate, alle succursali e ai plessi è regolata dal contratto di scuola. Nel caso in cui il contratto d'Istituto non venga definito, il dirigente scolastico si atterra ai seguenti criteri:

- a) maggiore anzianità di servizio;
- b) mantenimento della continuità nella sede occupata nel corrente anno scolastico;
- c) disponibilità del personale a svolgere specifici incarichi previsti dal Ccni".

PERSONALE DOCENTE

(art. 4 Ccni 6/6/2006)

Oltre che dal contratto d'Istituto, l'assegnazione alle sezioni, ai diversi insegnamenti compresi nella stessa classe di corso, nonché l'assegnazione alle singole

delle opzioni e delle esigenze manifestate dai singoli docenti. L'assegnazione ai plessi, alle scuole ed alle attività del circolo, anche su richiesta degli interessati, è da effettuarsi con priorità per i docenti già titolari, rispetto a quella dei docenti che entrano a far parte per la prima volta dell'organico funzionale di circolo; tali assegnazioni avvengono sulla base dei criteri sopra descritti. In caso di compresenza l'assegnazione sarà disposta sulla base della graduatoria formulata in base alla tabella di valutazione dei titoli ai fini delle utilizzazioni allegata al Ccni concernente le utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del personale docente. Sulle predette operazioni sono attuate le relazioni sindacali previste dall'art. 6 del Ccni".

Scuola secondaria

(art. 4 comma 3 Ccni 6/6/2006) "Nella scuola secondaria, qualora l'Istituto sia articolato su più sedi che non costituiscono autonomia dotazione organica, le modalità di assegnazione dei docenti alle stesse devono essere regolate dal contratto di istituto tenendo conto di quanto definito al precedente comma 1", cioè quanto previsto per la scuola materna e elementare.

(art. 4 comma 4 Ccni 6/6/2006)

"Relativamente ai posti di arte applicata negli istituti d'arte il contratto di istituto terrà, altresì, conto delle disposizioni di cui al D.M. n. 334 del 24.1.1994 [che individua le nuove classi di concorso, ndr] e l'art. 4 punto 9 dell'O.M. n. 332 del 9.7.1996 [art. 4 punto 9 Om 332/96 "Nella definizione dell'organico degli insegnanti di Arte applicata deve essere assicurata la presenza di un docente per ognuno dei laboratori istituiti, a fronte del funzionamento di almeno un corso completo della sezione d'arte cui gli stessi laboratori sono connessi; l'eventuale funzionamento di classi collaterali o di altri corsi completi della stessa sezione non comporta la costituzione di ulteriori posti di insegnamento, a meno che il numero delle ore settimanali complessive di attività di laboratorio, svolte nell'ambito della medesima sezione, comporti un impegno superiore all'orario obbligatorio di insegnamento dei singoli docenti. Per quanto non previsto dal presente comma si rinvia alle istruzioni impartite con la Cm 102 del 27/3/1984".

Scuola materna ed elementare

(art. 4 comma 1 Ccni 6/6/2006) "Nella scuola dell'infanzia e primaria, le modalità di assegnazione ai plessi e alle scuole, nell'ambito dell'organico funzionale, debbono essere regolate dal contratto d'Istituto in tempo utile per l'avvio dell'anno scolastico.

L'assegnazione a domanda ai plessi e alle scuole nell'ambito dell'organico funzionale del personale già titolare precede quella del personale neo trasferito e, a tal fine, la continuità didattica non costituisce elemento ostativo. Nella definizione del contratto di istituto, le parti si faranno carico di regolare le agevolazioni previste da norme di legge o patto ivi comprese quelle relative al presente Ccni. Nel caso in cui il contratto d'Istituto non venga definito, il Dirigente scolastico del circolo o istituto comprensivo si atterra ai criteri dell'art. 25 del Ccni del 18.1.2001, richiamato nelle premesse del Ccni del 21.12.2001".

(art. 25 Ccni 18/1/2001) - "Il dirigente scolastico, in relazione ai criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo ed in conformità al piano annuale delle attività deliberato dal collegio docenti, assegna gli insegnanti di scuola elementare e materna ai plessi, alle scuole ed alle attività assicurando il rispetto della continuità didattica, in coerenza con quanto previsto sulla stessa dalla progettazione didattico-organizzativa, elaborata dal collegio docenti. La continuità, in caso di richiesta volontaria di assegnazione ad altro plesso o altra scuola, formulata dal singolo docente, non può essere considerata elemento ostativo. Il dirigente scolastico opererà valorizzando, altresì, le competenze professionali in relazione agli obiettivi stabiliti dalla programmazione educativa e tenendo conto

Portfollio, scheda di valutazione e religione dopo i nostri ricorsi al Tar

Attenzione all'ambiguità della Nota di Fioroni

Il ministero finalmente ha comunicato alle scuole che devono essere rispettate le ordinanze del Tar (note prot. 690 del 9/6/2006 e prot. 5596 del 12/6/2006).

Escono quindi rafforzate le ragioni per cui abbiamo sempre consigliato di rifiutare il modello suggerito dalla Moratti, occorre ora diffondere questa scelta in quelle scuole che sciaguratamente avevano invece adottato il portfollio morattiano e vorrebbero soltanto emendarlo dagli aspetti già individuati come illegittimi - dal Tar e dal Garante della privacy - senza metterne in discussione la sostanza complessiva. Il portfollio costituisce un elemento di potenziale discriminazione tra gli alunni, in nome di un'ambigua "personalizzazione" esso si contrappone alla caratteristica solidaristica su cui è creata la nostra scuola:orario scolastico e attività didattiche a richiesta individuale,

La normativa vigente

È indubbio che l'articolo 144 (scheda delle elementari) del testo unico è stato abrogato nel 1999 dal Dpr n. 275 (autonomia scolastica), e che l'articolo 177 (scheda delle medie) è abolito dal Dlgs 59/2004.

Ma non è stata abolita la scheda certificativa, documentativa e di comunicazione alle famiglie che la normativa vigente continua a prevedere e per la quale il ministero, il parlamento, il Cnpi, venggono investiti di precise responsabilità.

Lo stesso Dpr 275/1999 recita testualmente: *"Il riconoscimento reciproco dei crediti tra diversi sistemi formativi e la relativa certificazione sono effettuati ai sensi della disciplina di cui all'articolo 17 della legge 24 giugno 1997 n. 196, fermo restando il valore legale dei titoli di studio previsti dall'attuale ordinamento"* (art. 4,

vanificazione della classe e della collegialità docente, gerarchizzazione - al momento bloccata, ma attenzione al futuro Ccnl - del ruolo docente col tutor.

Il ministero finalmente comunica alle scuole di rispettare le ordinanze del Tar (note prot. 690 del 9/6/2006 e prot. 5596 del 12/6/2006).

Con la nota prot. 5596 il ministero chiarisce che ai fini della valutazione individuale dell'alunno, le istituzioni scolastiche, nell'ambito della loro autonomia, possono utilizzare sia gli strumenti valutativi individuati nelle Linee guida sul Portfollio, sia gli strumenti valutativi di cui alla precedente modulistica. La nota è importante perché ribadisce la possibilità - da noi sempre sostenuta - di non utilizzare la scheda che la Moratti voleva imporre col suo portfollio alle scuole e di rifarsi alle tradizionali schede di valutazione.

comma 7): *"Il Ministro della Pubblica Istruzione, previo parere delle competenti commissioni parlamentari sulle linee e sugli indirizzi generali, definisce a norma dell'articolo 205 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sentito il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, per i diversi tipi e indirizzi di studio: (...) g) gli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni, il riconoscimento dei crediti e dei debiti formativi"* (art.8, comma 1):

I testi che compongono questa *Guida* sono un estratto dalla terza edizione ampliata e rivista del nostro *Vademecum di autodifesa dalla scuola-azienda per docenti, ata, rsu*, editore Massari, 2003.

Il *Vademecum* è disponibile presso tutte le sedi locali Cobas. Ulteriori approfondimenti e periodici aggiornamenti sugli argomenti affrontati in queste pagine su: *http://www.cobas-scuola.org* sulla versione telematica del nostro Vademecum: *http://www.cobas-scuola.org/vademecumFrame.html*

e nella pagina dei **Quesiti** più frequenti: *http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html*

2003). Queste ore a disposizione per supplenza devono essere calendarizzate nell'orario settimanale di lezione, e andrebbero definiti i criteri per la loro attribuzione dagli Organi collegiali e nella trattativa sull'utilizzazione del personale tra dirigente e Rsu.

A proposito delle supplenze temporanee per assenze fino ai 15 giorni ricordiamo l'importante sentenza della Corte dei Conti Sez. III Centrale d'Appello (Sent. 59/2004, scaricabile da *www.cobas-scuola.org/rsu/SupplSentCorteDeiConti.html*) che ha finalmente chiarito - soprattutto per i dirigenti sempre pronti a spremere il personale - quanto sosteniamo da sempre: data per scontata l'evidente illegittimità dell'assurda prassi di distribuire in classi diverse gli alunni per i quali è assente l'insegnante, quando non ci sono colleghi con ore a disposizione per sostituire il docente temporaneamente assente e legittimo conferire supplenze, attingendo dalle graduatorie d'istituto, anche per periodi inferiori ai limiti stabiliti dalla Finanziaria per il 2002 (L. 448/2001), proprio per garantire *"la regolare prosecuzione dell'attività didattica senza interruzioni o, comunque, alterazioni di qualsiasi natura"*.

Ricordiamo che, come previsto dall'art. 22 comma 6 L. 448/2001, le eventuali economie realizzate non chiamando i supplenti temporanei per le assenze dei docenti inferiori ai 16 giorni confluiscono (art. 83 comma 3 lett. b Ccnl 2003) nel Fondo dell'Istituzione Scolastica.

Qui finiscono gli obblighi di lavoro. Non vi dovrebbero essere dubbi, ma sappiamo che non pochi capi d'istituto pensano che nei mesi di giugno e settembre gli insegnanti debbano essere considerati in servizio e quindi impegnino i colleghi nei modi più svariati fino alla degradante pratica di andare a scuola a mettere la firma e poi andarsene.

Chi ha fatto una programmazione seria delle 40 ore ha sperimentato che non sono poche, soddisfiano pienamente le esigenze e occupano non pochi giorni dei mesi di settembre e giugno.

È importante concludere che tutte le programmazioni dei piani di attività e la

loro calendarizzazione debbono essere deliberate dai Collegi dei docenti su proposta del dirigente scolastico.

Ancora una volta quindi attenzione alla formulazione e alla chiarezza delle delibere votate, perché una volta previste le attività aggiuntive, e quant'altro inserito nel piano delle attività (orario delle lezioni, eventuali iniziative didattiche educative e integrative, riunioni degli organi collegiali, rapporti individuali con le famiglie, aggiornamento e formazione) tutti gli impegni diventano obbligatori!

Naturalmente il Piano può essere successivamente modificato dal Collegio docenti *"per far fronte a nuove esigenze"* (comma 4 art. 26 Ccnl 2003).

Ricordiamo ancora che questi impegni costituiscono tutti gli obblighi di lavoro oltre i quali non si può imporre alcuna presenza a scuola come sancito dalle stesse indicazioni ministeriali (nota MPl n.1972/80) nonché dalla giurisprudenza (sent. TAR Lazio-Latina n. 359/84, sent. Cons. di Stato-sez.VI n. 173/87).

Le funzioni strumentali al Pof

Con l'art. 30 del Ccnl 2003 le funzioni obiettivo hanno modificato la loro denominazione diventando funzioni strumentali al Pof. Il collegio dei docenti all'inizio dell'anno scolastico definisce criteri di attribuzione, numero e destinatari di queste funzioni. In caso di concorrenza tra più aspiranti il Collegio procede all'elezione a scrutinio segreto. Lentità della retribuzione sarà decisa dalla contrattazione tra Rsu e dirigente. Le risorse per retribuire tali funzioni sono attribuite direttamente alla scuola e saranno uguali a quelle ricevute a titolo di funzioni obiettivo per il 2002/2003. Non possono comportare esoneri totali dall'insegnamento. Nel caso in cui il Collegio non attivi queste funzioni nell'anno di assegnazione delle relative risorse, si potranno utilizzare le stesse somme nell'anno scolastico successivo, con la stessa finalità.

Tenendo conto che tutti i docenti sono strumentali alla realizzazione del Pof e al fine di depreenziare il sempre possibile uso discriminatorio di queste funzioni, il collegio deve riappropriarsi del suo ruolo di programmazione e gestione delle attività organizzativo-didattiche indicando un numero massiccio di funzioni strumentali e contemporaneamente il monte ore corrispondente, in modo che la Rsu possa procedere allo stesso trattamento economico a parità di ore.

Certamente il superamento delle vecchie Funzioni Obiettivo, con le quali per altro scompare il riferimento alla valutazione dell'incarico come titolo di riconoscimento ai fini dell'accesso ad altri incarichi nell'Amministrazione scolastica (quali ad esempio l'accesso alla dirigenza scolastica), è un fattore positivo. Le Funzioni Obiettivo sono state infatti spesso contrastate nelle scuole, sono state elette più per 'routine' che per convinzione sull'utilità della funzione stessa. Il lavoro svolto spesso non ha avuto alcuna utilità né ricaduta sulla didattica e sugli alunni, e spesso è stato fatto in solitudine proprio perché le esigenze non erano effettivamente sentite e/o condivise dal collegio.

Incarichi specifici per il personale Ata

Le risorse precedentemente destinate alle funzioni aggiuntive sono ora utilizzate per compensare *"incarichi specifici che ... comportano l'assunzione di responsabilità ulteriori"* e *"compiti di particolare responsabilità, rischio o disagio, necessari per la realizzazione del piano dell'offerta formativa"*.

Per i collaboratori scolastici sono previsti compiti legati all'assistenza alla persona, all'assistenza all'handicap e al pronto soccorso. Il numero e la tipologia di questi incarichi devono essere individuati nel Piano delle attività (art. 47 Ccnl 2003). L'attribuzione è effettuata dal dirigente scolastico, secondo le modalità, i criteri e i compensi definiti dalla contrattazione d'istituto con le Rsu. È opportuno che la Rsu chieda al Ds l'informazione preventiva sul piano delle attività del personale Ata e ne discuta in una assemblea con il personale prima di iniziare la trattativa.

--

PERSONALE DOCENTE

“Gli obblighi di lavoro del personale docente sono articolati in attività di insegnamento ed in attività funzionali alla prestazione di insegnamento. Prima dell'inizio delle lezioni, il dirigente scolastico predispone, sulla base delle eventuali proposte degli organi collegiali (gli artt. 7 e 10 del T.U., in verità, prevedono tra le competenze del Collegio quella di formulare “proposte al direttore didattico o al preside ... tenuto conto dei ... criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o d'istituto”, senza considerarle delle “eventualità”, ndr), il piano annuale delle attività e i conseguenti impegni del personale docente che possono prevedere attività aggiuntive. Il piano, comprensivo degli impegni di lavoro, è deliberato dal collegio dei docenti nel quadro della programmazione dell'azione educativa e con la stessa procedura è modificato, nel corso dell'anno scolastico, per far fronte a nuove esigenze” (art. 26 comma 4 Ccnl 2003).

“I contenuti della prestazione professionale ... si definiscono ... nel rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta formativa” e pertanto, “nel rispetto della libertà d'insegnamento, i competenti organi delle istituzioni scolastiche regolano lo svolgimento delle attività didattiche nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni”, anche adottando, comunque sempre nel rispetto della disciplina contrattuale, tutte le forme di flessibilità (ve-tuale di pag. 24 di questa Guida) che ritengono opportune (art. 4 Dpr 275/1999 - Regolamento sull'autonomia).

Quindi, se non si vogliono avere cattive sorprese, attenzione a quello che viene deliberato in Collegio docenti!

Gli obblighi di lavoro sono articolati in:

a) Attività di insegnamento
a) ai sensi dell'art. 26 Ccnl 2003, si svolgono in non meno di cinque giorni settimanali, per 25 ore nella scuola materna, 22+2 nell'elementare e 18 nella secondaria. Ore che comprendono l'eventuale presenza alla mensa e/o alla ricreazione. I docenti, il cui orario di cattedra sia inferiore alle 18 ore settimanali, sono tenuti al completamento dell'orario mediante la copertura di ore di insegnamento disponibili in classi collaterali non utilizzate per

la costituzione di cattedre orario, in interventi didattici ed educativi integrativi, nonché mediante l'utilizzazione in eventuali supplenze e, in mancanza, rimanendo a disposizione anche per attività parascolastiche ed interscolastiche.

Ribadiamo che è assolutamente illegittimo attribuire ai docenti della scuola secondaria cattedre con orario superiore alle 18 ore senza il loro previo consenso. Lo confermano le sentenze, per i numerosi ricorsi che abbiamo patrocinato, che hanno ordinato a Csa, Miur e/o Dirigenti scolastici di riformulare la composizione delle cattedre entro il limite previsto dal Ccnl (i testi delle sentenze su www.cobas-scuola.org).

a2) ai sensi dell'art. 4 del Dpr 275/99, tra l'altro, può essere adottata:

- un'articolazione modulare del monte ore annuale delle discipline (computato moltiplicando l'orario settimanale per 33 settimane, Dm 179/99);
- un'unità d'insegnamento non coincidente con l'ora, utilizzando la parte residua. Questo è l'unico caso in cui bisogna recuperare, previa delibera del Collegio docenti, perché la riduzione deriva da esigenze didattiche (art. 26 comma 7 Ccnl 2003, vedi Riduzione ora di lezione a pag. 19 di questa Guida, e anche il comma 5 art. 3 D.l. 234/2000 Regolamento curricula).

b) Attività funzionali alla prestazione di insegnamento
L'art. 27 Ccnl 2003 prevede:
b1) massimo 40 ore per attività collegiali (collegi ed eventuali commissioni, informazione alle famiglie), se dovesse essere superato questo limite sono retribuibili in quanto “aggiuntive”;
b2) più altre ore, di norma 40 per i consigli di classe, interclasse e intersezione. Altre attività dovute sono: eventuale agiornamento e formazione (solo se deliberato nel Piano annuale delle scuole, art. 65 Ccnl 2003), la preparazione delle lezioni, le correzioni, gli scrutini e la partecipazione o assistenza agli esami, l'arrivo in aula 5 minuti prima dell'inizio delle lezioni, la sorveglianza degli alunni fino all'uscita della scuola (sentenza Corte dei Conti - sez. Lazio n° 40/98).
Inoltre su proposta del Collegio, il

1) il documento di certificazione, comunicazione alle famiglie e documentazione non può essere altro che nazionale e deve essere emanato con un apposito decreto e seguendo un iter preciso.

2) il ministero è stato omissivo dal 1999 non avendo provveduto ad approvare un nuovo modello di scheda, oppure reiterare, sempre attraverso la procedura prevista, la scheda vigente.

3) In nessun caso possono essere le scuole a supplire le manchevolezze del ministro, né tantomeno ad accollarsi i costi di riproduzione e stampa dei modelli.

Per quanto riguarda le novità introdotte dalla Moratti:

1) Il portfolio non ha nessun fondamento normativo: esso non è nominato né nella legge 53/2003 né nel Decreto Legislativo 59/2004 attuativo della legge. Non solo non viene definito a livello normativo ma esso non viene nemmeno citato tra la documentazione che deve essere approntata dagli insegnanti, proprio la parola portfolio non è mai scritta.

2) Il Portfolio delle competenze individuali viene definito soltanto nelle Indicazioni (allegati A, B, C) del DLgs 59. Lo stesso decreto però avverte che tali allegati vengono adottati “in via transitoria fino all'emanazione del relativo regolamento governativo”.

In merito a tutta questa materia ha valore dirimente il fatto che i programmi del 1985 e del 1979 non sono stati aboliti e sono tuttora pienamente in vigore. Alcuni collegi hanno intrapreso la via del “fai da te”, non tenendo in nessun conto la normativa vigente e il valore irrinunciabile di un sistema scolastico

unico ed omogeneo su tutto il territorio nazionale, il valore legale dei titoli di studio di cui la scheda personale di valutazione è un segmento importante. Spesso questi collegi e, in qualche caso, direttamente i dirigenti si sono incartati in un dedalo di procedure e di scartoffie, di “non sense” il cui esito è di gettare nel marasma più totale la scuola e di moltiplicare il lavoro burocratico degli insegnanti.

Ci sono nello stesso quartiere scuole elementari che hanno adottato, “in via sperimentale” le Indicazioni provvisorie del Ministro, e scuole medie che saggiamente hanno come punto di riferimento per i contenuti dell'insegnamento i programmi vigenti (o viceversa). Che succederà ai bambini, ed anche agli insegnanti, quando gli alunni passeranno da una scuola all'altra? Che succederà ad una bambina/o che si trasferisce in un'altra scuola a fine d'anno o nel corso dell'anno? E se nella stessa scuola insegnanti di classi diverse o della stessa classe intendono produrre schede diverse in nome dell'autonomia?

In questo caso, come in altri frangenti nelle scuole nel prossimo futuro, conviene, è più saggio e responsabile, attenersi ai programmi del 1979 (medie) e 1985 (elementari), adottare la scheda personale di valutazione vigente in questi anni, senza alcuna modifica. Dietro questi tentativi ministeriali c'è anche la volontà di abolire il valore legale del titolo di studio da un lato e favorire la scuola privata dall'altro. In ogni caso, adottiamo le schede di valutazione vigenti senza alcuna modifica, per tutte le classi: fotocopiabile, compilabile, e consegnamole ai genitori. Ribadiamo che il Collegio dei docenti è sovrano in materia e i dirigenti scolastici devono attenersi e dare attuazione alle delibere degli Organi Collegiali, infatti l'art. 7, comma 2 del DLgs 297/94 stabilisce che “il collegio dei docenti: a) ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto. In particolare cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti

della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare. Esso esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente; (...)
r) si pronuncia su ogni altro argomento attribuito dal presente testo unico, dalle leggi e dai regolamenti, alla sua competenza”.

Fin dall'approvazione della Legge 53/2003 non sono mancati, soprattutto da parte di solerti e fantasiosi dirigenti scolastici, continui, ma spesso infruttuosi, tentativi di intimidire e prevaricare gli Organi collegiali che hanno rifiutato gli stravolgimenti della “riforma”. In alcuni casi si è addirittura arrivati alle sanzioni disciplinari contro i colleghi “ribelli”, sanzioni che - come era ovvio - sono state poi annullate a seguito dei nostri ricorsi. E' intervenuto anche il ministero con note delle Direzioni regionali e con ispezioni “mirate”, anche queste senza conseguenze per i docenti.

Il fatto ci lusinga e inorgoglisce perché è l'incontrovertibile attestazione che giunge proprio dalla controparte sulle rilevanti dimensioni del movimento antiriforma che siamo riusciti a costruire. Ed è un'ulteriore conferma di quanto sosteniamo anche in queste pagine: quando gli Organi collegiali, quindi docenti, genitori, personale Ata (e, quando si tratterà della scuola superiore, anche studenti), sono convinti e determinati possono legittimamente opporsi ai diktat ministeriali e ottenere positivi risultati.

La possibilità per i Cobas di mantenere ed ampliare gli spazi di agibilità sindacale è legata anche al numero di iscrizioni
ISCRIVITI AI COBAS

Proposta di delibera del Collegio dei docenti o del Consiglio di circolo o istituto

Scheda di valutazione

Vista la circolare 84/2005 e le successive Note ministeriali conseguenti alle Ordinanze del Tar del Lazio, considerato quanto precedentemente deliberato per l'a.s. in corso ed in coerenza con la programmazione indicata nel Pof d'Istituto, il Collegio dei docenti/Il Consiglio di circolo o istituto delibera di mantenere la scheda di valutazione degli scorsi anni, introducendo la dizione "scuola primaria" al posto di "scuola elementare".

Riguardo la valutazione degli "apprendimenti", si precisa che: - la denominazione delle discipline e gli indicatori descrittivi delle abilità correlate per la rilevazione degli apprendimenti usati nel precedente modello ministeriale sono pienamente coerenti con la programmazione didattica del Pof; - i modelli scolastici proposti dall'Istituto e scelti dalle famiglie sono unitariamente in tesi e praticati, senza alcuna distinzione curricolare tra attività obbligatorie e facoltative/opzionali (queste ultime, dunque, non possono essere oggetto di valutazione a sé stante);

Relativamente alla valutazione di quello che la circolare 84/2005 definisce "comportamento" si precisa che i docenti, come negli anni passati, rileveranno il percorso degli alunni in ordine a tali ambiti in maniera descrittiva nei quadri conclusivi della scheda di valutazione.

Il Collegio dei docenti/Il Consiglio di circolo o istituto intende poi ribadire la ferma volontà, derivante da una convinta e fruttuosa pratica pedagogica, di continuare a valorizzare la collegialità in tutti i suoi aspetti ed a tutti i livelli, dalla collegialità del team docente di classe, al consiglio docenti di interclasse, al Collegio docenti.

In coerenza con quanto su affermato il Collegio/Consiglio:

- delibera di mantenere l'Agenda della programmazione e dell'organizzazione didattica di classe come utile strumento di lavoro del team docente;
- di impegnare il consiglio di interclasse ad esprimere un motivato parere in ordine all'eventuale non ammissione, in casi eccezionali, alla classe successiva.

Proposta di delibera generale su Indicazioni Nazionali e portfolio

Ai docenti
Ai rappresentanti negli
Organi Collegiali

Il Collegio dei docenti della scuola in merito al punto all'ordine del giorno riguardante l'applicazione del DLgs 591/2004

ritiene di dover proseguire in continuità con quanto deliberato finora in merito all'applicazione della riforma Moratti ... (specificare eventuali precedenti mozioni e delibere)

Il Collegio dei docenti, cosciente delle responsabilità educative e didattiche che gli competono e a cui non si sottrae, in considerazione del fatto che:

- il Regolamento sull'autonomia (Dpr 275/99) attribuisce alle scuole "Autonomia didattica e organizzativa" e mantiene la competenza del Ministro per quanto riguarda i modelli delle certificazioni (art.10, comma 3: "Con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione sono adottati i nuovi modelli per le certificazioni, le quali indicano le conoscenze, le competenze, le capacità acquisite e i crediti formativi riconoscibili, compresi quelli relativi alle discipline e alle attività realizzate nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa o liberamente scelte dagli alunni e debitamente certificate");
- le "Indicazioni Nazionali dei Piani di Studio" sono allegate solo in "Via transitoria" al Decreto e quindi non sono prescrittive;
- i Programmi del 1991 per la scuola dell'infanzia, quelli del 1985 per la scuola elementare e quelli del 1979 per la scuola media non sono stati abrogati e quindi sono ancora in vigore;
- le "Indicazioni Nazionali" hanno ricevuto critiche negative dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e non hanno svolto l'iter necessario e previsto e potrebbero quindi essere modificate;
- il portfolio non è previsto né nella L. 53/2003 né nel DLgs 591/2004.

DELIBERA

- di non adottare i Piani di Studio Personalizzati ed il Portfolio in esso previsto e di utilizzare per la certificazione il modello di scheda in uso fino ad ora, senza alcuna modifica, per tutte le classi.

Obblighi di lavoro: ciò che siamo effettivamente tenuti a fare

Modalità e norme che regolano lo svolgimento delle diverse attività

PERSONALE ATA

Il personale Ata "assolve alle funzioni amministrative, contabili, gestionali strumentali, operative e di sorveglianza connesse all'attività delle istituzioni scolastiche, in rapporto di collaborazione con il capo distretto e con il personale docente" (art. 44 Ccnl 2003). Ai sensi degli artt. 6, 50 e 52 Ccnl 2003, tutta la materia, che dovrà trovare sistemazione nel Piano delle attività, è oggetto di contrattazione con le Rsu. All'inizio dell'anno scolastico il Dsga formula una proposta relativa alle attività, il dirigente scolastico, dopo averne verificato la congruenza rispetto al Pof, e averlo contratto con le Rsu, la adotta. È compito del Dsga la sua puntuale attuazione.

I compiti degli Ata sono costituiti da:
1) attività o mansioni previste dall'area di appartenenza (tabb. A e C Ccnl 2003), con 35/36 ore di lavoro settimanali, suddivise in sei ore continuative, di norma antimeridiane su sei giorni, e un massimo giornaliero di 9 ore (comprese le attività aggiuntive). Quando l'orario giornaliero supera le 6 ore deve essere concessa una pausa di almeno 30 minuti su richiesta del dipendente, che diventa obbligatoria se l'orario giornaliero supera le 7 ore e 12 minuti. L'orario può essere programmato su cinque giorni settimanali: 7 ore e 12 minuti giornalieri, oppure con due rientri di 3 ore ciascuno. In particolari condizioni (vedi pag. 24 di questa Guida) è inoltre possibile una riduzione a 35 ore. Possono essere adottati, anche coesistendo nella singola scuola:
- Orario flessibile. Consiste nell'anticipare o posticipare l'entrata e l'uscita del personale distribuendolo anche in cinque giornate lavorative.

- Orario plurisettimanale. In particolari periodi di agravo lavorativo, previa programmazione annuale e tenendo conto delle disponibilità del personale, si può giungere a 42 ore settimanali. Questo orario non può essere effettuato

per più di 3 settimane consecutive e comunque per un massimo di 13 annuali. Il recupero può essere effettuato con riduzione dell'orario ordinario giornaliero, riduzione delle giornate lavorative, con l'accesso al fondo dell'istituzione scolastica ed, inoltre, possono essere accumulate per le ferie. Se per motivate esigenze di servizio o per comprovato impedimento del dipendente non possono essere recuperate, devono essere comun-que retribuite.

- Turnazione. Consiste nell'avvicendamento del personale in modo da coprire l'intera durata di apertura della scuola, quando le altre tipologie di orario non sono sufficienti. La ripartizione del personale nei vari turni, che possono sovrapporsi, dovrà avvenire sulla base delle professionalità necessarie in ciascun turno. Un turno serale che vada oltre le ore 20 potrà essere attivato solo in presenza di casi ed esigenze specifiche.

Nelle istituzioni educative il numero dei turni effettuabili da ciascun dipendente non può, di norma, essere superiore a: 8 turni notturni nell'arco del mese; 1/3 dei giorni festivi dell'anno per i turni festivi nell'anno. Nei periodi nei quali i convittori non siano presenti nell'istituzione, il turno notturno è sospeso, salvo comprovate esigenze dell'istituzione educativa e previa acquisizione della disponibilità del personale.

L'orario notturno va dalle ore 22 alle ore 6 del giorno successivo, per turno notturno-festivo si intende quello che cade nel periodo compreso tra le ore 22 del giorno prefestivo e le ore 6 del giorno festivo e dalle ore 22 del giorno festivo alle ore 6 del giorno successivo.

Orario degli assistenti tecnici È di 24 ore settimanali di assistenza alle esercitazioni didattiche in compresenza del docente e 12 ore per la manutenzione, riparazione delle attrezzature, preparazione del materiale per le esercitazioni; du-

rate i periodi di sospensione delle attività didattiche si occupano della manutenzione del materiale tecnico-scientifico-informatico dei laboratori, delle officine, o degli uffici di competenza.

"Istituzione scolastica fornirà mensilmente a ciascun dipendente un quadro riepilogativo del proprio profilo orario, contenente gli eventuali ritardi da recuperare o gli eventuali crediti orari acquisiti" (art. 53 Ccnl 2003).

2) eventuali Attività aggiuntive (vedi pag. 20 di questa Guida).

3) eventuali Incarichi specifici (vedi pag. 17 di questa Guida).

Il Ccnl 2003 così ha aggiunto nuove mansioni a quelle contenute nel precedente contratto che rientrando nell'ordinarietà sono senza alcuna retribuzione aggiuntiva. Il nuovo Ccnl, lungi dal respingere e contrastare le modifiche previste dal comma 3 art. 35 della finanziaria 2003, le recepisce e le sottoscrive facendo rientrare tra le funzioni dei collaboratori scolastici: "i compiti di accoglienza e di sorveglianza nei confronti degli alunni, nei periodi immediatamente antecedenti e successivi all'orario delle attività didattiche e durante la ricreazione", "raccolglienza e la sorveglianza degli alunni, e l'ordinaria vigilanza e assistenza agli alunni durante la consumazione del pasto nelle mense scolastiche" e "ausilio materiale agli alunni portatori di handicap ... nell'uso dei servizi igienici e nella cura delligiene personale anche con riferimento alle attività previste dall'art. 46". Per tutte queste mansioni erano previsti in precedenza specifici compensi aggiuntivi. Quest'ultima norma contrattuale non cambia, comunque, la competenza istituzionale degli Enti locali in materia di fornitura dei servizi di mensa e conseguentemente il personale delle scuole che dovesse svolgere queste attività su committenza degli Enti locali, previo accordo di scuola, dovrà ricevere la retribuzione aggiuntiva a carico dagli enti locali.

Due proposte di diffida dei genitori contro le prove Invalsi

(i "considerato che" vanno puntualmente verificati per ogni scuola)

1° modello di diffida

Al Dirigente scolastico
della Scuola/Istituto
.....
di

ATTO DI DIFFIDA

I sottoscritti genitori dell'alunno/a frequentante la classe di codesta scuola
considerato che

- la valutazione predisposta dall'Invalsi per la rilevazione degli apprendimenti è stata organizzata senza alcuna forma di coinvolgimento dei genitori;
- nessuna disposizione di legge impone agli alunni l'obbligo di sottoporsi alla rilevazione prevista dall'Invalsi;
- nel Pof portato a conoscenza dai sottoscritti non risulta tale attività e che pertanto codesta scuola non può introdurla senza alcun consenso dei genitori né alcuna forma di partecipazione;
- il Consiglio di Circolo/Istituto non ha peraltro mai deliberato su tale attività;
- tale rilevazione che riguarda la didattica della scuola non è stata deliberata dal Collegio dei docenti che, ai sensi dell'art. 7 DLgs 247/94 è l'organo competente a deliberare su tutta l'attività didattica della scuola;
- pertanto tale rilevazione che "usa" gli alunni minori senza alcuna forma di consenso dei genitori legali rappresentanti, oltre ad essere palesemente lesiva della personalità degli alunni, è anche illegittima per palese violazione della normativa sulla partecipazione (L. 241/90), dell'autonomia scolastica e delle prerogative degli Organi collegiali;
- in violazione della disposizione sulla "privacy" non è garantito, peraltro, l'anonimato né sono state esplicitate le finalità della rilevazione che oggettivamente introduce modelli didattici molto discutibili ed incompatibili con un processo formativo personalizzato e partecipato;
- pertanto tale attività imposta in modo unilaterale senza alcun potere legittimamente attribuito è, sotto ogni profilo inaccettabile, e si configura come un abuso di potere.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti diffidano

il dirigente scolastico, in qualità di rappresentante legale della scuola, dal sottoporre il/la proprio/a figlio/a alla "somministrazione" delle prove Invalsi e si riservano di promuovere tutte le opportune azioni, anche legali, a tutela dei diritti propri e del proprio figlio/a.

data

Firme

2° modello di diffida

Al Dirigente scolastico
Al Docente coordinatore della classe
Al Consiglio di Classe della
Ai docenti somministratori delle prove Invalsi nella classe
della scuola di

I sottoscritti genitori degli alunni/e frequentanti la Classe di della Scuola di
considerato che

- per quanto riguarda l'attività di valutazione, nessuna disposizione di legge stabilisce l'obbligo da parte delle scuole di sottoporre gli alunni ai test predisposti dall'Invalsi;
- la valutazione prospettata dall'Invalsi, peraltro non concordata con la Componente Genitori, è dovuta ad un atto unilaterale dell'Amministrazione Scolastica;
- la non conoscenza dei contenuti delle prove Invalsi ci impedisce di valutarne la valenza culturale, l'attendibilità e la scientificità;
- le prove non sono previste nelle finalità educative e didattiche contenute nel Pof di Istituto;
- alcuni quesiti della prove potrebbero violare la Legge sulla Privacy, in conseguenza dell'uso degli esiti della valutazione;
diffidano le SSLL in indirizzo
- dal sottoporre i/le proprie/i figlie/e alla somministrazione delle suddette prove Invalsi,
- dal trasmettere ovunque qualsiasi informazione relativa ai propri figli senza la previa autorizzazione dei sottoscritti e dei docenti titolari della classe,
- dall'utilizzare, in palese violazione della privacy degli alunni e delle famiglie sottoscritte, qualsiasi elemento e dati privati familiari, registrati su documenti estranei alle ordinarie e tradizionali pratiche e scritture amministrative autorizzate all'atto dell'iscrizione, e si riservano di adire le vie legali, qualora ciò si dovesse verificare.

data

Firme

Guida normativa

Inserito di Cobas n. 32 - settembre ottobre 2006

Ancora due o tre cose sull'Invalsi

Ci sembra utile fare alcune considerazioni sulle prove Invalsi su cui a tutt'oggi il ministro Fioroni mantiene una pericolosa ambiguità. In tutte le fonti normative che riguardano l'Invalsi, dal DLgs 286/2004 che lo istituisce alle Direttive ministeriali nelle quali se ne indicano obiettivi e compiti, non vi è alcun cenno al fatto che l'Invalsi debba utilizzare i docenti delle scuole per l'attività istituzionale che ha il dovere di svolgere. In particolare non è prescritto da nessuna parte che debbano essere gli insegnanti delle scuole a somministrare i test e o le prove che elaborare e proposte dall'Invalsi.

D'altra parte, la stessa legge 53/2003 (Riforma Moratti) prevede espressamente all'art. 3 punto a) che "la valutazione, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli studenti del sistema educativo di istruzione e di formazione, e la certificazione delle competenze da essi acquisite, sono affidate ai docenti delle istituzioni di istruzione e formazione frequentate; agli stessi docenti è affidata la valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo successivo; il miglioramento dei processi di apprendimento e della relativa valutazione, nonché la continuità didattica, sono assicurati anche attraverso una congrua permanenza dei docenti nella sede di titolarità". Non vi è alcun dubbio, quindi che il tipo di valutazione a cui sono chiamati i docenti è inserito in un percorso pedagogico e didattico che nulla ha a che fare con i compiti dell'Invalsi definiti nel punto b) dello stesso articolo della legge. Anzi vi è da aggiungere che per diversi motivi i docenti preposti a questo tipo di valutazione che li coinvolge personalmente e professionalmente non possono in alcun modo essere i somministratori delle prove Invalsi sia per la natura stessa delle prove e dei test, sia per il contesto e le finalità per cui deve somministrare.

Premesso che, in generale e in virtù della libertà di insegnamento e per l'autonomia delle istituzioni scolastiche, entrambe sancite dalla Costituzione, gli insegnanti non sono soggetti ad alcun rapporto gerarchico se non quello dovuto alle leggi,

No ai test dell'Invalsi Nessun quiz alle nostre alunne e ai nostri alunni

Se arriveranno nelle nostre scuole i protocolli per la somministrazione dei nozionistici test a scelta multipla dell'Invalsi ci sarà probabilmente qualcuno che ce li presenterà come obbligatori. In realtà – come tutte le questioni collegate alle *Indicazioni Nazionali* – non lo sono e ogni Collegio dei docenti può decidere di non effettuarli attuando così una pratica fondamentale di "ecologia scolastica". Anche in merito alle *Indicazioni Nazionali*, chi aveva sostenuto che fosse legge si è trovato poi costretto a correre ai ripari e ad aggiungere in tutta fretta Darwin e le teorie dell'evoluzione nei programmi scolastici.

Non facciamoci ingannare: rifiutiamo i test!

Pensiamo solamente alle inevitabili retroazioni sulla didattica che queste somministrazioni di domande nozionistiche a scelta multipla rischiano di innescare sulle pratiche scolastiche di decine di migliaia di insegnanti.

Pensiamo a quanto è già accaduto nella scuola superiore con l'introduzione del nuovo esame di Stato che ha costretto i docenti ad addestrare i propri allievi a svolgere le nuove prove determinando un condizionamento negativo del lavoro didattico e un rovesciamento dell'ottica che vede l'allievo come punto di partenza del lavoro didattico verso un'ottica in cui si definiscono astrattamente "livelli di prestazione" da assumere acriticamente come finalità del proprio lavoro.

Per questi motivi continuiamo la campagna per la non effettuazione dei test e per supportarla alleghiamo (a pag. 14) due modelli di adesione: il primo per i collegi che decidano a maggioranza di non effettuare le prove; il secondo per quegli insegnanti e consigli di classe che si trovino meno supportati dai colleghi ma vogliano ugualmente non sottomettere i propri allievi al "lascia o raddoppia" dei test.

Ricordiamo che non esistono sanzioni contro Organi collegiali che deliberano secondo il proprio convincimento di mantenere il consueto assetto didattico-organizzativo, di non realizzare i test Invalsi o altro.

Ricordiamo anche che i Collegi - che si insediano all'inizio dell'anno scolastico - possono riconvocarsi su richiesta di un terzo dei docenti e deliberare di ritornare al tradizionale assetto didattico-organizzativo delle loro scuole, rifiutando la "riforma".

Per quanto ci riguarda come Cobas - come abbiamo già fatto con successo nell'ultimo anno facendo annullare fantasiose sanzioni irrogate da altrettanto fantasiosi dirigenti - ribadiamo l'appoggio a tutti i lavoratori della scuola che con fermezza si battono per la difesa della scuola pubblica contro la "riforma" che mercifica il sapere, aziendalizza la scuola, riduce il tempo-scuola ed espelle personale.

"Ma perché non siete mai a scuola? Vi vedo ogni giorno, in giro, sempre vagabonda ...»
 "Oh, non soffrono troppo della mia mancanza, credete mi.", rispose lei. "Sono un temperamento asociale, dicono. Non mi mescolo con gli altri. Ed è strano, perché io sono piena di senso sociale, invece. Tutto dipende da che cosa s'intenda per senso sociale, non vi sembra? Per me significa parlare con voi di cose come queste." (...)
 "O anche parlare di quanto è strano questo mondo. Stare con la gente è una cosa bellissima. Ma non mi sembra sociale riunire un mucchio di gente, per poi non lasciarla parlare, non sembra anche a voi? Un'ora di lezione davanti alla Tv, un'ora di pallacanestro, o di baseball o di footing, un'altra ora di storia riassunta o di riproduzione di quadri celebri e poi ancora sport, ma, capite, non si fanno domande, o almeno quasi nessuno le fa; loro hanno già le risposte pronte, su misura, e ve le sparano contro in rapida successione, bang, bang, bang, e intanto noi stiamo sedute là per più di quattro ore di lezione con proiezioni. Tutto ciò per me non è sociale. È tutta acqua rovesciata a torrenti, risciacquatura è, mentre loro ci dicono che è vino quando non lo è. Ci riducono in condizioni così pietose, quando viene la sera, che non possiamo fare altro che andarcene a letto o rifugiarsi in qualche Parco di divertimenti a canzonare o provocare la gente, a spaccare i vetri nel Padiglione degli spaccavetri o a scassare automobili, nel Recinto degli scassamacchine, con la grossa sfera d'acciaio. O non ci resta che salire in macchina e correre pazzamente per le strade, cercando di vedere quanto da vicino si possano sfiorare i lampioni e quanto strette si possono fare le curve, magari sulle due ruote laterali. Può darsi benissimo che io sia proprio quello che dicono, d'accordo. Non ho amici, io. E questo dovrebbe provare che sono anormale. Ma tutte le persone che conosco urlano o ballano intorno come impazzite o addirittura si battono a vicenda, selvaggiamente. Avete notato come la gente si faccia del male, di questi tempi?"
 "Le vostre parole, come sono antiche!"
 "Talvolta, sono antica. Ho paura dei ragazzini della mia età. Si uccidono a vicenda. Credete che sia sempre stato così? Lo zio dice di no. Sei amici miei sono morti d'arma da fuoco da un solo anno a questa parte. Dieci ne sono morti in incidenti automobilistici. Mi fanno paura e loro non mi hanno in simpatia perché ho paura. Lo zio dice che suo nonno si ricordava del tempo in cui i ragazzi non si ammazzavano a vicenda. Ma tutto ciò avveniva molto tempo fa, quando le cose erano diverse. La gente aveva il senso della responsabilità, dice lo zio. Sapete, io ce l'ho, il senso della responsabilità. Mi prendevano a sculacciate, quando dimostravo di averne bisogno, del senso della responsabilità, anni fa. E faccio la spesa e rigoverno la casa completamente a mano, senza elettrodomestici."
 "Ma soprattutto" riprese, dopo un istante di pausa "mi piace studiare la gente. A volte passo l'intera giornata sulla ferrovia sotterranea, a sentir le persone parlare, a guardarle.
 Mi piace indovinare chi sia quel tale, che cosa voglia quell'altro, dove vadano. In certe occasioni vado perfino nei parchi di divertimento o faccio delle corse sulle auto a reazione, quando filano a mezzanotte ai margini della città e la polizia lascia fare, finché sono assicurati. Fino a quando uno abbia diecimila dollari d'assicurazione, tutti sono felici e contenti.
 Spesso scivolo come un serpente su una vettura della sotterranea a sentire che cosa dicono le persone. O nelle mescite di bibite dolci, e sapete che cosa ho scoperto?»
 "Che cosa?"
 "Che la gente non dice nulla.»
 "Oh, parlerà pure di qualche cosa, la gente!»
 "No, vi assicuro. Parla di una gran quantità di automobili, parla di vestiti e di piscine e dice che sono una meraviglia! Ma non fanno tutti che dire le stesse cose e nessuno dice qualcosa di diverso dagli altri. E quasi sempre nei caffè hanno le macchinette d'azzardo in funzione, si raccontano le stesse barzellette, oppure c'è la parete musicale accesa con i disegni a colori che vanno e vengono, ma si tratta soltanto di colore e il disegno è del tutto astratto. E nei musei, ci siete mai stato?
 Tutta roba astratta. Ecco quello che ci si trova ora, nei musei. Lo zio dice che era differente una volta. Molto tempo fa, non so bene quando, i quadri e la scultura dicevano delle cose precise, mostravano addirittura delle persone!»



Scuola e pensiero

da Fahrenheit 451
 di Ray Bradbury, 1951

(...)

Montag trattenne il fiato.
 "C'era una ragazza nella famiglia dei nostri vicini" disse, lentamente. "Non c'è più, ora, morta, credo. Non riesco nemmeno a ricordarne la faccia. Ma era differente da tutti. Come ... come è stato possibile, questo?"
 Il tenente Beatty sorrise.
 "È una cosa che succede ancora, ogni tanto. Clarisse McClellan? C'è tutta una pratica sulla sua famiglia, in archivio. Li teniamo d'occhio molto assiduamente.
 Ereditarietà e ambiente sono cose buffe. Non ci si può liberare in qualche anno di tutti quelli che deviano.
 L'ambiente domestico può distruggere gran parte di quello che cerchi di costruire nella scuola. È per questo che abbiamo sempre più abbassato l'età minima in cui è obbligatorio frequentare gli asili infantili, al punto che oggi strappiamo il bambino all'ambiente familiare praticamente quand'è ancora in fasce.
 Abbiamo avuto dei falsi allarmi a proposito dei McClellan, fin da quando abitavano a Chicago. Ma non siamo mai riusciti a trovare un solo libro in casa loro. Lo zio aveva una fedina piuttosto contraddittoria; in sostanza, è un antisociale. La ragazzina? Era una bomba a orologeria. La famiglia costruiva sul suo subcosciente, ne sono certo, a giudicare dalla sua schedina scolastica. Non voleva sapere, per esempio, come una cosa fosse fatta, ma perché la si facesse. Cosa che può essere imbarazzante. Ci si domanda il perché 'di tante cose', ma guai a continuare: si rischia di condannarsi all'infelicità permanente. Per quella povera figliola è stato molto meglio essere morta.»
 "Sì, meglio per lei essere morta."
 "Per fortuna, eccentrici come lei se ne incontrano pochi. Sappiamo come correggerli fin da quando sono ancora piccini.
 Non puoi costruire una casa senza chiodi e legname. Se vuoi che la casa non si costruisca, fa' sparire chiodi e legname.
 Se non vuoi un uomo infelice per motivi politici, non presentargli mai i due aspetti di un problema, o lo tormenterai; dargliene uno solo; meglio ancora, non proporgliene nessuno.
 Fa' che dimentichi che esiste una cosa come la guerra.
 Se il Governo è inefficiente, appesantito dalla burocrazia e in preda a delirio fiscale, meglio tutto questo che non il fatto che il popolo abbia a lamentarsi.
 Pace, Montag.
 Offri al popolo gare che si possano vincere ricordando le parole di canzoni molto popolari, o il nome delle capitali dei vari Stati dell'Unione o la quantità di grano che lo Iowa ha prodotto l'anno passato. Riempi loro i crani di dati non combustibili, imbottiscili di fatti al punto che non si possano più muovere tanto sono pieni, ma sicuri d'essere veramente bene informati. Dopo di che avranno la certezza di pensare, la sensazione del movimento, quando in realtà sono fermi come un macigno. E saranno felici, perché fatti di questo genere sono sempre gli stessi.
 Non dar loro niente di scivoloso e ambiguo come la filosofia o la sociologia affinché possano pescare con questi ami fatti ch'è meglio restino dove si trovano. Con ami simili, pescheranno la malinconia e la tristezza.
 Chiunque possa far scomparire una parete TV e farla riapparire a volontà, e la maggioranza dei cittadini oggi può farlo, sarà sempre più felice di chiunque cerchi di regolo-calcolare, misurare e chiudere in equazioni l'Universo, il quale del resto non può esserlo se non dando all'uomo la sensazione della sua piccolezza e della sua bestialità e un'immensa malinconia.
 Lo so, perché ho tentato anch'io; ma al diavolo cose del genere. Per cui, attaccati ai tuoi circoli sportivi e alle tue gite, ai tuoi acrobati e ai tuoi maghi, ai tuoi rompicolli, autoreattori, motoelicotteri, donne ed eroina, e a ogni altra cosa che abbia a che fare coi riflessi condizionati.
 Se la commedia non vale niente, se il film non sa di nulla, se la musica è sorda, punzecchiami col pianoforte elettronico, fragorosamente.
 Io crederò di rispondere alla musica, quando invece si tratta soltanto di una reazione tattile alla vibrazione.
 Ma che mi importa?
 Tanto a me piacciono i divertimenti solidi e compatti"

(...)

Per contattarci

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.org

- *Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo*

per i quesiti, compilare il form alla pagina del sito <http://www.cobas-scuola.org/inviateci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito <http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html>

Ancora "orologi" e cartellini da non timbrare

Dopo lunghi mesi sofferti e travagliati sembra essersi conclusa un'esperienza singolare e, per certi versi, grottesca e "kafkiana", vissuta all'interno di una realtà scolastica del profondo Sud Italia, in un piccolo centro dell'interland avellinese.

E' la storia quasi surreale di una "metamorfosi", di una rinascita, di un riscatto, ossia del recupero e della riaffermazione della propria dignità, umana e professionale, da parte di un gruppo di lavoratori della scuola.

E' la storia di uno stillicidio di abusi di potere, di angherie e di soprusi perpetrati da un piccolo "tiranno" ancorato alle vecchie e nuove strutture burocratiche del potere inteso ed esercitato come puro arbitrio personale.

... Questi sono i fatti più salienti della vicenda.

In data 30 Agosto 2005 il preside informa il Consiglio di Istituto di aver acquistato (non che sarà acquistato, usando dunque un verbo passato - questa è già un'anomalia) un orologio marcatempo per la rilevazione digitale delle presenze dei lavoratori. Capziosamente, al fine di carpire la buona fede dei presenti, riferisce al presidente del Consiglio di Istituto e agli altri rappresentanti dei genitori che il corpo docente sarebbe favorevole all'impiego di tale strumento di controllo. E' assolutamente falso!

Il Collegio dei docenti non si è mai riunito né tantomeno si è pronunciato su tale materia. Oltretutto siamo ancora in vacanza, i colleghi prenderanno servizio il 1° Settembre.

Il Consiglio di Istituto approva la delibera dell'acquisto, ritenendo veritiere le parole del preside.

Il 1° Settembre 2005 si insedia e si riunisce il Collegio dei docenti per il nuovo anno scolastico.

Il clima sembra sereno, per molti è ancora vacanziero. A sorpresa il preside informa il Collegio dei docenti che è stato acquistato un orologio marcatempo per il controllo automatico delle presenze dei lavoratori della scuola.

La sala collegiale sembra essere invasa da un gelo improvviso ed anomalo, che contrasta con il clima ancora caldo dell'estate. Tuttavia, nessuno dei colleghi presenti chiede la parola per replicare o per ottenere ulteriori chiarimenti. Anch'io taccio (sba-

Lettere

gliando in tale occasione) aspettando che qualcun altro intervenga. D'altronde ero appena rientrato nella sede di Sant'Angelo dei Lombardi, il preside era per me nuovo e sconosciuto ... In un successivo Collegio dei docenti, svoltosi sempre nel mese di Settembre, chiedo la parola per esprimere il mio parere e per avere alcune risposte in merito alla questione dell'orologio marcatempo.

Il preside mi censura brutalmente e mi impedisce di parlare. Nessuno dei colleghi interviene in mia difesa, per cui mi accorgo che l'intero Collegio è omologato e represso. ... Trascorrono i giorni, le settimane, i mesi. Giungono le festività natalizie. Un pò tutti hanno sottovalutato la questione, ma soprattutto il dirigente e i suoi più stretti collaboratori sembrano sottovalutare le reazioni del sottoscritto e di una nutrita percentuale dei colleghi, come emergerà in seguito.

Intanto, nel mese di Novembre il dirigente e le Rsu si erano incontrati per negoziare e definire la contrattazione di Istituto. Ne viene fuori un accordo vergognoso. Dalla lettura del testo contrattuale risalta l'art. 18 che recita: *"Il Dirigente informa la Rsu dell'Istituto che è stato acquistato un rivelatore automatico delle presenze per meglio verificare l'orario di servizio dei lavoratori"*. ... Si desume che non c'è stata alcuna seria trattativa, non si è svolto alcun momento di confronto dialettico, di scambio negoziale, ma soprattutto non è stato definito, approvato e sottoscritto alcun regolamento applicativo (obbligatorio in questi casi) che stabilisca le modalità di impiego di tale strumento di rilevazione automatica.

... Ovviamente in questa vicenda risultano assai rilevanti e determinanti le responsabilità delle Rsu le quali, in buona o in mala fede, hanno letto, approvato e sottoscritto il documento, ma soprattutto non hanno ritenuto utile ed opportuno avviare una fase di consultazione democratica della base dei lavoratori.

... Intanto, all'ingresso principale della scuola viene installato il famigerato apparecchio che sarà all'origine di gravi discordie ...

Con una circolare interna il preside comunica che dal giorno 16 gennaio i lavoratori

della scuola sono obbligati a ritirare il cartellino e a timbrare. Un gruppo di docenti decide di stendere un documento per chiedere al dirigente di rinviare la data, per consentire un momento di confronto e di discussione collegiale che non è mai stato concesso. Il preside risponde picche, ossia che il Collegio dei docenti è già stato informato e che tutti i passaggi compiuti sono stati corretti sotto il profilo normativo. Balle! Anche se per un'assurda ipotesi il preside avesse seguito correttamente le procedure formalmente necessarie, i risultati sostanziali che ne sono derivati, sono talmente rovinosi da indurre a mettere in discussione l'intero iter.

... In data 21 gennaio 2006 viene indetta un'assemblea sindacale dei lavoratori dell'Istituto Comprensivo di Sant'Angelo dei Lombardi, per affrontare l'argomento.

... Dall'assemblea emerge una vivace critica all'operato del preside e una diffusa contrarietà della base dei lavoratori rispetto all'impiego di tale strumento di controllo, che viene considerato un rito inutile ..., ipocrita ... e costoso ... Al termine si decide di stilare un documento da consegnare, tra gli altri destinatari, anche al Miur, al Dirigente del Csa di Avellino e al Direttore dell'Ufficio Scolastico della Regione Campania.

Nei giorni successivi all'assemblea sindacale vari colleghi decidono di restituire il cartellino e smettono di timbrare. ... A conti fatti i colleghi che non timbrano il cartellino sono 21 su 54: non sono pochi, anzi!

... Il preside si ostina a ribadire le sue ragioni, si arrocca nel suo bunker, si affida ad un legale (un avvocato penalista), ricorre alla Procura della Repubblica come se in tale vicenda affiorassero fatti penalmente rilevanti. ... molti docenti cominciano ad intimidirsi, manifestando dubbi ed esitazioni. Dall'ufficio della presidenza partono alcune "contestazioni d'addebito" e viene persino inflitta una sanzione. Anche tali provvedimenti celano uno scopo intimidatorio, ma di fatto sono viziati sotto il profilo formale e procedurale, per cui si annullano da soli.

... giunge la visita ispettiva ... gli Ispettori ... appaiono impressionati in modo molto negativo, soprattutto a causa del pesante clima ambientale e della rigidità che caratterizza la posizione del preside. Nel frattempo i due più stretti collaboratori del preside avevano già rassegnato le dimissioni. Alcuni giorni dopo il preside si mette in aspettativa per motivi di salute....

... la collaboratrice vicaria, subentrata al posto del preside, comunica la "sospensione" dell'uso dell'orologio marcatempo, in attesa di decisioni ... Per quanto ci riguarda la "vittoria" conseguita è soltanto parziale. Adesso si apre una nuova fase ...

Lucio Garofalo

Sentenze Quesiti

Anche per la Cassazione non serve timbrare

Dopo i già numerosi e favorevoli pronunciamenti (Cnpi 30/10/2003, Dm 21/5/2004, Trib. Pisa 31/1/2006 e poi Trib. Torino 20/6/2006) recentemente anche la Corte di Cassazione (Sezione Lavoro sentenza n. 11025 del 12 maggio 2006) ha stabilito che nella scuola pubblica i docenti non hanno l'obbligo di marcare la presenza con il cartellino magnetico, per verificarne la presenza sono sufficienti il registro di classe e il giornale del professore.

La questione si trascinava dal dicembre 1998, quando il Provveditore agli Studi di Isernia aveva inflitto a un docente la sanzione disciplinare della censura per non aver eseguito l'ordine del preside di marcare l'orario di entrata e di uscita con il cartellino magnetico. Il collega aveva chiesto al Pretore di Isernia di annullare la sanzione sostenendo che il preside non poteva imporre ai docenti l'obbligo di timbrare il cartellino magnetico, in quanto gli strumenti da applicare per il controllo delle presenze erano il registro di classe ed il giornale del professore. Ma sia il Pretore di Isernia che la Corte d'Appello di Campobasso avevano dato torto al collega che quindi era stato costretto a ricorrere alla Cassazione.

La Suprema Corte ha accolto il ricorso dell'insegnante, affermando che per i dipendenti pubblici l'obbligo di adempiere alle formalità prescritte per il controllo dell'orario di lavoro deve discendere da apposita fonte normativa legale o contrattuale; la giurisprudenza amministrativa è univoca nell'affermare l'esigenza di una fonte normativa specifica per la facoltà di sottoporre il personale dipendente al controllo delle presenze mediante orologi marcatempo o altri sistemi di registrazione.

Nel settore scolastico - ha precisato la Corte - l'art. 396 del DLgs 297/1994 *Testo unico* affida al preside compiti di promozione e coordinamento, nell'ambito delle norme dello stesso t.u. e del contratto; quest'ultimo prevede come materia di informazione preventiva i criteri e le modalità relativi alla organizzazione del lavoro ed all'articolazione dell'orario del personale docente, educativo ed Ata (art. 6 Ccnl 2002/2005); l'art. 89 del medesimo contratto prevede l'obbligo per il personale Ata di adempiere alle formalità previste per la rilevazione delle presenze, mentre analogo obbligo non è previsto per il personale docente e quindi il dirigente non può imporre.

Spezzoni inferiori alle sei ore

Nel mio istituto ci sono diversi spezzoni di cattedra inferiori alle 6 ore. Alcuni colleghi stanno già pensando di accaparrarseli. Condivido la posizione dei Cobas contro questa "cannibalizzazione" e vorrei capire qual è la normativa vigente e se c'è qualcosa che possano fare le Rsu?

Ritorno con piacere su questo argomento - vedi anche l'approfondimento a pag. 8 di questo numero - perché il ministero ha accolto le nostre rimozioni - sostanziate anche con un ricorso al Tar del Lazio - e finalmente è ritornato sui propri passi correggendo quanto aveva illegittimamente sostenuto negli ultimi anni. Infatti la Nota 1004 del 21/7/2006 sul conferimento delle supplenze ribadisce quanto determinatosi a seguito dell'approvazione della L. 124/1999, e cioè che *"tutti gli spezzoni, senza limitazione di orario, devono essere inclusi nel piano di disponibilità, ai fini dello scorrimento delle graduatorie permanenti"*. In pratica, a differenza degli ultimi anni scolastici, i dirigenti scolastici sono tenuti a comunicare al Csa e a mettere di conseguenza a disposizione per il conferimento delle nomine a tempo determinato tutti gli spezzoni orari. Solo dopo l'effettuazione delle operazioni di conferimento da parte delle scuole polo di riferimento delle nomine dalle graduatorie permanenti, le eventuali ore residue possono essere utilizzate dai dirigenti scolastici per le operazioni di propria competenza (attribuzione a colleghi - titolari o supplenti - che hanno meno di 18 ore, poi a chi volesse superare il proprio orario obbligatorio - fino a un massimo di 24 ore - o ad un supplente temporaneo).

Le Rsu, per tutelare il diritto dei colleghi precari, possono agire in due momenti:

- preventivamente. Il dirigente deve consegnare alle Rsu il cosiddetto "organico di fatto" prima di inviarlo al Csa. Occorre verificare quante sono effettivamente le ore residue e vigilare affinché non ci siano "dimenticanze" nella loro trasmissione al Csa;

- successivamente. Se il Csa "restituisce" spezzoni che nessun collega inserito in graduatoria permanente ha scelto, proporre nella trattativa d'istituto su *"articolazione dell'orario del personale docente"* la clausola - "dissuasiva" - che chi ha più di 18 ore deve distribuirle per ragioni didattico/organizzative in 6 giorni, cioè niente "giorno libero".



Aridatece la concertazione

di Carmelo Lucchesi

Lo scorso luglio, l'*Ires* (Istituto di ricerche economiche e sociali, fondato dalla Cgil nel 1979) ha notificato al mondo una sua ricerca sul potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel periodo 2002-2005. Il succo di cotanto studio è che nei 4 anni analizzati:

- un lavoratore dipendente, con una retribuzione lorda di 24.584 euro l'anno, ha perso 1.647 euro in busta paga, dovuti alla perdita del potere d'acquisto per l'aumento dei prezzi (1.082 euro) e la mancata restituzione del fiscal drag (565 euro);

- il potere d'acquisto delle famiglie degli imprenditori e dei liberi professionisti è cresciuto (+ 9.053 euro).

- la distribuzione della ricchezza in Italia è sempre più sbilanciata: il 10% delle famiglie più ricche ne possiede il 45%. A commento del rapporto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha sentenziato che la perdita del potere d'acquisto dei salari è dovuta al divario tra inflazione programmata e quella reale.

Il presidente dell'*Ires*, Agostino Megale, per non apparire meno perspicace, ha pontificato: "la difesa del potere d'acquisto dall'inflazione è prevista dal protocollo del 23 luglio del '93, che assegna ai contratti nazionali questa funzione. Quanto avvenuto in questi ultimi quattro anni non è attribuibile alla struttura contrattuale prevista nell'accordo, ma al mancato rispetto da parte del Governo di centrodestra di quella politica dei redditi prevista dal protocollo del '93".

Tradotto in italiano significa: la politica dei redditi, la concertazione (l'accordo tra sindacati, governo e padroni per mantenere bassi i salari e l'inflazione) che noi della Cgil (assieme a Cisl, e Uil) abbiamo voluto e ancora vogliamo,

va benissimo perché tutela ampiamente il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti; purtroppo negli ultimi 5 anni c'è stato il governo di quel fette di Berlusconi che ha rotto il giocattolo e quindi i salari non hanno coperto l'inflazione. Fortunatamente adesso c'è un bel governo di centro sinistra e possiamo riprendere a concertare a gogò.

La Cgil Funzione Pubblica della Lombardia, non sapendo dei profondi e accurati studi dell'*Ires*, allega alla sua rivista *Pubblicazione* n. 75/2006 un saggio di Roberto Romano del maggio 2006 "Politica dei redditi tra il 1993 e il 2005" (si può scaricare dal sito www.fp.lombardia.it). Tra l'altro, vi si legge: "Se, per tutto il periodo preso in esame, il reddito da lavoro non ha beneficiato della crescita del reddito intervenuto tra il 1993 e il 2005, gli ultimi 3 anni hanno fatto registrare un importante incremento del reddito da lavoro dipendente che, non solo ha recuperato il potere d'acquisto, ma ha anche intercettato una quota del reddito aggiuntivo pari a quasi 1 punto di Pil".

Incredibile! Secondo la *Fp Cgil* Lombardia negli ultimi anni i salari hanno recuperato potere d'acquisto. Si sa la Cgil è un'organizzazione pluralista e può ben capitare di fornire dati opposti, nonostante i due studi utilizzino le stesse fonti: Bankitalia e Istat.

Tra i due lavori a noi pare più veritiero quello di Roberto Romano; per vari motivi. Intanto analizza il periodo concertativo dalla nascita (il 1993) ad oggi e non solo gli ultimi 4-5 anni. Poi riporta dati e tabelle dalle quali si evince che sottostimare l'inflazione programmata rispetto a quella reale, ad eccezione del 1997, è stata una pratica condivisa da sempre da tutti i governi: tecnici, di centrosinistra e di centrodestra. Infine ci viene ricordato che nell'era

della concertazione "tra il 1993 e il 2004 si è realizzato un trasferimento di risorse pari a quasi 75 mld a favore del reddito da impresa. Se consideriamo che nel periodo preso in esame le maestranze sono cresciute di 1,3 milioni, l'esito è, se possibile, più inquietante. Nonostante un significativo incremento delle maestranze, la percentuale del reddito da lavoro dipendente sul Pil passa dal 43,7% del 1993 al 40,7% del 2004". Sono anni che enunciamo questi semplici concetti, sulla base non di ricerche e analisi ma delle dimensioni del portafoglio: non c'è bisogno dei dati Istat per dire che i lavoratori dipendenti fanno sempre più fatica ad arrivare a fine mese.

Che la concertazione serve a tutelare, non i redditi dei lavoratori dipendenti, ma i profitti aziendali e un ben retribuito posto per sindacalisti accondiscendenti.

Chiudiamo con una nota di ottimismo regalataci dal sito de *L'Unità* (grande amico del governo Prodi e della Cgil): "Ma una buona notizia per i lavoratori c'è. Secondo l'*Ires* il famigerato decreto Bersani produrrà un risparmio annuo per le famiglie di circa 667 euro. I risparmi, secondo il rapporto, si quantificano così: 154 euro in meno per tasse e spese per le banche, 190 euro risparmiati in spesa per consumi, 105 euro sui costi per le libere professioni, 95 euro di indennizzo e costi delle assicurazioni, 40 euro per passaggi di proprietà dei veicoli, 85 euro in farmaci, 9 euro per spesa per trasporti (taxi). Che però diventano 120 per gli utenti abituali".

Premio "Liberto di platino" al velinero de *L'Unità* e premio "Sola e Fola" all'*Ires* che nel tempo riesce a garantire il livello di qualità a cui ci avevamo abituato padri fondatori del calibro di Bruno Trentin, Giuliano Amato, Vittorio Foa.

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

Collateralismo

È risaputo che il partito della Rifondazione Comunista abbia nella Cgil il suo referente sindacale. Altrettanto noto e legittimo è che ognuno inviti alle proprie feste chi vuole. Ma quanto avvenuto alla festa nazionale del partito e della sinistra europea (a cui aderisce il Prc), svoltasi a Palermo lo scorso giugno, raggiunge vette di sublime autarchia culturale. In tutti i dibattiti svoltisi su temi socio-sindacali sono stati invitati solo esponenti della Cgil. Il culmine si è toccato nel dibattito del 26 giugno *Contro la precarietà: cancellare la legge 30*, al quale intervengono (secondo il programma): Maurizio Zipponi, Segreteria nazionale PRC (dal 2002 segretario generale della Fiom di Milano); Emilio Viafora, Segretario generale Nidil-Cgil nazionale; Carlo Podda, Segretario generale FP-Cgil nazionale; Rosi Rinaldi, Sottosegretaria al Lavoro (segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil, quindi nella Fiom, poi nel 2003 vicepresidente della provincia di Roma). Il 100% degli interventi affidati a cgiliani più o meno in servizio permanente effettivo per un dibattito sulla precarietà. Tralasciamo le considerazioni sulle numerose accettazioni della legge 30 da parte della Cgil (ne abbiamo parlato lo scorso numero a proposito del contratto firmato all'*Atesia*), ma più che un dibattito sembra un mini-congresso del "più massimo" sindacato italiano.

Conflitto di interessi

Dal sito del Coordinamento nazionale delle Rsu riportiamo il commento di Marco Veruggio sulle lamentele che un insigne membro della Cgil, Morena Piccinini vicepresidente dell'Assofondipensione, (associazione di cui è presidente l'eminentemente membro di Confindustria Alberto Bombassei) ha rivolto alla trasmissione di Rai 3 *Report* sui fondi pensione, trasmissione di cui abbiamo dato un ampio resoconto nello scorso numero di questo giornale. << *Scrive la Piccinini: "Ci è sembrato che la trasmissione però più che rispondere agli interrogativi e fornire un quadro chiaro della previdenza complementare abbia piuttosto puntato l'attenzione sui comportamenti scorretti di banche e società di gestione del risparmio e messo sullo stesso piano Fondi pensione negoziali, Fondi pensione aperti, Polizze individuali pensionistiche e l'attività di banche, società di gestione del risparmio e assicurazioni in generale. Pertanto più che aiutare a fare chiarezza e fornire una conoscenza del sistema di previdenza complementare si è espresso un giudizio negativo e un chiaro verdetto di colpevolezza al grido "tutti colpevoli, tutti corrotti, tutti inaffidabili". Si è confuso e paragonato il risparmio previdenziale con il risparmio finanziario. Il quadro delineato nella trasmissione, il messaggio che è passato, non ha fatto che creare confusione, terrore e incertezza". ... Ci sono pochi giornalisti in Italia, non dico di sinistra, dico giornalisti e punto. Nel senso di persone che facciano il loro mestiere, cioè che facciano informazione, anche se si tratta di scontrarsi con interessi forti. Morena Piccinini invece di criticare Report potrebbe riflettere su un tema che in Cgil forse bisognerebbe prima o poi avere la franchezza di affrontare e cioè come fa un'organizzazione sindacale a conciliare la difesa dell'Inps e delle pensioni pubbliche e la partecipazione alla gestione dei fondi pensione integrativi?>> ... già, come fa? Che siano interessi in conflitto?*

Le mani a posto (oggi)

Un professore durante le lezioni in una classe tocca cosce e seni di alcune allieve (non sappiamo il grado della scuola e l'età delle ragazze). Denunciato viene condannato in primo grado a un anno e quattro mesi per violenza sessuale. Il docente ricorre in appello ricavandone l'assoluzione in quanto, secondo il giudice, si trattava di gesti paterni, sebbene "censurabili sul piano dei rapporti sociali", ma "non significativi sotto il profilo sessuale" perché compiuti platealmente in un'aula e non in un luogo appartato. Il procuratore generale di Bari ricorre in cassazione e l'8 agosto scorso il professor manolunga viene definitivamente ricondannato.

Le mani a posto (ieri)

"Livorno 11. L'11 gennaio p. p., il prof. Alfredo Mestica, insegnante agli istituti Tecnico e Nautico, redarguiva il giovane studente Tella Pietro di anni 16, per il modo sconcio col quale stava in classe. Il Tella dapprima si mostrò sottomesso all'invito del professore ma poco dopo ritorno da capo. Allora il professore fu costretto a cacciarlo fuori di classe; nell'uscire il Tella minacciò il professore, e due ore dopo incontratolo per via, dopo avergli detto se anche lì manteneva la sua opinione che fosse una persona ineducata, lo percuoteva alla faccia con un pugno. (...) Denunciato il fatto all'autorità scolastica competente, fu deliberata l'espulsione del Tella dall'istituto, e la sua non accettazione in qualsiasi altro istituto governativo del regno. Il fatto fu denunciato anche all'autorità giudiziaria, che rinviò il Tella avanti il tribunale penale per rispondere di violenza verso un pubblico ufficiale dove fu ritenuto colpevole e condannato a 12 giorni di reclusione e a 55 lire di multa, nei danni e nelle spese di giudizio" (da *Il corriere dell'isola* Palermo, 18-19 febbraio 1898).

A conclusione del Convegno Nazionale "contro il nucleare" - Nova Siri 13 e 14 maggio 2006 - organizzato dall'Osservatorio Antinucleare di Nova Siri e dalla Confederazione Cobas, è stata approvata una Carta di intenti - "La Carta di Nova Siri". Il Convegno ha rappresentato, per i contributi tecnico - scientifici e per l'impegno sociale profuso, un momento di utile approccio interdisciplinare per l'attuazione di una risposta plurale al tentativo di reimporre il nucleare sotto forma di energia "pulita" in un contesto internazionale di corsa al riarmo e di minaccia di uso delle armi atomiche, nonché nella permanenza di notevoli rischi dovuti alla presenza di scorie e rifiuti atomici e di uranio "impoverito" sull'intero territorio italiano.

Osservatorio Antinucleare di Nova Siri Giuseppe.santarcangelo@rete.basilicata.it - Confederazione Cobas francesc.masi@tiscali.it

La carta di Nova Siri

1. Organizzare l'intensificazione e la diffusione dei saperi per riconquistare un'egemonia culturale utile e consapevole, finalizzata a sconfiggere la resistibile ascesa della lobby del nucleare, per combattere le nuove forme di proliferazione e le nuove minacce di guerra atomica all'interno della guerra preventiva e continua finalizzata al controllo delle riserve energetiche e delle relazioni internazionali, per imporre la produzione di energia ecosostenibile da fonti rinnovabili.

A partire dall'indicazione di percorsi formativi, ineludibili in un contesto di obbligata e conflittuale convivenza con il vicino impianto Itrec/Enea della Trisaia di Rotondella - percorsi che devono essere in grado di irrobustirsi e di superare la dimensione episodica e volontaristica - anche su suggerimento dell'amministrazione comunale, l'assemblea ha approvato la proposta di costituzione di un organismo territoriale stabile (facente capo all'Osservatorio Antinucleare di Nova Siri) con finalità formative (una sorta di "distretto culturale per la Magna Graecia"), finalizzate: a) alla diffusione dei saperi circa le vecchie e le nuove frontiere della fisica, dell'energia nucleare; b) all'aggiornamento sugli esiti e sulle ipotesi della ricerca applicata civile e militare, nonché sugli orizzonti teorici, sperimentali, applicativi, della produzione di energia da fonti rinnovabili. In sintesi la costituzione di una vera e propria "scuola", aperta a chiunque ne avverta la necessità, che svolgerebbe le proprie attività in locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale.

2. Attivare e sviluppare studi epidemiologici sistematici tecnicamente e scientificamente affidabili a ridosso delle aree occupate dagli impianti di trattamento e stoccaggio nucleare. E' nota al proposito la quasi totale assenza di una sistematica attività di comunicazione dei dati, che conferma ed alimenta una giusta diffidenza nei confronti delle istituzioni deputate al monitoraggio ed alla statistica epidemiologica. Approssimative e spesso generiche, le statistiche ufficiali hanno per lo più lo scopo di nascondere e mascherare il dato di patologie ed il grado di pericolo effettivo per chi respira e si alimenta accanto a simili siti. Va da sé che va istituito un organismo di alto profilo tecnico e scientifico composto da soggetti che godano di provata fiducia presso le associazioni antinucleari e le popolazioni locali che siano in grado di operare in autonomia, o quantomeno di esercitare le dovute attività di verifica e controllo sull'operato istituzionale a fini di salvaguardia e tutela della salute collettiva.

3. Istituire un organismo a carattere nazionale di scienziate e di scienziati, di tecnici antinucleari e/i ed antimilitaristi/i per garantire alle lotte adeguato supporto informativo e per attività di consulenza nelle vertenze territoriali specifiche e nella calendariz-

zazione delle attività di aggiornamento e formazione. E' necessario che ogni associazione e/o realtà impegnata in ambito nazionale e/o locale inizi a muoversi in questo senso, interpellando le persone interessate e raccogliendo disponibilità ed adesione.

4. Dare vita ad un coordinamento stabile tra tutte le realtà di base impegnate sulle tematiche energetiche e del nucleare militare e civile: gruppi antinucleari, istituzioni locali, comitati e reti "NOcentrali", comitati e reti contro i rifiuti del capitale e per una loro diversa gestione indirizzata verso una "strategia Rifiuti Zero". Un coordinamento fondato sugli aspetti di conflitto comuni: nocività del sistema produttivo ed energetico, fallimento dello Stato nel garantire la sicurezza, il lavoro, i servizi e le garanzie sociali, centralità del risparmio di materia-energia e di allungamento del ciclo di vita delle merci e basato su percorsi e pratiche di democrazia diretta e di partecipazione reale.

5. Convocare entro i prossimi mesi una "Tavola Rotonda" nazionale per affrontare il tema complesso e delicato della messa in sicurezza e stoccaggio delle scorie radioattive, con l'invito a partecipare rivolto a delegazioni di tutti i siti nucleari presenti in Italia.

La possibilità di ricomporre in un fronte unico il movimento antinucleare in Italia passa attraverso la capacità di trovare una prospettiva comune di soluzione negoziata e concordata dal basso sul problema della gestione delle scorie, rispettando un livello di alto profilo scientifico, tecnico, ma anche sociale e politico, partendo da un confronto serrato tra le realtà di lotta che sono espressione della dittatura della Sogin. Al momento traspaiono tra le altre due ipotesi contrapposte: messa in sicurezza in loco o "sito unico".

Va da sé che le due soluzioni sono incompatibili tra loro, non solo alla luce della lotta regionale contro l'ipotesi di sito unico a Scanzano, ma anche alla luce di elementi quantitativi e qualitativi delle scorie. Bisogna comunque produrre un ineludibile sforzo comune, sapendo di volta in volta individuare la natura dei limiti e delle difficoltà che presidono ed accompagnano il confronto tra ipotesi.

Va garantita al proposito la presenza qualificata di tutti i soggetti associativi, insieme agli interlocutori scientifici di propria fiducia. Visto che ad oggi non esistono al mondo soluzioni ritenute "definitive", sarebbe il caso di istituire la pratica recependo anche la disponibilità di interlocutori internazionali.

E' già stata avviata, a margine del convegno di Nova Siri, una ricognizione esplorativa per saggiare la disponibilità dei parlamentari antinuclearisti a farsi essi stessi promotori della "Tavola Rotonda".

6. Sollecitare l'istituzione di relazioni stabili con l'ente locale regionale per esercitare il diritto costante all'informazione ed al con-

trollo sul destino e sulle attività riguardanti i siti nucleari e gli impianti a rischio ad essi collegati.

A questo proposito, al termine della due giorni di Nova Siri, è stato redatto un testo di richiesta di audizione alla Commissione Ambiente della Reg. Basilicata - III commissione - sottoscritta da otto associazioni, dall'amministrazione di Nova Siri, dal Prof. Baracca. A seguito del recente naufragio del "Tavolo Regionale della Trasparenza" in Basilicata (con delegati di Regione, Sogin, amministrazioni locali, associazioni antinucleari del metapontino), nel contesto di una transizione post/Sogin governata dai nuovi equilibri del centro sinistra nazionale, è necessario attivare con urgenza un luogo di stabile e vero confronto.

7. Procedere rapidamente ad interpellanze parlamentari sull'esistenza e sulla natura di un accordo intercorso nel 1999 tra governo statunitense ed italiano sulla revisione dei termini di restituzione delle barre radioattive provenienti dalla vecchia centrale di Elk River/Usa, tutt'ora giacenti alla Trisaia di Rotondella, che prevedrebbe la possibilità di non restituzione, ovvero il deposito permanente alla Trisaia o comunque in territorio italiano.

8. Promuovere e coordinare, sapendo coinvolgere le amministrazioni e gli enti locali, una forte e duratura campagna per l'uso delle tecnologie appropriate fondate sulla coerenza del risparmio di materia-energia, sulla logica del rinnovabile integrato, esigendo crescita progressiva nella destinazione dei fondi e certezza di esecutività nella loro diffusione ed applicazione.

Un passaggio di auspicabile e concreta pressione sociale in tal senso è rappresentato dalla necessità di lanciare in maniera coordinata e diffusa una campagna articolata per la riduzione della bolletta elettrica e della tassa sui rifiuti, motivata dalla decisa contestazione a finanziare con i nostri soldi:

- programmi e progetti nucleari ed energetici "duri" in Italia ed all'estero;
- produzione di energia elettrica da combustibili fossili altamente inquinanti quali carbone ed olii combustibili;
- impianti di smaltimento dei rifiuti urbani, senza aver prima raggiunto le quote di raccolta differenziata finalizzata al riutilizzo ed al riciclaggio fissate dalle norme comunitarie, nazionali, regionali (dal 40% al 60%);
- impianti di incenerimento/termostruzione dei rifiuti solidi urbani attraverso i cosiddetti "certificati verdi" (fondi che l'Unione Europea destina alle energie rinnovabili e non alla combustione di rifiuti non biodegradabili) e l'applicazione del "CIP 6" che dal 1991 in Italia finanzia come "rinnovabile" l'energia da rifiuti;
- la non ottemperanza del Protocollo di Kyoto per la riduzione di emissioni di CO2.

Appello

Terza giornata di mobilitazione e lotta dei migranti
7 ottobre 2006

"In nome della lotta all'immigrazione clandestina, i governi adottano misure poliziesche repressive ed estendono le frontiere delle nazioni ricche attraverso i centri di detenzione, le espulsioni e la selezione della forza lavoro" (dall'Appello di Bamakoi al Polycentric World social Forum, gennaio 2006). Mentre il regime Europeo di governo delle migrazioni produce clandestinità, oggi l'istituzione di centri di detenzione e altri strumenti di controllo nei paesi africani e dell'Europa dell'Est (la loro esternalizzazione) costituisce una delle principali misure adottate dalle autorità europee contro i continui movimenti e le lotte dei migranti.

Quando migliaia di migranti e rifugiati collettivamente hanno attraversato i recinti di frontiera delle enclaves spagnole di Ceuta e Melilla nell'ottobre dello scorso anno, le cruciali rivendicazioni per la libertà di movimento e uguali diritti sono state chiaramente portate alla pubblica attenzione, almeno per un momento. Le reazioni disumane e barbare, gli spari a morte e le deportazioni di massa nel deserto rispecchiano il crescente livello di conflitto e la crisi del regime europeo di governo delle migrazioni.

Ma c'è un processo in atto che mina alle fondamenta questo regime - non solo dall'esterno dei confini - ma anche dall'interno. Attraverso tutta l'Europa, ogni giorno, vediamo lotte sociali e politiche, proteste e campagne contro i campi e le deportazioni, per il diritto d'asilo per le donne e gli uomini, per la legalizzazione, per una cittadinanza europea di residenza e contro lo sfruttamento del lavoro migrante. E queste lotte vanno molto oltre ogni ristretta concezione dell'identità europea.

Il nostro nuovo appello condiviso per una giornata comune di lotta si riferisce non solo alle mobilitazioni del 31 gennaio 2004 e del 2 aprile 2005, quando la prima e la seconda giornata di azione e lotta dei migranti hanno avuto luogo in più di 50 città in tutta Europa. Al Forum Sociale di Atene, nel maggio 2006, la questione delle migrazioni per la prima volta ha avuto un proprio asse tematico. Una rete crescente di realtà legate alle questioni dei migranti ha deciso, nell'assemblea finale, di fare un passo avanti e coordinare ancora una volta l'iniziativa per il 7 ottobre.

Tenendo in considerazione le specifiche condizioni e circostanze regionali e nazionali delle varie lotte, la terza giornata di lotta dei migranti vuole costruire un livello di resistenza europeo e transnazionale. La nostra mobilitazione sarà un primo passo verso un'attività centrale su scala europea nella prospettiva di sviluppare l'idea di una manifestazione comune nel 2007, sia a Bruxelles o in qualunque altro luogo politicamente rilevante. Il nostro intento è quello di rivolgerci all'Europa nel suo complesso, non solo ai governi nazionali.

Inoltre, la scelta della data di ottobre serve a ricordare gli eventi avvenuti a Ceuta e Melilla nel 2005. Faremo uno sforzo particolare nella costruzione della cooperazione con le iniziative in Africa: una giornata di azioni in contemporanea tra le città Europee e Africane a ottobre aiuterebbe a promuovere un asse sulle migrazioni nel prossimo Forum Sociale Mondiale, che avrà luogo a Nairobi (Kenia) nel gennaio 2007. Questo corrisponde a quanto indicato dall'appello di Bamako: "nel periodo tra il Forum di Bamako e quello di Nairobi, proponiamo un anno di mobilitazione internazionale in difesa del diritto di ognuno di circolare liberamente e di determinare il proprio destino [...] proponiamo una giornata internazionale di mobilitazione che possa avere luogo in luoghi simbolo delle frontiere (aeroporti, centri di detenzione, ambasciate ecc.)".

Soprattutto, vogliamo sottolineare con forza la dimensione globale delle lotte dei migranti oggi. Per questo intendiamo connettere la nostra giornata di lotta con le iniziative e le mobilitazioni di massa del movimento americano dei migranti che avranno luogo in futuro. La terza giornata di lotta sarà diretta contro la negazione dei diritti e la criminalizzazione dei migranti e contro ogni regime di controllo delle migrazioni, articolando rivendicazioni chiare all'interno delle parole d'ordine libertà di movimento e diritto di restare:

- per una legalizzazione senza condizioni e uguali diritti per i migranti in tutta Europa
- per la chiusura di tutti i centri di detenzione in Europa e ovunque
- per la fine di tutte le deportazioni e del processo di esternalizzazione
- per la rottura del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, contro la precarietà.



La pace necessaria

di Pino Giampietro

Dall'Irak all'Afghanistan, dalla Palestina al Libano, è guerra. In Italia una maggioranza pacifista, confidando nella delega, ha dato il 9 e 10 aprile la maggioranza, seppur risicata, al centrosinistra, con il mandato vincolante dell'uscita dell'Italia dalla guerra in applicazione rigorosa dell'art. 11 della Costituzione.

L'Unione ha costruito un capolavoro d'ipocrisia, impegnandosi a ritirare le truppe dall'Irak secondo un calendario che non si discosta molto dalle promesse di Berlusconi; i soldati italiani, a 4 mesi dalla vittoria elettorale, sono ancora in Irak, si spera che verranno via di lì entro l'anno.

Al contrario sull'Afghanistan la quasi totalità del centrosinistra, comprese le componenti più "radicali", ha fatto muro. In Afghanistan la guerra non è più considerata tale o, per lo meno, dai nostri governanti non è ritenuta una guerra unilaterale, bensì un intervento militare concordato ed autorizzato dall'Onu. Una spedizione armata - egemonizzata dagli Usa - finalizzata a ripristinare l'ordine in Afghanistan, un Paese retto da un governo "democratico", i cui risultati elettorali definitivi sono stati resi noti a 46 giorni dal voto, in cui il primo ministro Karzai è un riconosciuto mantengolo degli Usa, in cui dominano i signori della guerra, in cui si reintroduce il ministero della virtù, in cui i diritti delle donne sono sottozero come al tempo del nefasto regime talibano, in cui è ripreso alla grande il traffico d'oppio, in cui la guerra con i suoi massacri quotidiani dalle regioni periferiche è ormai arrivata a Kabul.

Ma l'Italia con le sue truppe, secondo il centrosinistra, deve esserci, non più sdraiata su Bush come con Berlusconi, ma capace di recitare un ruolo autonomo insieme all'Europa, sempre però all'interno di un quadro di leale amicizia con gli Usa.

E' nella logica della mosca cocchiera che il governo Prodi cerca di tenere separata la missione delle truppe italiane

in Afghanistan da quella di *enduring freedom*, mentre le è complementare in una efficace sinergia di macabro bellicismo.

È infatti un mistero della fede quello per cui la guerra del centrosinistra, concertata con gli Europei e contrattata con gli Usa, dovrebbe essere più "democratica" e digeribile per il movimento contro la guerra che ha avuto la forza di costruire fino al 2004 manifestazioni continue, mobilitando milioni di persone.

È lo stesso centrosinistra che finora non ha voluto ripristinare l'erogazione dei fondi al popolo palestinese, cancellati a seguito della vittoria elettorale di Hamas, sulla cui regolarità sono stati concordati tutti gli osservatori internazionali; quel centrosinistra che non ha trovato parole (figuriamoci azioni!) di condanna per la nuova invasione israeliana, con il suo tragico corredo di massacri, dei territori palestinesi; quel centrosinistra che con Massimo D'Alema (il bombardiere di Belgrado), di fronte alla guerra che Israele ha scatenato in Libano, per rilanciare il ruolo internazionale dell'Italia, dell'Europa, dell'Onu, ha organizzato il summit di Roma, che non ha partorito nulla di buono.

Stiamo vivendo una nuova guerra mondiale neanche a bassa intensità, con i prossimi obiettivi che già si delineano nel mirino: la Siria e l'Iran. I responsabili sono i soliti "impresentabili": prima Bin Laden e i Talibani, Saddam Hussein e le sue armi di distruzione di massa, poi Hamas con i suoi Kamikaze e Kassam, gli Hezbollah con i loro Katiuscia, quindi Ahmadinejad e il suo appoggio agli Hezbollah, le sue deliranti sparate antisemite e il suo progetto nucleare, infine la Siria con le alture del Golan da riconquistare a Israele.

È l'asse del male che per l'amministrazione Bush va estirpato ad ogni costo. Ormai questa è la "verità universale" ammannitaci con minimi distinguo da centrodestra e centrosinistra.

La realtà è invece molto diversa e densa di interessi ma-

teriali. Il controllo dell'area del medio e lontano Oriente e del golfo Persico è vitale per gli Usa, sia per il controllo di enormi risorse energetiche presenti nell'area, sia per la sua rilevanza strategica in termini geopolitici e militari.

La Siria è, come il Libano, nell'occhio del ciclone, perché l'oleodotto che, attraverso la Georgia, trasporta il petrolio dall'Azerbaijan alla Turchia dovrebbe proseguire lungo le coste siriane e libanesi e da lì ad Ashkelon dove verrà collegato all'attuale oleodotto di Eilat fondamentale per le esportazioni di greggio in Asia orientale.

La posta in gioco, in questa zona del mondo, è dunque altissima, tanto più oggi, quando molti Paesi in America Latina (un tempo ritenuti il cortile di casa degli Usa) si sottraggono sempre più apertamente al controllo economico-politico-militare Usa. Da qui l'attacco al futuribile piano nucleare iraniano, per cui il male è Ahmadinejad con i suoi sogni nucleari e non Israele con le sue centinaia di testate atomiche in perfetta efficienza ed il rifiuto di firmare qualsiasi accordo internazionale di non proliferazione nucleare, per non dire del suo totale disprezzo a rispettare qualsiasi risoluzione dell'Onu circa il ritiro dai territori palestinesi occupati.

La guerra c'è già, è una guerra scatenata dall'imperialismo Usa con l'appoggio dei suoi più fedeli alleati: i governi inglese ed israeliano, nonché dei volenterosi di turno, tra cui l'Italia.

La resistenza politica e armata dei popoli irakeno, palestinese, libanese, afgano, svolge una funzione fondamentale, impedendo finora che il progetto di dominio Usa si allarghi ancora ad altri teatri bellici.

Ci sarebbero quindi tutte le ragioni non solo per appoggiare i suddetti movimenti di resistenza, ma anche l'urgenza che nel nostro Paese il movimento contro la guerra riprenda con forza la mobilitazione. In realtà la parte del movimento più legata alle organizzazioni politiche e sindacali del centrosinistra ha rite-

nuto più importante puntare alla palingenesi elettorale, l'imperativo è stato mandare a casa Berlusconi e tutto il resto sarebbe venuto di conseguenza, intanto la mobilitazione è stata congelata.

Lo schiacciamento sulla vittoria elettorale ha provocato la sindrome del governo amico che ha prodotto effetti nefasti particolarmente evidenti durante il dibattito parlamentare sul disegno di legge di rifinanziamento delle missioni militari all'estero: ovvero rispetto alla presenza delle truppe italiane in Afghanistan. Le forze del centrosinistra hanno presentato il provvedimento come sostegno ad una operazione di pace. Napolitano è intervenuto pesantemente per definire anacronistiche le posizioni dei parlamentari reprobati e dissenzienti, che alla Camera hanno tenuto duro, ma che al Senato, ove i margini del governo Prodi sono risicatissimi, hanno ceduto al ricatto della fiducia, scontando attacchi durissimi dall'apparato del Prc.

La cosiddetta sinistra radicale e Rifondazione nella loro grande maggioranza hanno dato in Parlamento una pessima prova di sé. Una parte del movimento contro la guerra (Rifondazione, Arci, Cgil, quasi tutta la Fiom, Carta, Tavola della Pace...) ha abdicato ad una posizione autonoma e radicale, trincerandosi dietro la scusa di un movimento in caduta libera, quando queste forze non han fatto nulla per mobilitarlo, optando per la scelta secondo cui la vita del governo Prodi val bene anche una guerra.

Eppure giungono anche segnali positivi: l'affollatissima e variegata assemblea del 15 luglio a Roma (oltre gli onorevoli "dissenzienti", non solo Cobas e militanti dell'antagonismo politico e sociale, ma adesioni che svariavano da Dario Fo a Cremaschi, da Gino Strada a Beppe Grillo e Alex Zanotelli.) ha ribadito la necessità dell'immediato ritiro delle truppe dall'Afghanistan, i sit-in del 17 luglio davanti alla Camera e del 24 al Senato in occasione dei dibattiti parlamentari sull'Afghanistan, la manifestazione del 26 luglio alla base di Camp Darby ed il corteo del 27 a Roma in solidarietà con il popolo palestinese e contro l'aggressione israeliana al Libano, testimoniano di una volontà di lotta che continua ad esprimersi in condizioni politiche e temporali proibitive senza attendere l'autunno.

Tutto ciò non è di poco conto in una fase in cui l'escalation della guerra israeliana in Palestina e Libano ha ricevuto la comprensione del governo Prodi, nonostante la mattanza di bambini e l'utilizzo da parte israeliana del fosforo bianco e di nuove terribili armi non convenzionali come le bombe ultraperforanti GBU28 ed altre ancora sperimentate in anteprima a Gaza e Beirut, armi fornite dagli Usa e partite ancora una volta dalla base americana di Camp Darby.

Ci sono stati anche coloro - Agnoletto e c. - che hanno tentato di salvare capra e cavoli convocando il 22 luglio a Genova un'assemblea notevolmente meno partecipata di quella romana della settimana precedente, in cui con equilibristi da funamboli hanno tentato di tracciare una sorta di terza posizione, contro la guerra in Afghanistan ma allo stesso tempo dalla parte del governo Prodi.

Li abbiamo definiti i furbetti del movimentino; con questo atteggiamento hanno prestato il fianco alle sprezzanti parole di Giordano e Bertinotti, per cui la politica del movimento non ha a che vedere ed interferire con la logica delle istituzioni, se non subordinandosi ad esse. Ed è proprio questo infeudamento di settori del movimento in partiti e istituzioni, la logica della ragion di stato e di governo, che ha prodotto un pesante vulnus per l'agibilità politica dell'intero movimento contro la guerra.

Ma i giochi non sono fatti. Oggi vale ancora la pena scommettere sull'autonomia e la radicalità del movimento contro la guerra? Noi Cobas pensiamo di sì, consapevoli che le nostre ragioni hanno un solido fondamento nel Paese; gli stessi sondaggi di Mannheim sul *Corriere della Sera* danno il sì al ritiro delle truppe dall'Afghanistan al 61% nel Paese.

Le ragioni della lotta contro la guerra neoliberalista ed imperialista sono rafforzate dalle decisioni del *Forum* europeo dello scorso maggio ad Atene, che ha elaborato nel merito una piattaforma chiarissima: ritiro immediato di tutte le truppe straniere da Irak, Afghanistan e dagli altri scenari bellici, al fianco del popolo palestinese e per il ripristino dei finanziamenti internazionali al legittimo governo di Hamas, chiusura di tutte le basi militari NATO e straniere. Su tale piattaforma si è lanciata per l'ultima settimana di settembre una mobilitazione in tutta Europa. A queste parole d'ordine non può che affiancarsi la necessità del ritiro immediato degli invasori israeliani dal Libano e l'alt ai massacri perpetrati dalle truppe israeliane nel Paese dei cedri e a Gaza.

Il precipitare della situazione ci spinge a rompere gli indugi e formulare una proposta precisa: sabato 30 settembre ci sembra la data più giusta per costruire una grande manifestazione nazionale a Roma contro la guerra, preceduta da assemblee e mobilitazioni territoriali.

Rivolgiamo la proposta ai tanti che ritengono che il rifiuto della guerra sia non solo eticamente ma anche politicamente più rilevante dei tatticismi di partito e delle sorti di un governo che nella guerra continua a starci di buon grado che si prepara a stangare gli strati popolari con una finanziaria lacrime e sangue. Allora tutti in piazza a Roma il 30 settembre contro la guerra.

ABRUZZO

L'AQUILA
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 62888 - gpetroll@tin.it
PESCARA - CHIETI
via Tasso, 85
085 2056870
cobasabruzzo@libero.it
http://web.tiscali.it/cobasabruzzo
TERAMO
0881 411348 - 0861 246018

BASILICATA

LAGONEGRO (PZ)
0973 40175
POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it
RIONERO IN VULTURE (PZ)
c/o Arci, via Umberto I
0972 722611 - cobasvultur@tin.it

CALABRIA

CASTROVILLARI (CS)
via M. Bellizzi, 18
0981 26340 - 0981 26367
CATANZARO
0968 662224
COSENZA
via del Tembien, 19
0984 791662 - gpeta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it
CROTONE
0962 964056
REGGIO CALABRIA
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org
ROSSANO (CS)
via Sibari, 7/11
347 8883811
giuseppeantonio.cesario@istruzione.it

CAMPANIA

AVELLINO
333 2236811 - sanic@interfree.it
CASERTA
0823 322303 - francesco.rozza@tin.it
NAPOLI
vico Quercia, 22
081 5519852
scuola@cobasnapoli.org
http://www.cobasnapoli.org
SALERNO
corso Garibaldi, 195
089 223300 - cobas.sa@virgilio.it

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA
via San Carlo, 42
051 241336
cobasbologna@fastwebnet.it
www.cespbo.it
FERRARA
via Muzzina, 11
cobasfe@yahoo.it
FORLÌ - CESENA
vicolo della Stazione, 52 - Cesena
340 3335800 - cobasfc@tele2.it
http://digilander.libero.it/cobasfc
IMOLA (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it
MODENA
347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it
PARMA
0521 357186 - manuelatopr@libero.it
PIACENZA
348 5185694
RAVENNA
via Sant'Agata, 17
0544 36189
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org
REGGIO EMILIA
c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14
328 6536553

RIMINI

0541 967791 - danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

PORDENONE
340 5958339 - per.lui@tele2.it
TRIESTE
via de Rittmeyer, 6
040 0641343 - cobasts@fastwebnet.it
www.cespbo.it/cobasts.htm

LAZIO

ANAGNI (FR)
0775 726882
ARICCIA (RM)
via Indipendenza, 23/25
06 9332122
cobas-scuolacastelli@tiscali.it
BRACCIANO (RM)
via Oberdan, 9
06 99805457
mariosanguinetti@tiscali.it
CASSINO (FR)
347 5725539
CECCANO (FR)
0775 603811
CIVITAVECCHIA (RM)
via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it
FORMIA (LT)
via Marziale
0771/269571 - cobaslatina@genie.it
FERENTINO (FR)
0775 441695
FROSINONE
via Cesare Battisti, 23
0775 859287 - 368 3821688
cobas.frosinone@virgilio.it
LATINA
viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5
0773 474311 - cobaslatina@libero.it
MONTEROTONDO (RM)
06 9056048
NETTUNO - ANZIO (RM)
347 3089101 - cobasnettuno@inwind.it
OSTIA (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184
PONTECORVO (FR)
0776 760106
RIETI
0746 274778 - grnatali@libero.it
ROMA
viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it
SORA (FR)
0776 824393
TIVOLI (RM)
0774 380030 - 338 4663209
VITERBO
via delle Piagge 14
0761 309327 - 328 9041965
cobas.scuola.viterbo@tusciposta.it

LIGURIA

GENOVA
vico dell'Agnello, 2
010 2758183 - cobasge@cobasliguria.org
http://www.cobasliguria.org
LA SPEZIA
piazzale Stazione
0187 987366
maxmezza@tin.it - ee714@interfree.it
SAVONA
338 3221044 - savonacobas@email.it

LOMBARDIA

BERGAMO
349 3546646 - cobas-scuola@email.it
BRESCIA
via Corsica, 133
030 2452080 - cobasbs@tin.it
LODI
via Fanfulla, 22 - 0371 422507
MANTOVA
0386 61922

MILANO

viale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3472509792
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org
VARESE
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

MARCHE

ANCONA
335 8110981
cobasancona@tiscalinet.it
ASCOLI
via Montello, 33
0736 252767
cobas.ap@libero.it
FERMO (AP)
0734 228904 - silvia.bela@tin.it
IESI (AN)
339 3243646
MACERATA
via Bartolini, 78
0733 32689 - cobas.mc@libero.it
http://cobasmc.altervista.org/index.html

PIEMONTE

ALBA (CN)
cobas-scuola-alba@email.it
ALESSANDRIA
0131 778592 - 338 5974841
ASTI
via Monti, 60
0141 470 019
cobas.scuola.asti@tiscali.it
BIELLA
via Lamarmora, 25
0158492518 - cobas.biella@tiscali.it
BRA (CN)
329 7215468
CHIERI (TO)
via Avezzana, 24
cobas.chieri@katamail.com
CUNEO
via Cavour, 5
0171 699513 - 329 3783982
cobasscuolacn@yahoo.it
PINEROLO (TO)
320 0608966 - gpcleri@libero.it
TORINO
via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
http://www.cobasculatorino.it

PUGLIA

BARI
via F. S. Abbrescia, 97
080 5541262 - cobasbari@yahoo.it
BARLETTA (BA)
339 6154199
BRINDISI
via Settimio Severo, 59
0831587058 - fax 0831512336
cobasscuola_brindisi@yahoo.it
CASTELLANETA (TA)
vico 2° Commercio, 8
FOGGIA
0881 616412
pinosag@libero.it
capriogiusseppe@libero.it
LECCE
via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it
LUCERA (FG)
via Curiel, 6 - 0881 521695
cobascapitanata@tiscali.it
MOLFETTA (BA)
piazza Paradiso, 8
339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it
http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/
TARANTO
via Lazio, 87
099 7399998
cobastaras@supereva.it
mignognavoccoli@libero.it

SARDEGNA

CAGLIARI
via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999
cobascuola.ca@tiscalinet.it
http://www.cobasscuolacagliari.it
NUORO
vico M. D'Azeglio, 1
0784 254076
cobascuola.nu@tiscalinet.it
ORISTANO
via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it
SASSARI
via Marogna, 26
079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

AGRIGENTO
via Acrone, 40
0922 594905 - cobasag@virgilio.it
BAGHERIA (PA)
via Gigante, 21
091 909332 - gimipi@libero.it
CALTANISSETTA
via Re d'Italia, 14
0934 21085 - cobascl@tiscali.it
CATANIA
via Vecchia Ognina, 42
095 536409 - alfteresa@tiscalinet.it
095 7477458 - cobascatania@libero.it
LICATA (AG)
via Platani, 60
320 4115272 - giuru78@hotmail.com
MESSINA
via dei Verdi, 58
090 670062
turidal@aliceposta.it
MONTELEPRE (PA)
giambattistaspica@virgilio.it
NISCEMI (CL)
339 7771508
francesco.ragusa@tiscali.it
PALERMO
piazza Unità d'Italia, 11
091 349192 - 091 349250
c.cobassicilia@tin.it - cobas.pa@libero.it
TRAPANI
vicolo Menandro, 1
0923 23825 - gaetano.scurria@tin.it
SIRACUSA
0931701745 - giovanniangelica@libero.it

TOSCANA

AREZZO
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it
FIRENZE
via dei Pilastrini, 41/R
055 241659 - fax 055 2342713
cobascuola.fi@tiscali.it
GROSSETO
viale Europa, 63
0584 493668
cobasgrosseto@virgilio.it
LIVORNO
via Pieroni, 27
0586 886868 - 0586 885062
ilectra@inwind.it
LUCCA
via della Formica, 194
0583 56625 - cobaslu@virgilio.it
MASSA CARRARA
via L. Giorgi, 43 - Carrara
0585 70536 - pvanuc@aliceposta.it
PISA
via S. Lorenzo, 38
050 563083
cobaspi@katamail.com
PISTOIA
viale Petrocchi, 152
0573 994608 - fax 1782212086
cobaspt@tin.it
www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227
PONTEREDERA (PI)
Via C. Pisacane, 24/A
Tel/Fax 0587-59308

PRATO

via dell'Aiale, 20
0574 635380
obascuola.po@ecn.org
SIENA
via Mentana, 100
0577 226505
irinasbririp@yahoo.it
francaparente@inwind.it
VIAREGGIO (LU)
via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 46385 - 0584 31811
viareggio@arci.it - 0584 913434

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO
0461 824493 - fax 0461 237481
mariateresarusciano@virgilio.it

UMBRIA

CITTÀ DI CASTELLO (PG)
075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it
PERUGIA
via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it
TERNI
via de Filis, 7
0744 421708 - 328 6536553
cobastr@inwind.it

VENETO

LEGNAGO (VR)
0442 25540 - paolinovr@virgilio.it
PADOVA
c/o Ass. Difesa Lavoratori,
via Cavallotti, 2
tel. 049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
ROVIGO
0425 2763 - rsu@istitutomaddalena.org
TREVISO
ciber.suzy@libero.it
VENEZIA
via Cà Rossa, 4 - Mestre
tel. 041 719460 - fax 041 719476
VERONA
045 8905105
VICENZA
347 64680721 - ennsil@libero.it

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA**

viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.org
http://www.cobas-scuola.org

Autorizzazione Tribunale di Viterbo
n° 463 del 30.12.1998

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Moscato

REDAZIONE

Ferdinando Alliata
Michele Ambrogio
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Piero Castello
Ludovico Chianese
Toni Colloca
Adriana De Gregorio
Giovanni Di Benedetto
Gianluca Gabrielli
Pino Giampietro
Nicola Giua
Carmelo Lucchesi
Stefano Mischeletti
Anna Grazia Stamatii
Roberto Timossi
Silvana Vacirca
STAMPA
Rotopress s.r.l. - Roma
Chiuso in redazione il 10/8/2006